

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	04/06/2012	GLI ERRORI DI UNA POLITICA FISCALE A SENSO UNICO (A.Zanardi)	3
7/10	Il Sole 24 Ore	04/06/2012	NORME - APPALTI E GARE PUBBLICHE (A.Barbieri/V.Uva)	4
15	Il Sole 24 Ore	04/06/2012	NORME - COMPENSAZIONI, LO STATO INCASSA A SPESE DEI COMUNI (A.Rughetti)	15
15	Il Sole 24 Ore	04/06/2012	NORME - LA BUROCRAZIA SPOSTA AL 2013 LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI (A.Barbiero)	16
2	Corriere della Sera	04/06/2012	BOLLO E RC AUTO, 9 MILIARDI AGLI ENTI LOCALI (G.dos.)	18
5	Corriere della Sera	04/06/2012	PICCOLI OSPEDALI, SFIDA INFINITA PERCHE' NON SI RIESCE A CHIUDERLI (M.d.b.)	19
17	Corriere della Sera	04/06/2012	ANTICORRUZIONE, VERTICE GOVERNO-PARTITI SUI NODI DEL DDL (D.mart.)	21
6/7	La Repubblica	04/06/2012	BANKITALIA: STANGATA SUGLI AUTOMOBILISTI LE TASSE SONO CRESCIUTE DEL 15 PER CENTO (B.Ardu')	22
27	La Stampa	04/06/2012	PER I COMUNI 1,2 MILIARDI A RISCHIO	23
1	Il Messaggero	04/06/2012	BOLLO E ASSICURAZIONI DA RECORD SULL'AUTO STANGATADA 9 MILIARDI (M.Di branco)	24
3	L'Unita'	04/06/2012	L'INCONTRO MANCATO TRA DOMANDA E OFFERTA DI LAVORO (M.Franchi)	26
Rubrica Pubblica amministrazione				
2	Il Sole 24 Ore	04/06/2012	ADDIO ALLE AGEVOLAZIONI ICI PER CAPANNONI E CANTIERI (C.Dell'oste)	27
2	Il Sole 24 Ore	04/06/2012	IL COMUNE PUO' DECIDERE SOLO BONUS "RAGIONEVOLI" (G.Trovati)	28
2	Il Sole 24 Ore	04/06/2012	LA QUOTA STATALE IPOTECA LE RIDUZIONI AI COSTRUTTORI (L.Lovecchio)	30
3	Il Sole 24 Ore	04/06/2012	CON IL TANDEM DI IMPOSTE SI PAGA FINO AL 130% IN PIU'	31
3	Il Sole 24 Ore	04/06/2012	SU IMU E IRPEF IL SINDACO NON FA SCONTI (C.Dell'oste/M.Pizzin)	33
13	Il Sole 24 Ore	04/06/2012	DIRETTORI SENZA QUOTE ROSA (A.Cherchi)	35
15	Il Sole 24 Ore	04/06/2012	NORME - SUL TURN OVER NEI PICCOLI ENTI LA CORTE CONTI PROVA A CAMBIARE (T.Grandelli/M.Zamberlan)	36
2/3	Corriere della Sera	04/06/2012	"LAVORO, COLPITI DALLA CRISI VENTOTTO MILIONI DI ITALIANI" (F.Basso)	37
12/13	La Repubblica	04/06/2012	IL PD BOCCIA LA RIFORMA PROFUMO "VUOLE UNA SCUOLA TROPPO ELITARIA" (C.Zunino)	39
7	Il Messaggero	04/06/2012	CONTO ALLA ROVESCIA PER L'IMU ACCONTO ENTRO IL 18 GIUGNO	41
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
13	Il Sole 24 Ore	04/06/2012	I PARTITI DISORIENTATI PROVANO L'ABITO DELLE LISTE CIVICHE (L.Palmerini)	42
1	Corriere della Sera	04/06/2012	UNA DISTANZA INSOSTENIBILE (A.Panebianco)	43
5	Corriere della Sera	04/06/2012	Int. a R.Balduzzi: "SANITA', TAGLI MIRATI E NON AL PERSONALE" (M.De bac)	45
6	Corriere della Sera	04/06/2012	IL SUPERPIANO BCE-UE PER SALVARE L'EURO (P.Lepri)	47
17	Corriere della Sera	04/06/2012	Int. a P.Casini: "PD E PDL EVITINO DERIVE POPULISTE MONTI NON FA MAGIE, ORA TOCCA A NOI" (M.Galluzzo)	49
11	Il Messaggero	04/06/2012	Int. a B.Fioroni: FIORONI: NOI E DI PIETRO INCOMPATIBILI IL PD ORA DEVE DIRLO CON CHIAREZZA (C.fu.)	51
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
3	Corriere della Sera	04/06/2012	INCENTIVI E ENERGIA: ECCO IL PRIMO PACCHETTO-SVILUPPO (A.Baccaro)	52
7	La Repubblica	04/06/2012	FISCAL COMPACT, SLITTA LA RATIFICA LA STRANA INTESA PD-PDL: NON C'E' FRETTA (F.Bei)	54

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
---------------	----------------	-------------	---------------	-------------

Rubrica	Economia nazionale: primo piano			
----------------	--	--	--	--

3	La Stampa	04/06/2012	<i>DA COMUNI E REGIONI STANGATA SULL'AUTO (R.Zanotti)</i>	55
---	-----------	------------	---	----

LE SCELTE DEI SINDACI

Gli errori di una politica fiscale a senso unico

di **Alberto Zanardi**

Per rispondere ai tagli dei trasferimenti, al Patto di stabilità interno sempre più esigente, allo Stato che batte cassa con la nuova Imu, alle richieste pressanti di cittadini in sofferenza economica, ci vuole fantasia. I sindaci hanno provato a mettercela, la fantasia, utilizzando anche la politica tributaria.

Dopo un lungo periodo di congelamento dell'autonomia fiscale, la riforma del federalismo fiscale, e più ancora le manovre emergenziali del 2011, hanno restituito ai Comuni ampi spazi di intervento, in termini di aliquote e deduzioni, su tributi robusti come l'Imu e l'addizionale Irpef. Soprattutto con l'Imu il decreto "Salva Italia" ha consegnato ai Comuni una leva potente di autonomia, allargando l'intervallo di variazione delle aliquote (+/- 2 per mille sulla prima casa, +/- 3 per mille sugli altri immobili) che si applicano su una base imponibile di per sé gonfiata dalla revisione dei moltiplicatori per ottenere i valori catastali.

I sindaci non se lo sono fatti dire due volte. Come mostra l'analisi delle delibere dei capoluoghi di regione, praticamente tutti i Comuni hanno sfruttato l'autonomia riguadagnata: non in modo indifferenziato però, ma piuttosto manovrando, differenziando e diversificando lo strumento tributario disponibile, cioè facendo politica fiscale.

Quali sono gli elementi comuni delle manovre elaborate dai sindaci? Il primo è la (quasi) unanimità nel segno delle variazioni di aliquota sull'Imu e sull'addizionale Irpef: solo aumenti, nessuna riduzione (tranne Trieste su Imu prima casa e Firenze sull'addizionale Irpef, e comunque per ammontari limitati). Visto il quadro generale della finanza comunale non c'è da stupirsi.

Continua ▶ pagina 3

È l'applicazione del tacito scambio tra Stato e autonomie sottostante alle manovre di aggiustamento 2011: da un lato, l'anticipo di un anno (e l'inasprimento) della stretta finanziaria sui bilanci locali, dall'altro l'attivazione fin dal 2012, accelerando sul calendario del federalismo fiscale, dei margini di autonomia tributaria riconosciuti a Regioni e Comuni.

Il secondo elemento distintivo sta nel fatto che, mentre sulla prima casa gran parte dei Comuni (ma qui non mancano le eccezioni rilevanti) si è appiattita sull'aliquota-base Imu del 4 per mille, gli aumenti si sono scaricati sugli altri immobili (seconde case e immobili commerciali). Certamente sotto questa scelta ci sono le preoccupazioni dei sindaci circa gli effetti redistributivi delle loro manovre e quindi il costo politico di andare a gravare un bene sensibile dal punto di vista equitativo qual è la prima casa. E comunque, semmai fosse venuto in mente a un qualche sindaco, a disincentivare qualsiasi riduzione del prelievo sugli immobili diversi dalla prima casa c'è anche il fatto che il Comune sarebbe comunque chiamato a pagare allo Stato metà del gettito misurato all'aliquota-base e non all'aliquota ribassata, mentre questo disincentivo non esiste nel caso di aumento dell'aliquota.

Alcuni Comuni (Aosta, Trento, Trieste, Cagliari) hanno utilizzato la loro autonomia sull'Imu per penalizzare le seconde case a disposizione (e quindi non date in locazione) rispetto a quelle locate. Si tratta di un intervento corretto che riduce, ma marginalmente e comunque solo in termini relativi rispetto alle case sfitte, la penalizzazione fiscale sulle abitazioni locate rispetto al regime precedente la riforma Imu. Così come la riforma ha fiscalmente punito gli immobili delle imprese. Si tratta di aspetti critici dell'Imu che, al di là delle manovre deliberate dai sindaci, andrebbero affrontate sul piano strutturale a livello nazionale. L'altro pedale fiscale su cui i sindaci hanno calcato è l'addizionale Irpef. In alcuni Comuni gli aumenti rispetto al 2011 sono molto pesanti.

tributive hanno probabilmente consigliato un tax mix fatto più di imposta sul reddito che di prelievo patrimoniale sulla prima casa. Imppressione che, con l'eccezione di Firenze, i soli Comuni capoluogo che hanno lasciato l'aliquota Irpef immutata a livelli molto bassi (tra 0% e 0,3%) siano, guarda caso, Comuni di Regioni a Statuto speciale (Trento, Bolzano, Aosta), probabile indizio di una qualche abbondanza di risorse.

Di fronte a queste prove di autonomia, resta tuttavia lo stato di sofferenza dell'Imu, la principale leva nelle mani dei sindaci. La sua doppia natura di imposta a un tempo erariale e comunale compromette la sua accettazione sul piano politico, indebolisce gli incentivi dei sindaci ad una sua gestione efficiente e responsabile, rende lo sforzo fiscale assai costoso in termini di consenso dato il prelievo immobiliare già molto gravoso alle aliquote-base. Si sa in quali circostanze si è arrivati all'Imu "doppia": giunti sull'orlo del baratro, il governo Monti ha scelto di caricare l'Imu di una molteplicità di obiettivi, in parte locali ma soprattutto nazionali, facendone il perno della manovra di aggiustamento dei conti pubblici di fine anno. Oggi, purtroppo, lo scenario non è granché più sereno, ma forse c'è qualche margine di tempo in più per ritornare su quella decisione.

Alberto Zanardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli errori di una politica fiscale a senso unico

www.ecostampa.it



Appalti e gare pubbliche

→ Tutte le novità per gli affidamenti della Pa

Iter più snello per «conquistare» un contratto

Oggi è possibile accedere alle procedure utilizzando sempre l'autocertificazione

Alberto Barbiero
Valeria Uva

La valanga di ben 70 modifiche correttive del Codice dei contratti pubblici disperse nell'ultimo anno in 15 provvedimenti (dal decreto sviluppo di maggio 2011 a quello sulla *spending review* di pochi giorni fa) ha avuto almeno il merito di introdurre strumenti e soluzioni che semplificano l'accesso alla gara degli operatori economici, in particolar modo delle Pmi.

Le Pmi

Per le micro, piccole e medie imprese le norme contenute nell'articolo 13 della legge 180/2011 (Statuto delle imprese) facilitano la partecipazione alle procedure selettive, con l'introduzione di un principio di suddivisione in lotti funzionali degli appalti, trasformato in obbligo vero e proprio dal decreto salva Italia (Dl 201/2011), con una specifica previsione, condizionata a una valutazione di economicità e convenienza da parte delle amministrazioni.

Lo Statuto delle imprese sollecita le stazioni appaltanti a semplificare le regole di gara, per consentire la maggiore partecipazione di raggruppamenti temporanei tra micro, piccole e medie imprese, ma preve-

de anche ottimizzazioni della procedura, attraverso requisiti di capacità non sproporzionati rispetto all'appalto, oppure limitando il controllo dei requisiti all'aggiudicataria e consentendo l'autocertificazione di tutti i requisiti.

L'autocertificazione

Questo aspetto è stato esteso a tutte le tipologie di gara con le disposizioni sulla "certificazione", introdotte nel Testo unico sulla documentazione amministrativa (Dpr 445/2000) dalla legge di stabilità (legge 183/2011) dal primo gennaio di quest'anno.

Con tali disposizioni, infatti, le dichiarazioni sostitutive di certificazione e di atto di notorietà diventano definitive, in quanto i certificati emessi da pubbliche amministrazioni (ad esempio un certificato del casellario giudiziale) non possono più essere utilizzati nei confronti di soggetti pubblici. Le stazioni appaltanti, quindi, non possono più chiedere certificati ai concorrenti e sono tenute ad acquisire i riscontri per le dichiarazioni sostitutive rese, mediante verifiche d'ufficio. Così come d'ufficio sarà l'acquisizione della documentazione antimafia presso le Prefetture, secondo quanto

sta per chiarire il decreto che anticipa l'entrata in vigore del Codice antimafia, approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri il 25 maggio.

Ma c'è un risvolto della medaglia: le imprese e gli operatori devono essere molto attenti a preparare le autocertificazioni. Devono verificare, ad esempio, se tutti gli amministratori e i vertici della società non abbiano, ad esempio, magari cartelle esattoriali in sospeso o condanne per reati che incidono sulla moralità professionale. La sanzione per le false dichiarazioni rese con dolo o colpa grave è stata di recente graduata (Dl 5/2012, in vigore dal 10 febbraio) e consiste nell'esclusione dal mercato fino a un anno, a giudizio dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici.

Le imprese possono comunque richiedere i certificati attestanti lavori, forniture o servizi eseguiti presso il committente pubblico. Questi documenti, meglio se aggiornati, possono risultare utilissimi per controllare tutte le informazioni da rendere in sede di partecipazione alla gara. Una delle modifiche più significative al Codice dei contratti è l'introduzione del principio della tassatività

delle cause di esclusione, i cui termini applicativi sono definiti nel comma 1-bis dell'articolo 46 del Dl sviluppo (Dl 70/2011).

Ora le stazioni appaltanti possono inserire nei bandi clausole che prevedano l'esclusione solo in rapporto a obblighi prescritti dal Codice, dal regolamento attuativo o da norme di legge (ad esempio il pagamento del contributo all'Autorità contratti), nonché per ragioni legate alla completezza o alla segretezza delle offerte (ad esempio in caso di lesione del plico). Se il bando o il disciplinare prevedono clausole non rispondenti a questo principio, queste sono nulle. L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici sta elaborando dei bandi-tipo, che conterranno le clausole di esclusione specifiche.

I requisiti

Un'impresa che voglia partecipare a una gara di lavori, servizi o forniture deve comunque possedere un'ampia serie di requisiti di ordine generale, che dimostrano l'insussistenza di cause ostative a contrattare con le pubbliche amministrazioni. Il catalogo di questi requisiti è delineato dall'articolo 38 del Codice dei contratti pubblici, più volte integrato negli ultimi mesi.

70 modifiche

Codice dei contratti

Le riscritture delle regole d'appalto che si sono succedute in un anno

Le tappe e gli errori da evitare

Il monitoraggio delle possibili cause di esclusione da una gara d'appalto in corrispondenza delle varie fasi del processo, dalla presentazione della domanda di partecipazione, all'aggiudicazione del lavoro, della fornitura o del servizio

01 Istanza di ammissione alla gara



L'impresa chiede di partecipare alla gara e dichiara:

- il possesso dei requisiti di ordine generale;
- il possesso dei requisiti di capacità (tecnica e economica)

Per quali ragioni il concorrente può essere escluso

- L'istanza non contiene una delle dichiarazioni relative ai requisiti di ordine generale previste dall'articolo 38 e richieste dal bando di gara
- Nell'istanza non sono dichiarati/dimostrati i requisiti di capacità tecnica o economica richiesti per la partecipazione
- La stazione appaltante rileva che l'impresa è iscritta nel casellario informatico dell'Avcp per aver reso in precedenza false dichiarazioni per partecipazione a gare
- La stazione appaltante rileva, acquisendo d'ufficio i riscontri relativi alle autocertificazioni inerenti i requisiti di ordine generale, che l'impresa concorrente ha reso false dichiarazioni rispetto al possesso di uno o più requisiti

02 Presentazione offerta



L'impresa deve seguire le regole del bando per l'offerta

Per quali ragioni il concorrente può essere escluso

- Mancata sottoscrizione o mancanza di altro elemento essenziale dell'offerta
- Non integrità del plico contenente l'offerta o la domanda di partecipazione
- Irregolarità dei plichi che violino la segretezza delle offerte
- Mancato pagamento del contributo gare all'Avcp o mancata allegazione all'offerta
- Offerta presentata da due imprese in situazione di controllo, imputabile a un unico centro decisionale

03 Controllo requisiti in gara



La stazione appaltante controlla a campione il possesso dei requisiti di capacità (tecnica e economica)

Per quali ragioni il concorrente può essere escluso

- La stazione appaltante rileva d'ufficio che l'impresa non è in possesso dei requisiti di capacità tecnica e economica dichiarati
- L'impresa non presenta entro il termine (perentorio) di 10 giorni dalla richiesta la documentazione richiesta per comprovare i requisiti (se documentazione solo in suo possesso; ad esempio registro Iva o copie fatture per dimostrare un fatturato specifico)

04 Controllo requisiti per l'aggiudicazione



La stazione appaltante controlla il possesso dei requisiti di ordine generale e di capacità (tecnica e economica) per rendere efficace l'aggiudicazione

Per quali ragioni il concorrente può essere escluso

- La stazione appaltante rileva d'ufficio la mancanza di uno dei requisiti di ordine generale previsti
- Mancanza, in particolare, della regolarità contributiva, accertata dalla stazione appaltante mediante l'acquisizione d'ufficio del Durc
- La stazione appaltante, in sede di verifica ex articolo 48 del Codice, rileva d'ufficio la mancanza di uno dei requisiti di capacità tecnica o economica dichiarati
- La stazione appaltante acquisisce dalla Prefettura - Utg l'informativa antimafia che attesta relazioni/infiltrazioni di organizzazioni criminali

Il dossier online. Le modifiche alle norme, le circolari e la giurisprudenza

Sul web documenti e Codice

La procedura di accesso alle gare d'appalto di lavori, servizi e forniture è consultabile anche online. Questa Guida pratica «Appalti e gare pubbliche», infatti, continua sul web. Da oggi i lettori potranno trovare sul sito del Sole 24 ore (www.ilsole24ore.com/gare), in forma gratuita, alcuni contenuti integrativi su questa materia.

A partire proprio dal grafico navigabile che riassume come si accede alle gare sia di lavori, che di servizi e forniture. Si parte dalla presentazione della domanda e si fa il punto sui requisiti sia di carattere generale (regolarità contributiva e fiscale, ad

esempio) sia di capacità tecnica (fatturato, presenza di lavori o servizi analoghi a quelli richiesti svolti in passato). Il grafico ricorda infine come i concorrenti possono dimostrare il possesso dei requisiti: in fase di presentazione della domanda, con la semplice autocertificazione. Spetta poi alle stazioni appaltanti acquisire d'ufficio i certificati necessari (ad esempio, il Durc).

Nel dossier online è anche consultabile la normativa e la prassi in materia di esclusione dalle gare, con la versione aggiornata dell'articolo 38 del Dlg 163/2006 (Codice dei contratti pubblici) e con le circolari che

hanno chiarito il funzionamento dell'autocertificazione e le modalità per acquisire il Durc. Completa l'offerta una rassegna degli ultimi orientamenti del Consiglio di Stato sulla finanza di progetto, ovvero su come affidare i lavori pubblici attingendo ai capitali privati.

Oltre alla guida gratuita, online è possibile anche acquistare al prezzo di 10 euro il dossier realizzato dalla redazione del settimanale specializzato del Sole 24 Ore, «Edilizia e territorio» su tutte le modifiche dell'ultimo anno al Codice appalti, con il testo aggiornato della normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com/gare



LE GUIDE DEL SOLE N. 30 **Appalti e gare pubbliche**

La normativa sulle cause di esclusione sulle gare e le istruzioni del ministero del Lavoro per la dichiarazione della regolarità contributiva sono tra le informazioni aggiuntive della Guida online, disponibile da oggi sul sito in forma gratuita. In vendita, invece a 10 euro il dossier con il testo aggiornato del Codice appalti.

GLOSSARIO

AVVALIMENTO

Possibilità di utilizzare i requisiti economici, finanziari, tecnici e organizzativi di un altro operatore economico per raggiungere i livelli richiesti nella singola gara. I rapporti tra gli operatori privati sono regolati da un contratto

BANDI TIPO

Modelli standard di bandi di lavori, servizi e forniture che l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici deve elaborare per tipizzare le cause di esclusione. Dovrebbero essere pubblicati a inizio estate

DURC

Documento unico di regolarità contributiva. Rilasciato da Inps, Inail e Casse edili, serve a dimostrare che l'operatore è in regola con i versamenti previdenziali, assicurativi e contributivi. Il mancato rilascio blocca la partecipazione alla gara

ESCLUSIONE

Le regole che stabiliscono l'esclusione dagli appalti sono contenute nell'articolo 38 del Codice degli appalti. Sono veramente numerose e vanno dalla evasione fiscale fino alla norma anti-cordate. Sono tassative: non sono ammesse "personalizzazioni" di nuove fattispecie nei singoli bandi di gara

FALSE DICHIARAZIONI

Chi in gara produce dichiarazioni false sui requisiti viene segnalato all'Autorità di vigilanza, che se accerta il dolo o la colpa grave può interdire dagli appalti fino a un massimo di un anno

SUBENTRO

In caso di fallimento dell'appaltatore o di risoluzione del contratto la stazione appaltante può interpellare "a scorrimento" i partecipanti alla gara fino al quinto classificato e proporre loro di subentrare nel contratto

VARIANTI

Ammesse solo fino a un quinto dell'importo del contratto per cause imprevedibili o errori di progettazione. Dimezzati i fondi da accantonare a inizio del contratto per finanziare le modifiche

LAVORI**Le altre strade per le risorse****Bond privati finanziano le opere****L'assenza di ipoteca e la defiscalizzazione incentivano l'emissione di obbligazioni****Roberto Mangani**

Le recenti innovazioni normative in materia di project financing mirano a rendere più agevole il coinvolgimento di capitali privati nella realizzazione delle infrastrutture. Le novità più significative riguardano i cosiddetti project bond, cioè le modalità di emissione delle obbligazioni da parte della società di progetto, costituita dall'aggiudicatario della concessione affidata nell'ambito del project financing.

La prima novità attiene alla possibilità di emettere le obbligazioni anche in deroga all'articolo 2412 del Codice civile. Quest'ultima norma sancisce la regola secondo cui le società possono emettere obbligazioni al portatore o nominative per una somma complessivamente non eccedente il doppio del capitale sociale, della riserva legale e delle riserve disponibili risultanti dall'ultimo bilancio approvato. La precedente formulazione dell'articolo 157 del Dlgs 163 già prevedeva che detto limite potesse essere superato, previa autorizzazione degli organi di vigilanza, ma imponeva come condizione che le obbligazioni emesse superando detto limite fossero garantite mediante ipoteca. La nuova formulazione modifica la condizione da rispettare ai fini del superamento di detto limite. Non più la prestazione di garanzia ipotecaria, ma l'obbligo che le obbligazioni siano destinate alla sottoscrizione da parte di investitori qualificati (cioè banche, società di gestione del risparmio, Sicav, fondi pensione, imprese di assicurazione, fondazioni bancarie).

In questo modo si elimina il gravoso onere della garanzia ipotecaria, ponendo come unica forma di cautela che il prestito obbligazionario non sia aperto a tutti ma solo a quei soggetti ritenuti in grado di valutare il livello di rischio derivante dalla sottoscrizione di obbligazioni emesse in deroga ai limiti previsti dal Codice civile. In sostanza la garanzia imposta dal legislatore si sposta dal livello oggettivo (dazione di beni in garanzia) a quello soggettivo (profilo dei soggetti che acquistano le obbligazioni), con il fine ultimo di facilitare l'accesso della società di progetto a forme di finanziamento reperite sul mercato.

Sempre in questa logica agevolativa si muove la seconda novità contenuta nella nuova formulazione dell'articolo 157. Attraverso l'inserimento del comma 3 viene stabilito che le obbligazioni, sino all'avvio della gestione dell'infrastruttura da parte del concessionario, possono essere garantite dal sistema finanziario, da fondazioni e da fondi privati, secondo modalità che dovranno essere definite con decreto del ministro dell'Economia di concerto con quello delle Infrastrutture. Questa forma di garanzia dovrebbe agevolare il reperimento di risorse finanziarie sul mercato da parte della società di progetto anche prima e a prescindere dall'erogazione dei flussi di cassa conseguente alla gestione dell'opera.

Le altre innovazioni in tema di finanza di progetto, introdotte attraverso alcune modifiche e integrazioni all'articolo 143 del Dlgs 163/2006, mirano ad agevo-

lare il raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario dell'iniziativa. In questa logica si muove in primo luogo l'ampliamento della possibilità per le amministrazioni aggiudicatrici di prevedere la cessione a favore del concessionario, a titolo di prezzo, della proprietà o del diritto di godimento di beni immobili nella propria disponibilità, eliminando il vincolo, previsto in precedenza, secondo cui la cessione poteva riguardare esclusivamente beni immobili la cui utilizzazione fosse stru-

mentale o connessa all'opera da realizzare in concessione.

La seconda innovazione consiste nel fatto che, nell'ambito della concessione, la gestione possa riguardare non solo l'opera da realizzare - secondo lo schema ordinario - ma anche opere o parti di opere diverse e già realizzate, purché direttamente connesse a quelle oggetto della concessione. In questo caso la gestione può anche essere affidata in via anticipata, cioè prima della realizzazione dell'opera oggetto della specifica concessione, all'evidente fine di consentire al concessionario di anticipare parte dei flussi di cassa derivanti dalla gestione, così da poterli utilizzare per la realizzazione dell'opera oggetto di concessione.

Meno incisiva appare la terza novità, secondo cui per le nuove concessioni di importo superiore a un miliardo di euro la durata può essere estesa fino a cinquant'anni, rispetto ai trenta previsti in via ordinaria. Infatti la possibilità di allungare fino a cinquant'anni la durata della concessione era già prevista nella precedente formulazione dell'articolo 143.

Infine, è stata innovata la procedura per la realizzazione in project financing delle opere strategiche, con l'introduzione di una disciplina ad hoc, attraverso una completa riformulazione dell'articolo 175 del Dlgs 163: nell'ambito nella nuova formulazione è stato introdotto, anche per le opere strategiche, il riconoscimento del diritto di prelazione in favore del promotore.

BIG A RISCHIO

Grandi opere in bilico a partire dall'8 giugno. Da quando cioè, salvo prooroghe dell'ultima ora, scatterà il performance bond, una nuova polizza che il costruttore deve fornire. Serve a coprire l'ente appaltante da qualsiasi inadempienza, o attraverso un sostituto pronto a subentrare oppure con un risarcimento monetario. Un impegno oneroso per il quale il mercato assicurativo italiano non si dichiara pronto. La garanzia è obbligatoria per gli appalti affidati con il metodo del general contractor e per quelli misti di progettazione e lavori, oltre i 75 milioni. Senza la proroga, da domani le grandi imprese rischiano di venir tagliate fuori dalle gare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I bonus per i costruttori



CONCESSIONI



01 | GESTIONE ANTICIPATA

Il privato può essere remunerato attraverso la gestione anticipata di opere connesse, di spezzoni di opera già terminati o attraverso la vendita di immobili pubblici

02 | CONTRATTI PIÙ LUNGI

Per le maxiopere sopra il miliardo di euro può essere allungata la durata della concessione fino a 50 anni

PROJECT FINANCING



01 | PROPOSTE FUORI PROGRAMMA

Possibile fare proposte di opere pubbliche anche diverse da quelle chieste dall'amministrazione. Se il progetto presentato piace all'ente viene messo in gara, ma il proponente conserva un diritto di prelazione

02 | COMPENSAZIONI FISCALI

Per le società impegnate nel finanziamento e costruzione di un'opera pubblica di progetto prevista la compensazione delle imposte su redditi e Irap con contributo a fondo perduto. Anche l'Iva può essere compensata con contributo a fondo perduto

03 | PROJECT BOND

Le società di progetto possono emettere obbligazioni, purché destinate alla sottoscrizione da parte di investitori qualificati. Regolamento in via di definizione

CONTRATTI

1 | DISPONIBILITÀ

Offerta di immobili anche già pronti

Il contratto di disponibilità costituisce una nuova forma di partenariato pubblico-privato per il finanziamento e la realizzazione di opere di interesse pubblico. Nel contratto di disponibilità il privato, assumendo il rischio di costruzione e di gestione tecnica dell'opera, provvede al reperimento (totale o parziale) delle risorse finanziarie, alla realizzazione dell'opera e alla sua messa a disposizione a favore della pubblica amministrazione, a fronte di un corrispettivo (canone di disponibilità).

La messa a disposizione costituisce l'elemento tipico di questa formula contrattuale. Essa comporta che anche durante il periodo in cui ne usufruisce l'ente pubblico - cioè per tutta la durata del contratto di disponibilità - l'opera rimanga a tutti gli effetti di proprietà privata.

Il soggetto privato deve provvedere al reperimento delle risorse finanziarie necessarie per la realizzazione dell'opera e deve poi procedere alla redazione del progetto preliminare, definitivo ed esecutivo. L'approvazione del progetto resta un fatto interno al contraente privato, che non coinvolge l'amministrazione. Nel caso siano previste approvazioni del progetto (o varianti) da parte di enti terzi, il rischio degli eventuali ritardi grava sul privato.

Il privato deve poi procedere alla costruzione dell'opera, assumendone il relativo rischio. Ciò significa che qualunque evento si verifichi in corso di esecuzione (varianti, aumenti di costi) resta a suo carico. Una volta ultimata l'opera, il privato ne assume la gestione tecnica (e gli eventuali

rischi) per il periodo di messa a disposizione a favore dell'ente pubblico. Ciò significa che se la piena fruibilità dell'opera non viene garantita, per un difetto di manutenzione o per la mancata eliminazione di un vizio, il privato viene penalizzato attraverso una riduzione del canone di disponibilità.

Accanto al canone di disponibilità sono previste due altre possibili forme di corrispettivo, collegate all'eventualità che al termine di durata del contratto di disponibilità la proprietà dell'opera sia trasferita all'amministrazione: un contributo in corso d'opera, non superiore al 50% del costo di costruzione della stessa; un prezzo di trasferimento, calcolato con riferimento al valore di mercato dell'opera, tenuto conto del canone di disponibilità già versato e dell'eventuale contributo in corso d'opera già erogato.

Per la scelta del privato con cui stipulare il contratto di disponibilità occorre svolgere una procedura di gara. A base di gara deve essere posto un capitolato prestazionale che indichi le caratteristiche tecniche e funzionali dell'opera. Le offerte dei concorrenti devono contenere un progetto preliminare, coerente con il capitolato prestazionale. Inoltre si deve ritenere che l'offerta si componga anche della parte economica, consistente nel ribasso sui corrispettivi proposti dall'ente committente. L'aggiudicazione deve avvenire con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

R. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 | SPONSOR

Mecenati in campo per i beni culturali

Antonello Cherchi

Una norma figlia del Colosseo. Il nuovo articolo 199-bis del codice degli appalti nasce, infatti, all'indomani dell'accordo tra il ministero dei Beni culturali e il patron della Tod's, Diego Della Valle, per il restauro dell'anfiteatro più famoso del mondo. L'imprenditore marchigiano sponsorizzerà i lavori con 25 milioni di euro, ma la procedura è stata oggetto di critiche, di pareri e contropareri di Antitrust e Autorità sui contratti pubblici e tuttora pende al Tar Lazio un ricorso del Codacons. Tutto favorito dal fatto che il ministero si è mosso in un contesto normativo privo di riferimenti riguardo alle sponsorizzazioni per interventi sul patrimonio culturale. Il Governo è, pertanto, corso ai ripari e ha regolamentato il settore con una disposizione ad hoc inserita nel decreto legge semplificazioni (Dl 5/2012). La nuova norma prevede che nel programma triennale dei lavori siano inseriti anche quelli relativi ai beni culturali e siano individuati gli interventi per i quali le amministrazioni competenti intendono procedere alla ricerca di sponsor. Ricerca che deve essere effettuata attraverso un bando pubblicato per almeno trenta giorni sul sito istituzionale dell'amministrazione che chiede l'aiuto del mecenate. Il bando deve inoltre comparire su almeno due dei principali quotidiani a diffusione nazionale e sulla «Gazzetta Ufficiale», nonché - se il contratto è di importo

superiore a determinate soglie (da 130 mila a cinque milioni di euro, a seconda dei casi) e dunque diventa di rilevanza comunitaria - sulla Gazzetta Ufficiale Ue. Nel bando va specificato se si cerca una sponsorizzazione di puro finanziamento - ovvero, quella in cui il mecenate porta solo i soldi, così come accade per Della Valle - oppure una sponsorizzazione tecnica, dove il privato si accolla anche la progettazione e la realizzazione intutto o in parte dell'opera. I candidati devono avere almeno 60 giorni per inoltrare le loro proposte, che vengono vagliate dalla stessa amministrazione interessata o, se l'importo dell'intervento è (al netto dell'Iva) superiore al milione di euro, da una commissione ad hoc. Può anche darsi, però, che la gara vada deserta o le proposte non siano ammissibili. In quel caso, nei sei mesi successivi la stazione appaltante può cercare direttamente lo sponsor, contattando potenziali interessati. È proprio quanto accaduto per il Colosseo, dove il bando andò praticamente deserto e dunque il ministero decise di contattare direttamente alcuni privati, ma alla fine fu solo Della Valle a mostrarsi interessato. Per quanto riguarda le modalità di "sfruttamento" dell'intervento - messaggi promozionali sui porteggi o sulle altre strutture del cantiere oppure vendita o concessione degli spazi pubblicitari - sarà un regolamento, a cui si sta lavorando al ministero dei Beni culturali, a spiegare il da farsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANDE E RISPOSTE

1 Il ricorso all'ausiliaria

Come può un'impresa partecipare da sola all'appalto?

L'impresa che non ha tutti i requisiti di capacità può farsi

prestare quelli mancanti da un'impresa ausiliaria (che non deve partecipare alla gara), mediante l'avvalimento. Il rapporto tra concorrente e impresa ausiliaria deve essere specificato in un contratto dettagliato e supportato da varie dichiarazioni.

2 Le verifiche d'ufficio

L'ente appaltante può richiedere alle imprese di presentare certificati per alcuni requisiti?

No. La stazione appaltante non può richiedere certificati

inerenti il possesso di requisiti generali o attestazioni relative ai requisiti di capacità (ad esempio bilanci). Deve verificare i requisiti d'ufficio. Le imprese devono fornire all'ente solo i documenti che la stessa non può acquisire d'ufficio, come le attestazioni bancarie.

3 I limiti del cottimo

Può un'amministrazione affidare direttamente a un'impresa una fornitura da 25 mila euro?

Le amministrazioni pubbliche possono affidare

direttamente forniture di beni o servizi entro i 40 mila euro (Iva esclusa), utilizzando la procedura in economia con cottimo fiduciario. Anche per importi limitati o modesti, il contratto deve essere prodotto in forma scritta, anche se con modalità semplificate.

4 Aste sul web: così il bando

Quali sono i contenuti minimi che deve avere un bando di gara per un'asta elettronica?

Il bando o il capitolato devono mettere il concorrente in

condizione di partecipare a questa particolare forma di gara. E quindi devono indicare in primo luogo le specifiche tecniche e la piattaforma informatica utilizzata, poi i rilanci accettati e anche le condizioni di valutazione dell'offerta. L'elenco completo è contenuto nell'articolo 85 del Dlgs 163/2006.

5 Dichiarare il falso

È automatica l'esclusione dalla gara d'appalto per il concorrente che autocertifica il falso?

La sanzione per chi produce false

dichiarazioni con dolo o colpa grave in gara non è più automatica. Il Dl 70/2011 ha affidato all'Autorità il compito di vagliare le segnalazioni dell'ente appaltante e, dopo un contraddittorio con l'offerente, graduare la sanzione dell'espulsione dal mercato fino a un massimo di un anno.

SERVIZI E FORNITURE**Aste telematiche**

Le commesse della Pa sono sempre più online

Allargato il perimetro delle convenzioni quadro Consip

PAGINA A CURA DI
Alberto Barbiero

L'evoluzione del quadro normativo che disciplina gli acquisti di beni e servizi da parte delle amministrazioni pubbliche mira a sostenere un sempre maggiore ricorso alle procedure selettive gestite tramite centrali di committenza o telematicamente.

Il decreto salva Italia (Dl 201/2011, convertito dalla legge 214/2011) ha integrato l'articolo 33 del Codice dei contratti pubblici (Dlgs 163/2006), inserendo una disposizione che obbliga i Comuni con popolazione inferiore a 5mila abitanti, a partire dal 31 marzo 2013, ad affidare a un'unica centrale di committenza l'acquisizione di lavori, servizi e forniture, facendo leva sulle unioni di Comuni o su specifici accordi.

L'obiettivo di razionalizzare la spesa degli enti locali di minori dimensioni estende l'uso del modello consolidato da Consip e da alcune centrali territoriali regionali, secondo una prospettiva destinata ad avere riflessi sulle dinamiche economiche di territorio.

Questo percorso si coniuga peraltro con le iniziative, sviluppate in base alla legge 136/2010, per la costituzione delle stazioni uniche appaltanti (Sua), con il fine di governare processi di acquisto

molto consistenti per prevenire infiltrazioni mafiose.

Il metodo Consip

Le convenzioni centralizzate stipulate da Consip assumono in questo sistema un rilievo speciale, poiché, in base all'articolo 7 del Dl 52/2012 (il decreto sulla spending review) così come appena modificato dal Senato, a breve le amministrazioni statali dovranno acquistare tutti i beni e i servizi tramite le convenzioni quadro Consip. È stato infatti eliminato il riferimento al decreto ministeriale che ogni anno doveva identificare un ristretto nucleo di beni per i quali la convenzione era obbligatoria. Per gli enti locali resta il ricorso volontario alle convenzioni e l'obbligo di allinearsi ai parametri di prezzo-qualità come limite massimo per stipulare i contratti. Allo stesso modo gli emendamenti al Dl sulla spending review obbligano il sistema sanitario a acquistare servizi e forniture o con le convenzioni regionali o con quelle della Consip.

I nuovi obblighi possono sollecitare un confronto concorrenziale più positivo, che coinvolga, in particolar modo, gli operatori economici presenti nel mercato territoriale di riferimento per le amministrazioni.

Obiettivo trasparenza

La disponibilità di informazioni qualificate è uno degli ele-

menti fondamentali individuati dalle norme sulla spending review per garantire la massima trasparenza dei processi di spesa, anche a favore delle imprese che intendano concorrere alle procedure selettive.

Lo strumento-chiave è individuato dall'articolo 8 del Dl 52/2012 nell'Osservatorio dei contratti pubblici: attraverso il proprio portale, l'Osservatorio rende pubblici i dati e le informazioni comunicati dalle stazioni appaltanti in base all'articolo 7, comma 8 del Dlgs 163/2006 (informazioni sull'aggiudicazione degli appalti pubblici di valore superiore a 150mila euro), con modalità che consentano la ricerca delle informazioni relative all'amministrazione aggiudicatrice, all'operatore economico aggiudicatario e all'oggetto di fornitura.

L'articolo 11 del Dl 52/2012 stabilisce come primo vantaggio che nel caso di acquisti effettuati attraverso il mercato elettronico delle pubbliche amministrazioni (Mepa), queste siano esentate dall'applicazione del termine dilatorio (integrando la previsione espressa, contenuta nell'articolo 11, comma 10-bis del Dlgs 163/2006).

A questa disposizione consegue la possibilità di stipulare immediatamente dopo l'aggiudicazione definitiva il contratto di acquisto, evitando

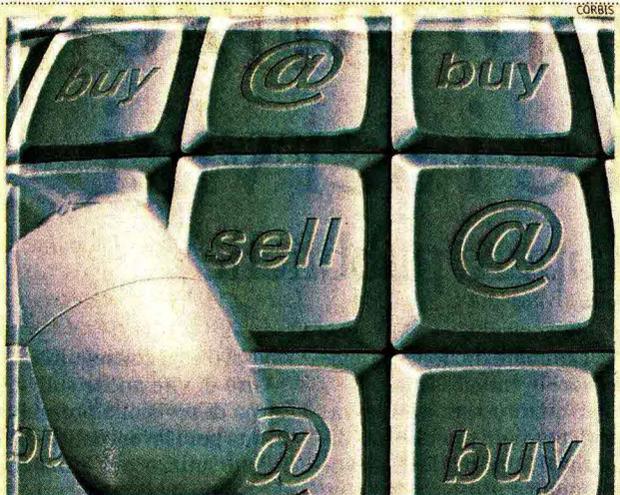
l'attesa (di 35 giorni) imposta dalla norma che disciplina il periodo di *standstill*. L'articolo 13 prevede anche che per i contratti relativi agli acquisti di beni e servizi degli enti locali, se i beni o i servizi da acquistare risultano disponibili tramite strumenti informatici di acquisto, non trova applicazione quanto previsto dall'articolo 40 della legge 604/1962, sulla riscossione dei diritti di segreteria.

Per sviluppare le gare elettroniche (oggi diffuse prevalentemente nell'ambito delle forniture sanitarie e utilizzate molto anche da Consip) l'articolo 9 del Dl 52/2012 prevede che il ministero dell'Economia metta a disposizione, a titolo gratuito, il proprio sistema informatico di negoziazione in modalità Asp (Application service provider) delle pubbliche amministrazioni e degli altri soggetti pubblici che si avvalgono di Consip.

Grazie a queste norme, è probabile che le gare gestite interamente con procedure telematiche abbiano un maggiore utilizzo da parte degli enti locali: le imprese dovranno quindi abituarsi a operare secondo schemi innovativi (autenticazione, accreditamento al sistema, intervento nella gara per possibili rilanci, e così via).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le piattaforme delle Regioni



CALABRIA

Sua - Stazione unica appaltante
www.regione.calabria.it

CAMPANIA

Soresa - Centrale acquisti sanità
www.soresa.it

EMILIA ROMAGNA

Intercent Er - Ag. regionale
www.intercent.it

FRIULI V.G.

Centro servizi condivisi - Asl
www.csc.sanita.fvg.it

LAZIO

Carla - centrale acquisti sanità
www.laitspa.it

LIGURIA

Cra - centrale acquisti
www.acquistiliguria.it

LOMBARDIA

Lombardia informatica - centrale acquisti
www.centraleacquisti.regione.lombardia.it

MARCHE

Asl unica Asur
www.asur.marche.it

MOLISE

Asl unica Asrem

www.asrem.org

PIEMONTE

Centrale di committenza - Scr
www.scr.piemonte.it

PUGLIA

Centro acquisti - Empulia
www.empulia.it

SARDEGNA

Centro acquisti - Cat
www.sardegnaecat.it

SICILIA

Piattaforma elettronica sperimentale
<https://www.eprocurement.regione.sicilia.it>

TOSCANA

Ente servizi tecnico-amministrativi di area vasta - Estav
www.estav-centro.toscana.it

UMBRIA

Agenzia regionale Ausumbria
www.ausumbria.it

VALLE D'AOSTA

Asl unica
www.ausl.vda.it

VENETO

Centro regionale acquisti sanità
www.regione.veneto.it/Servizi+alla+Persona/Sanita/Centro+Regionale+Acquisti/

LE GARE

1 | LA SEMPLIFICAZIONE

Affidamenti diretti fino a 40mila euro

Le amministrazioni pubbliche possono affidare forniture di beni o di servizi in via diretta a operatori economici, entro il valore-limite di 40mila euro.

Le disposizioni sulle procedure in economia contenute nel Codice dei contratti pubblici sono state modificate dalla legge 106/2011 (conversione del decreto sviluppo) nella prospettiva di ampliare le possibilità di acquisto in forma semplificata per le stazioni appaltanti, innalzando il valore dell'affidamento diretto (in precedenza a 20mila euro) e allineandolo a quello previsto per i lavori. La scelta degli operatori economici può essere effettuata con modalità molto semplici, comprese forme di indagine di mercato senza particolari formalità. Le imprese interessate a rientrare nel novero degli operatori economici consultabili dalle amministrazioni possono iscriversi negli elenchi aperti formati dalle stesse stazioni appaltanti, aggiornati dinamicamente.

Per affidamenti entro i 40mila euro i requisiti sono proporzionati al valore limitato: questa soluzione può risultare dunque un'interessante opportunità per molte micro e piccole imprese. Anche la formalizzazione del contratto assume veste semplificata nel cottimo fiduciario, con una struttura più focalizzata sulla resa delle prestazioni e con la stipulazione in forma di scrittura privata, anche con scambio delle lettere secondo gli usi del commercio. Molti aspetti procedurali, compresi eventuali limiti inferiori o

modalità particolari per regolare l'individuazione dell'operatore economico al quale affidare direttamente una fornitura, possono essere disciplinati dai regolamenti delle amministrazioni pubbliche, che devono in ogni caso individuare le tipologie di beni e servizi acquisibili mediante le procedure in economia.

È opportuno quindi che le imprese interessate a essere coinvolte in questi percorsi semplificati analizzino anche i regolamenti dei contratti o sugli acquisti in economia (pubblicati sui siti degli enti). Le amministrazioni possono usare le procedure in economia anche nella fascia tra 40mila e 200mila euro, sviluppando consultazioni con invito esteso ad almeno cinque operatori. Queste selezioni, hanno caratteristiche ben diverse dalle gare ordinarie previste dal Codice dei contratti pubblici e si svolgono in modo più flessibile, per favorire la negoziazione tra le parti (come evidenziato dal Tar Abruzzo - L'Aquila, sezione I, con la sentenza 337 del 14 maggio 2012).

Negli affidamenti mediante cottimo fiduciario, una norma inserita nella legge 106/2011 (il comma 14-bis dell'articolo 4) prevede un'ulteriore semplificazione. Per verificare la regolarità contributiva, nei microaffidamenti entro 20mila euro, le stazioni appaltanti possono chiedere all'impresa un'autocertificazione, senza acquisire in prima battuta il Durc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 | L'AVVALIMENTO

L'impresa può farsi prestare i requisiti

Le imprese possono partecipare alle gare per appalti pubblici in associazione con altri operatori economici o facendosi prestare i requisiti. Il Codice dei contratti pubblici disciplina le modalità per il raggruppamento temporaneo di imprese, al fine di partecipare a una gara.

La prima fase applicativa del Dpr 207/2010 (il regolamento attuativo del Codice dei contratti pubblici) ha permesso di chiarire che quando le imprese partecipano in Rti, devono dichiarare le quote di partecipazione e devono poi eseguire l'appalto nella stessa percentuale delle quote dichiarate (con la quota maggioritaria svolta dalla mandataria). Secondo la giurisprudenza, infatti, nell'ipotesi di un raggruppamento temporaneo concorrente in una gara d'appalto per servizi è necessario che sussista una corrispondenza tra quota di qualificazione, quota di partecipazione e quota di esecuzione tra le imprese (Consiglio di Stato, sezione III, sentenza 6048 del 16 novembre 2011). Le quote di partecipazione devono essere indicate già in sede di offerta, anche senza un'espressa previsione del bando o della lettera d'invito. In caso di mancata osservanza di quest'obbligo, l'offerta contrattuale, proveniente da un'associazione di più imprese, in termini che non assicurino l'effettiva corrispondenza, è inammissibile. L'operatore economico che voglia partecipare singolarmente a una gara di appalto per beni o

servizi deve avere i requisiti economico-finanziari e tecnico-organizzativi indicati nel bando, relativi alla prestazione di servizi o forniture indicata come principale e alle eventuali prestazioni secondarie per i singoli importi. Se non dispone di tutti i requisiti di capacità tecnico-professionale o economico-finanziaria, può farsene prestare alcuni da operatori economici di maggiori dimensioni, usando l'avvalimento, ovvero avvalendosi dei requisiti di un altro soggetto (articolo 49 del Codice dei contratti pubblici). L'avvalimento deve essere dichiarato e l'impresa partecipante alla gara deve specificare dettagliatamente i requisiti prestati dall'impresa ausiliaria, che a sua volta deve dichiarare il possesso dei requisiti di ordine generale e di non partecipare alla gara (da sola o associata o consorzata).

Questo particolare rapporto deve essere documentato con un contratto, anch'esso molto dettagliato, che deve riportare l'oggetto (le risorse e i mezzi prestati in modo determinato e specifico), la durata (che non può essere inferiore alla durata dell'appalto) e ogni altro elemento utile per chiarire le condizioni dell'avvalimento (articolo 88 del Dpr 207/2010). L'impresa ausiliaria deve anche rendere una dichiarazione con cui si obbliga verso il concorrente e verso la stazione appaltante a mettere a disposizione per tutta la durata dell'appalto le risorse necessarie di cui è carente l'operatore economico partecipante alla gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTENZIOSO

Il giro di vite sul Codice dei contratti ha interessato inevitabilmente anche la disciplina del contenzioso che si genera non solo in occasione dello svolgimento di una gara d'appalto, ma anche durante l'esecuzione di un lavoro, la prestazione di un servizio o l'erogazione di una fornitura.

Lite temeraria

Agire o resistere temerariamente in giudizio può costare caro. Se non supportata da ragioni valide, l'instaurazione di una controversia durante lo svolgimento di una gara di lavori, servizi o forniture, può comportare una condanna della parte soccombente al pagamento di una sanzione di importo compreso fra il doppio e il quintuplo del contributo unificato, che si versa per la presentazione del ricorso al Tar o al Consiglio di Stato. Dal 2011, anche l'importo del contributo unificato è stato aumentato da 2 a 4 mila euro.

L'accordo bonario

Prima di approdare in un'aula di tribunale, i litiganti possono raggiungere un accordo per tentare di risolvere una controversia sorta in fase esecutiva. È richiesto un solo presupposto: le riserve iscritte dall'appaltatore devono aver superato il 10% dell'importo contrattuale. In ogni caso, la procedura è obbligatoria per appalti di importo superiore a 10 milioni di euro; mentre resta facoltativa al di sotto di tale

soglia. Dal 13 luglio 2011, però, non può più essere attivata nell'ambito dei contratti di lavori affidati al contraente generale. L'avvio della procedura spetta al direttore dei lavori o dell'esecuzione del contratto, che comunica le riserve iscritte al responsabile unico del procedimento (Rup), allegando la propria relazione riservata. Se il Rup le ritiene ammissibili, promuove entro 30 giorni la costituzione di una commissione, chiamata a formulare una proposta di accordo nel termine di 90 giorni. La proposta diviene vincolante, solo se sottoscritta dalle parti. Se manca l'accettazione, la controversia può proseguire dinanzi a un collegio arbitrale o al giudice ordinario.

Il tribunale delle imprese

Sarà inaugurato a partire dal prossimo 21 settembre. Nato dalla trasformazione delle attuali sezioni specializzate in materia di proprietà industriale e intellettuale, il tribunale delle imprese conoscerà anche di tutte le controversie instaurate durante l'esecuzione di un appalto pubblico di lavori, servizi o forniture, oggi affidate al giudice ordinario. Oltre alle sezioni già esistenti (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Trieste e Venezia), saranno istituite nuove sezioni specializzate presso i Tribunali e le Corti d'appello presenti nel capoluogo di ogni regione. Per rivolgersi al tribunale alle imprese, bisognerà versare un contributo unificato raddoppiato. Ad esempio, per una causa di valore superiore a 520 mila euro, un'impresa dovrà versare circa 3 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTRATTO**L'esecuzione**

Il prezzo è aggiornabile solo per i beni e i servizi

Tetti a riserve e varianti nelle opere pubbliche

Valeria Uva

Una volta conquistato il contratto, anche se con un forte ribasso, è sempre più difficile oggi ottenere l'adeguamento e la revisione dei prezzi. La stretta è arrivata per i contratti di lavori pubblici con il decreto Sviluppo del maggio scorso e ha comportato un drastico ridimensionamento di varianti e riserve.

Ma margini più ampi di manovra per rivedere le condizioni economiche di stipula sono ancora riconosciuti, in base all'articolo 115 del Dlgs 163/2006 (il Codice dei contratti) per gli appalti di servizi e forniture a esecuzione periodica o continuativa.

I contratti di lavori

Le modifiche al decreto 163 apportate dal Dl Sviluppo (articoli 132 sulle varianti e 240-bis sulle riserve) non sono retroattive: si applicano solo alle procedure i cui bandi o avvisi siano pubblicati dopo la data di entrata in vigore del decreto, dopo cioè il 14 maggio 2011, e nel caso di contratti senza pubblicazione di bandi o avvisi, alle procedure in cui, sempre al 14 maggio 2011, non siano ancora stati spediti gli inviti ai bandi.

Sulle riserve - ovvero le richieste di maggiori importi, rispetto a quelli definiti nel contratto, per motivi che devono essere vagliati dall'amministrazione - il decreto ha posto un tetto quantitativo e uno qualitativo. Il tetto quantitativo è pari

al 20% dell'importo del contratto: in altre parole, una volta raggiunto quel limite di importo, l'ente appaltante non può in alcun modo riconoscere un importo aggiuntivo all'appaltatore sotto forma di riserva. Il limite oggettivo è forse anche più esteso e interessa i progetti oggetto di validazione, ovvero controllati in origine, sia sotto il profilo tecnico che sotto quello della congruità dei prezzi. Dall'8 giugno 2011, con l'entrata in vigore del regolamento di attuazione del Codice appalti (Dpr 207/2010) la validazione è un passaggio obbligatorio per i progetti di opere pubbliche e questo taglia fuori di fatto ogni possibilità di apporre riserve sui nuovi appalti. Aspetto, questo, che nel dibattito parlamentare ha scontentato i costruttori, costretti ad accettare il progetto anche se con una validazione imprecisa.

Una lieve attenuazione del divieto di riserve su progetti validati è quella introdotta, solo per i maxi-lavori oltre i venti milioni di euro, dal decreto salva Italia (Dl 201/2011, articolo 44) che ha imposto all'ente appaltante di convocare una consultazione preliminare sul progetto a base di gara (nella fase cosiddetta di prequalifica, ovvero con la short list dei candidati e prima di formulare l'offerta). In questo modo, prima di firmare il contratto il concorrente può confrontarsi con il progettista e

con l'amministrazione ed evidenziare eventuali lacune.

Per quanto riguarda le varianti, per ogni opera è ora dimezzato l'importo degli accantonamenti a disposizione che, in base all'articolo 132, «deve trovare copertura nella somma stanziata per l'esecuzione dell'opera al netto del 50% dei

ribassi d'asta conseguiti».

Giro di vite anche sull'unica forma di revisione prezzi consentita per i lavori pubblici, che è l'indennizzo per i materiali che hanno subito aumenti eccezionali, individuati di anno in anno con decreto ministeriale: a partire dai lavori contabilizzati dal gennaio 2011, l'indennizzo per aumenti oltre la franchigia del 10% è stato dimezzato. Ma in compenso non è più necessario dimostrare l'«eccezionalità» dei rincari.

I servizi e le forniture

Per i contratti con durata prolungata nel tempo, la revisione del prezzo è ammessa. La norma (articolo 115) non precisa a quali condizioni e lascia l'onere della valutazione, caso per caso, ai dirigenti responsabili dell'acquisizione dei beni e servizi. Né aiuta l'assenza dell'elaborazione dei costi standardizzati, ovvero di riferimento per beni e servizi che l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici sta ancora faticosamente elaborando.

Il ministero delle Infrastrutture in una risposta a un quesito (www.serviziocontrattipubblici.it) ha precisato che fino all'emanazione dei costi standardizzati, l'istruttoria deve svolgersi sulla base di ricerche di mercato, «supportata da idonea documentazione fornita dall'appaltatore a dimostrazione della effettiva necessità di adeguamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Riserve**

• Tutte le pretese relative a maggiori compensi, rispetto al prezzo pattuito al momento della stipula del contratto, iscritte nel registro di contabilità dei lavori, vengono definite riserve. Durante l'esecuzione del contratto l'appaltatore può rivendicare maggiori compensi per vari motivi (ritardo nella consegna del cantiere, sospensione lavori, imprevisti, eccetera). Ogni pretesa deve essere iscritta con tempestività nei libri contabili (con "riserva", appunto, di verifica da parte del committente) e dovrà essere oggetto di confronto. Quando l'importo delle riserve vale più del 10% dell'importo del contratto, si tenta la strada transattiva dell'accordo bonario.

IL RIAVVIO

La crisi aziendale fa perdere l'appalto

Laura Savelli

Chi versa in uno stato di liquidazione coatta o concordato preventivo subirà le stesse conseguenze di chi ha già varcato la soglia del fallimento. È quel che accade oggi all'appaltatore di un'opera, di un servizio o di una fornitura che vede sottrarsi dal suo portafoglio-ordini le commesse pubbliche acquisite, se viene assoggettato a una di queste procedure concorsuali nel corso dell'esecuzione contrattuale.

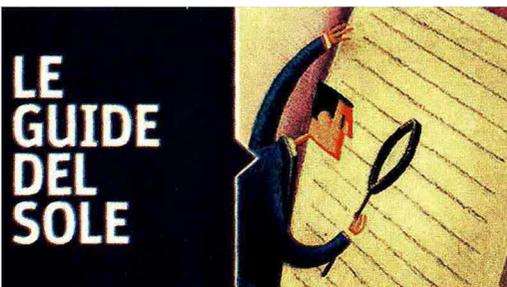
Equiparandole al fallimento, il decreto salva-Italia (Dl 201/2011) ha inteso estendere la disciplina dell'articolo 140 del Codice dei contratti anche alla liquidazione coatta e al concordato preventivo, per consentire alle stazioni appaltanti l'immediato affidamento del contratto in corso a un altro soggetto, ed evitare l'aggravio dei costi legati alla ripetizione della gara. E quindi, a partire dal 6 dicembre 2011, la scelta della stazione appaltante è divenuta obbligatoria: anche in caso di liquidazione coatta e di concordato preventivo, si deve risolvere il contratto. Il passo successivo è quello di interpellare in maniera progressiva i concorrenti che seguono nell'originaria graduatoria della gara. In altri termini, la stazione appaltante va alla ricerca di un nuovo contraente, partendo dal concorrente che ha formulato la prima migliore offerta, cioè

dal secondo classificato, sino ad arrivare al quinto migliore offerente. In caso di risposta favorevole, il nuovo aggiudicatario subentrerà nel contratto di appalto. Ma, ad una sola condizione: il completamento dei lavori dovrà avvenire alle stesse condizioni risultanti dall'offerta dell'aggiudicatario originario.

Prima ancora che la disciplina dell'interpello e del subentro fosse estesa alla liquidazione coatta e al concordato preventivo, la possibilità di scorrere la graduatoria era tuttavia subordinata ad una apposita previsione dell'ente, che doveva essere necessariamente manifestata già nel bando di gara. Se mancava infatti questo "annuncio", la stazione appaltante era in sostanza costretta a esperire una nuova gara per l'affidamento del completamento del lavoro, del servizio o della fornitura, rimasti ineseguiti.

Con il decreto Sviluppo (Dl 70/2011), è stata modificata quella parte della disposizione che subordinava l'interpello a una indicazione espressa del bando. E quindi, dal 14 maggio 2011, è stata generalizzata la regola per cui, in ogni caso, la stazione appaltante procede automaticamente alla scelta del nuovo contraente secondo le modalità descritte dall'articolo 140 del Codice dei contratti (Dlgs 163/2006).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE GUIDE DEL SOLE

OGGI IN REGALO

Le regole per partecipare ad appalti e gare pubbliche

• in Norme e tributi

INTERVENTO**Compensazioni,
lo Stato incassa
a spese dei Comuni**di **Angelo Rughetti**

La crisi economica attuale è accentuata dal ritardo dei pagamenti della Pubblica amministrazione, evocati spesso da coloro che subiscono procedure esecutive derivanti da accertamenti fiscali e contributivi.

La soluzione individuata dal Governo è la **compensazione** tra debiti fiscali e crediti nei confronti di Regioni ed enti locali: in pratica lo Stato ottiene da Comuni, Province e Regioni i pagamenti dei contribuenti non in regola con gli adempimenti fiscali.

Venendo ai Comuni, il paradosso è ancora più evidente, perché le manovre bloccano la spesa per investimenti in misura ormai prossima al 30 per cento annuo. Il percorso proposto dal Governo sembra salvaguardare il rispetto dei vincoli di finanza pubblica, ponendolo a carico delle Regioni e dei Comuni, non potendosi ipotizzare sistemi "legali" di elusione del Patto. Di fatto, il decreto non innova in nulla le possibilità oggi offerte

dall'ordinamento, non potendo liberare i pagamenti bloccati dal Patto.

Ma c'è di più: nel caso in cui si tratti di spesa corrente, e il Comune si trovi nell'impossibilità di pagare per carenza di liquidità dovuta ad esempio a ritardi nell'erogazioni di trasferimenti regionali o statali, i decreti prevedono che le somme in questione siano recuperate attraverso decurtazioni dei trasferimenti o compartecipazioni. Vuol dire che il Comune potrebbe trovarsi nell'impossibilità di pagare stipendi o rate di mutui, voci che non possono essere aggredite attraverso esecuzione forzata, con l'unica prospettiva di avviare la procedura di dissesto, con effetti negativi sulla finanza pubblica e sulla pressione fiscale locale. In sintesi, somme iscritte a ruolo che lo Stato di norma ha grandi difficoltà a incassare vengono forzatamente prelevate dalle casse comunali e messe a carico del Comune casualmente interessato, e dei cittadini che potrebbero vedere l'aumento di tutte le tasse e le tariffe locali per recuperare l'equi-

librio finanziario.

Si individua così un canale preferenziale di pagamento dei debiti della Pa a favore del contribuente che deve soldi al Fisco attraverso la compensazione, mentre gli imprenditori che sono in regola con il pagamento delle tasse risultano scavalcati e devono aspettare i tempi "normali".

Il costo finanziario in capo ai Comuni e ai cittadini di questa operazione non è quantificabile, mentre lo Stato vedrà il più sollecito e certo pagamento degli introiti fiscali che fino ad ora non è riuscito ad incassare; e mentre coloro che nel frattempo, per qualsiasi motivo, non hanno pagato le tasse, registrano l'immediato pagamento dei propri crediti, e vedono magicamente riaperta la possibilità di partecipare a bandi pubblici.

Le soluzioni alternative? Variare manovre assorbibili dai bilanci locali, perché quelle attuali hanno avuto il solo effetto di bloccare i pagamenti e quindi di aggravare la crisi: 11 miliardi di euro sono bloccati nella casse comunali per gli ottusi vincoli

di Patto. E necessario trovare il modo di trasformarli davvero in pagamenti. Il meccanismo di compensazione può funzionare se ogni livello di governo si assume le proprie responsabilità, come in qualunque sistema federale maturo. Ciò significa assicurare bilanci in equilibrio - i Comuni sono costretti dal patto di stabilità a saldi finanziari sempre positivi - un sistema che garantisca la certezza e la puntualità dei pagamenti anche tra le amministrazioni pubbliche. Quindi un sistema di finanza pubblica davvero rinnovata che consenta agli enti locali di adempiere i propri obblighi contrattuali. In questo contesto è auspicabile l'introduzione di un serio sistema di compensazione tra crediti e debiti riferiti però allo stesso livello di governo, altrimenti le carenze del sistema si scaricano inevitabilmente sugli ultimi della catena, i più esposti, i Comuni. Qual è la reale funzione di questo provvedimento? Fornire liquidità al tessuto produttivo o fare cassa con i soldi destinati agli enti locali?

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Segretario generale Anci

LA PARTE CORRENTE

Con le sanzioni legate ai mancati pagamenti l'Erario incamera le risorse che in genere non riesce a riscuotere.



Liberalizzazioni. Ancora fermo lo schema di delibera-quadro per l'analisi di mercato

La burocrazia spostata al 2013 la riforma dei servizi pubblici

L'impasse sui decreti rende impossibile rispettare i tempi

Alberto Barbiero

Il processo per i nuovi affidamenti dei **servizi pubblici** locali è partito, ma i ritardi nell'emanazione di alcuni decreti attuativi rischiano di rendere impossibile il rispetto delle scadenze nel corso per 2012, per l'attribuzione dei diritti di esclusiva e in relazione alla cessione delle gestioni esistenti.

Il 31 maggio era l'ultima data utile per i Comuni che volevano definire proposte per Ato con dimensionamento diverso da quello provinciale, da presentare alle Regioni per la revisione di ambiti e bacini per i servizi a rete, che dovrà essere adottata entro il 30 giugno di quest'anno.

Lo sviluppo di questa fase, strategica per servizi come il ciclo integrato dei rifiuti, è stato però fortemente penalizzato dalla mancanza di un riferimento certo per la verifica istruttoria che gli enti locali devono fare sull'attribuzione dei diritti di esclusiva: le particolarità rilevabili in un Ato

possono infatti risultare decisive per orientare gli enti affidanti sull'opzione della gestione unitaria.

Il decreto ministeriale che doveva essere adottato entro il 31 marzo è, invece, ancora in itinere (dopo un passaggio nella Conferenza unificata del 19 aprile, al quale non ha avuto seguito la produzione di un nuovo testo ufficiale) e il ritardo compromette l'avvio dei processi di affidamento entro l'anno.

Come rilevato da Federutility (si veda anche il grafico a fianco) la mancanza del decreto ministeriale e, quindi, l'assenza di parametri certi per la definizione della delibera-quadro, incidono sulla possibilità degli enti affidanti di rispettare la prima scadenza fondamentale, individuata nella data del 13 agosto 2012, entro la quale dovranno trasmettere all'Antitrust l'istruttoria complessiva sui servizi pubblici liberalizzabili o riconducibili a un unico gestore.

La situazione rischia di condurre a una corsa contro il tempo, ma, soprattutto, di produrre

il congestionamento dell'Authority per i troppi pareri da rendere. L'autorità, una volta investita della richiesta di parere, deve rendere la sua valutazione entro 60 giorni, con una proiezione che permetterebbe agli enti affidanti di avere solo alla metà di ottobre (nella migliore e più teorica delle ipotesi) il quadro di analisi dei servizi da liberalizzare e di quelli da affidare in base all'articolo 4 della legge 148/2011, per poter definire la delibera-quadro.

Il passaggio è, peraltro, obbligatorio per poter procedere almeno all'avvio dei nuovi affidamenti entro la prima scadenza del 31 dicembre 2012, prevista per gli affidamenti in house non più compatibili con i riferimenti normativi.

Lo slittamento della verifica istruttoria per l'attribuzione dei diritti di esclusiva renderebbe impossibile il rispetto della tempistica prevista per il periodo transitorio, mentre l'ipotesi di un meccanismo di silenzio-assenso rispetto al

parere dell'Agcm rischierebbe di vanificare il significato stesso della verifica.

Il decreto ministeriale, inoltre, dovrebbe risolvere alcuni punti oscuri del quadro normativo generale, primo tra tutti lo scioglimento del dubbio circa la necessità o meno che la verifica per l'attribuzione dei diritti di esclusiva debba essere fatta anche in relazione agli affidamenti in house (compresi quelli alle potenziali società uniche d'ambito). Oltre al Dm sulla delibera-quadro mancano, tuttavia, altri decreti attuativi di norme cruciali per il sistema dei servizi pubblici locali.

Il più rilevante è senza dubbio quello che deve definire i criteri per l'applicazione del Patto di stabilità alle società in house, previsto sia dall'articolo 18 della legge 133/2008 sia dallo stesso articolo 4 della legge 148/2011. Altrettanto critica risulta la mancata adozione, ad oggi, del decreto per l'assoggettamento al Patto di stabilità delle aziende speciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VUOTI NORMATIVI

Mancano anche le misure per assoggettare al Patto di stabilità le imprese in house e le aziende speciali



Il calendario a rischio

Le date previste in origine per i provvedimenti e i soggetti interessati

30/03/2012	Servizi pubblici locali, tranne idrico, gas ed energia Decreto ministeriale con schema di delibera-quadro per gli enti locali sulla "attribuzione di diritti in esclusiva"
30/05/2012	Tutti i servizi pubblici locali Scadenza per proposta da parte dei Comuni di eventuali sub-ambiti da presentare alle Regioni. È prevista una clausola di salvezza per deroghe dimensionali relative ai diversi servizi
30/06/2012	Tutti i servizi pubblici locali Scadenza per Regioni e Province autonome per l'individuazione degli atto o bacini territoriali ottimali (non inferiori al territorio provinciale). Il governo eserciterà poteri sostitutivi in caso di inadempienza
13/08/2012	Servizi pubblici locali, tranne idrico, gas ed energia Scadenza per l'invio all'Autorità garante della concorrenza e del mercato da parte dei Comuni della delibera-quadro per la "attribuzione di diritti in esclusiva". Entro 60 giorni l'Autorità dovrà fornire il parere obbligatorio (ma non vincolante). Voto da parte del Comune della delibera-quadro entro 30 giorni dalla data del parere
30/10/2012	Tutti i servizi pubblici locali Varo decreto ministeriale per la definizione dei criteri di assoggettamento delle aziende speciali al Patto di stabilità
31/12/2012	Servizi pubblici locali, tranne idrico Scadenza per la dismissione delle partecipazioni azionarie degli enti locali in società di servizi pubblici locali come condizione all'accesso al Fondo infrastrutturale per l'anno 2013 (250 milioni). Tali fondi potranno essere investiti in deroga al Patto di stabilità. Servizi pubblici locali, tranne idrico, gas ed energia Scadenza degli affidamenti in house a società pubbliche. Deroga: proroga di 3 anni nel caso di costituzione di un unico gestore per l'intero ambito. Obbligo di liquidazione o cessione di quote di società partecipate per i Comuni con popolazione inferiore ai 30 mila abitanti. Nel caso gli ultimi 3 bilanci di esercizio si siano chiusi in attivo, è previsto l'esonero. Per i Comuni con popolazione tra i 30 mila e i 50 mila abitanti è ammessa la partecipazione azionaria, ma in una sola azienda
1/01/2013	Tutti i servizi pubblici locali Avvio dell'obbligo di soggezione al Patto di stabilità per aziende speciali (al pari di enti pubblici)
31/03/2013	Servizi pubblici locali, tranne idrico, gas ed energia Scadenza degli affidamenti a società miste nelle quali il socio privato non sia stato scelto con una "gara a doppio oggetto": socio con partecipazione non inferiore al 40% e individuazione di compiti operativi
30/06/2013	Servizi pubblici locali, tranne idrico, gas ed energia Scadenza degli affidamenti a società quotate in Borsa qualora l'ente locale non dismetta almeno il 40% della quota azionaria
31/12/2013	Servizi pubblici locali, tranne idrico Scadenza per la dismissione delle partecipazioni azionarie degli enti locali in società di servizi pubblici locali come condizione all'accesso al Fondo infrastrutturale per l'anno 2014 (250 milioni). Tali fondi potranno essere investiti in deroga al Patto di stabilità.
31/12/2015	Servizi pubblici locali, tranne idrico, gas ed energia Scadenza degli affidamenti a società quotate in Borsa qualora l'ente locale non dismetta almeno il 30% della quota azionaria

La rilevazione Bankitalia

Bollo e Rc auto, 9 miliardi agli enti locali

MILANO — Automobilisti «generosi» contribuenti delle casse pubbliche, sia a livello centrale sia delle amministrazioni locali. E non c'è solo la componente fiscale sui carburanti, che pure, tra Iva e accise, lo scorso anno ha copiosamente contribuito con 37,3 miliardi (il 6,3% in più rispetto al 2010) sul bilancio pubblico. Anche le amministrazioni locali non sono da meno nello spremere, per quanto di loro competenza, gli automobilisti: nel 2011 le tasse sulle auto, principalmente bollo e imposte sulle assicurazioni Rc, hanno «fruttato» poco meno di 9 miliardi di euro.

A fare due conti e mettere in fila queste cifre che sono da mini manovra finanziaria, ci ha pensato Bankitalia, evidenziando, nell'ultima Relazione annuale, anche la forte crescita di queste imposte rispetto all'anno precedente: le tasse automobilistiche sono infatti aumentate del 14,9% e si sono attestate a quota 6,4 miliardi di euro, mentre l'imposta sulla Rc Auto ha dato un gettito di 2,3 miliardi, con un aumento del +17,5% nel raffronto con il 2010.

G. Dos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo Le scelte

Piccoli ospedali, sfida infinita Perché non si riesce a chiuderli

Le Regioni ci provano per salvare i bilanci, i Tar li riaprono

ROMA — La partita impossibile dei piccoli ospedali. Le Regioni cercano di chiuderli per risanare i bilanci, ma poi i Tribunali amministrativi ne ordinano la riapertura. E tutto torna come prima.

Sono numerosi i casi, da Nord a Sud. Il più recente: Padre Pio di Bracciano, 80 posti letto. Secondo i piani di risparmio della Regione Lazio, impantanata in un deficit sanitario miliardario, doveva essere trasformato in struttura territoriale. Gli abitanti della zona hanno protestato, sono scesi in piazza insieme a sei sindaci per difendere i «loro» reparti. E la scorsa settimana il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso, inizialmente rigettato dal Tar. Secondo i giudici amministrativi non c'erano i presupposti per privare i cittadini del «loro nosocomio» in assenza di strutture vicine che fossero raggiungibili entro la cosiddetta *golden hour* (45 minuti).

È stato spesso un fallimento il tentativo di tagliare (ma il termine corretto è «riconvertire») i piccoli nosocomi, quelli con meno di 120 posti letto, specie da parte di quelle Regioni «sotto piano di rientro», cioè vincolate a un accordo col governo per recuperare i disavanzi eco-

nomici.

Per tutelare i cittadini è nato il Comitato nazionale «Articolo 32» la cui finalità è la tutela della salute da attuare anche attraverso «l'opposizione alle iniziative dei commissari ad acta» nominati nelle Regioni in rosso. «L'effetto di queste scelte combinate alla mancanza di una seria organizzazione territoriale è deleterio», denuncia l'avvocato Simone Dal Pozzo che ha censito una buona parte delle controversie locali di Abruzzo, Molise, Lazio, Campania e Calabria.

Ecco alcuni degli ultimi casi. Maggio 2011 il Tar Abruzzo annulla il programma del commissario Chiodi nella parte in cui viene programmato il taglio di 5 ospedali: Casoli, Gissi, Pescina, Tagliacozzo e Guardiagrele. È in corso una questione di legittimità costituzionale presso la Consulta.

Poi il Molise. Con varie ordinanze il Tribunale amministrativo a partire dal maggio 2011 ha sospeso il progetto di ridimensionamento degli ospedali di Agnone, Venafro e Larino. In quest'ultimo caso la sentenza è stata confermata dal Consiglio di Stato.

Nel Lazio il commissario ad acta non è

riuscito ad attuare il programma di chiusura dell'ospedale di Frascati (sentenza Tar gennaio 2012). Bloccato nel 2011 il provvedimento che riguardava Anagni. Poi la recentissima decisione del Consiglio di Stato su Bracciano. Sempre nel Lazio restano in sospenso il destino di Pontecorvo e Subiaco.

In Calabria, al contrario, la giustizia amministrativa in tutti i casi segnalati ha sempre dato ragione ai commissari motivando il no ai ricorsi con «la necessità di accordare prevalenza all'interesse pubblico di risanare i conti». Verranno dunque trasformati in altri servizi gli ospedali di Trebisacce, Praia a Mare, Cariati e Aciri.

In Campania non vengono segnalate situazioni di criticità. L'unico precedente, a memoria del senatore Raffaele Calabrò, consigliere per la sanità del presidente della Regione, Stefano Caldoro, è quello di Bisaccia, provincia di Avellino. Anche lì, un ricorso. Ma quella volta i giudici hanno dato via libera allo stop. E oggi l'ospedale sta per essere riconvertito in residenza per lungodegenti.

M. D. B.

mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

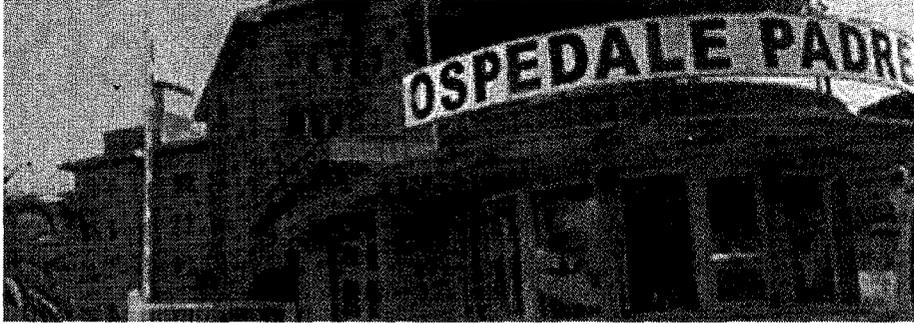
I casi nel Sud

In Abruzzo, Molise e Lazio il Tribunale amministrativo è intervenuto su strutture chiuse dagli enti locali, ultimo caso a Bracciano

120

i posti letto a cui arrivano al massimo i piccoli nosocomi. Le piccole strutture sono al centro di un caso istituzionale: le Regioni cercano di chiuderli per risanare i bilanci, ma poi Tribunali amministrativi ne ordinano la riapertura





Alla Camera

Anticorruzione,
vertice
governo-partiti
sui nodi del ddl

ROMA — Sul ddl anticorruzione pesa anche il nodo delle incompatibilità sul quale il governo, pressato dalla maggioranza, potrebbe fare un passo indietro per evitare brutte figure nell'aula della Camera. Per questo, oggi pomeriggio, il ministro Filippo Patroni Griffi (Funzione pubblica, nella foto) incontrerà una delle relatrici, Jole Santelli (Pdl), e rappresentanti della maggioranza per concordare una via d'uscita all'impasse che si è verificato quando, la scorsa settimana, è stato accantonato l'emendamento del governo sulle incompatibilità: chi viene eletto a cariche politiche o più semplicemente è candidato poi, per almeno tre anni, non può assumere ruoli dirigenziali nella medesima amministrazione. La norma, ha spiegato Patroni Griffi a margine del comitato dei 18 (Affari costituzionali-Giustizia), sottintende una ratio semplice ma efficace: evitare che i «trombati» alle elezioni vengano poi ricompensati dai partiti con nomine e consulenze elargite a compensazione. Angela Napoli (Fli), che del ddl anticorruzione è relatrice per la parte penale, spiega: «Questa pratica è una vera vergogna e bene ha fatto il governo a varare la norma perché, per esempio nella mia Calabria, è una

pessima consuetudine premiare il candidato non eletto con un posto di dirigente in una Asl o con una consulenza negli enti locali interessati dal voto». Eppure il governo, che si era avventurato su questo terreno minato, ha già

dovuto chiedere di accantonare il suo emendamento davanti alla levata di scudi del Pdl. Così oggi alle 17, in vista della ripresa dei lavori d'aula prevista per domani, il ministro ha convocato la maggioranza (per il Pd dovrebbero esserci Giovanelli e la Ferranti) per verificare se c'è un'intesa sul testo: in assenza della quale, con l'avallo del Pd che non è insensibile al tema, si potrebbe limitare il divieto di assumere cariche dirigenziali per tre anni solo agli eletti e non ai candidati. Poi si passerà ad affrontare il nodo dell'incandidabilità proposto dall'Udc Mantini: ovvero estendere anche al Parlamento il divieto vigente per comuni e Regioni che già esclude l'elettorato passivo per i condannati in via definitiva.

D.Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da bollo e Rca incassi per 9 miliardi. Ogni proprietario pagherà in media 113 euro contro i 102 dello scorso anno

Bankitalia: stangata sugli automobilisti le tasse sono cresciute del 15 per cento

Il caso

BARBARA ARDU

ROMA — Da status symbol a oggetto di lusso. Muoversi in auto sta diventando proibitivo. Pesa il costo della benzina, costantemente superiore ai 3 centesimi rispetto a quello medio Ue e poi ci sono le tasse. Quelle statali, come le accise (l'ultima varata per il terremoto in Emilia) e quelle locali, esplose con l'entrata in vigore del decreto sul federalismo fiscale, che ha dato mano libera alle Province per aumentare l'aliquota sulla Rc auto (e non solo). Tant'è che nel 2011 i tributi di competenza locale sono schizzati all'insù. Nelle casse delle amministrazioni locali, è scritto nella Relazione annuale della Banca d'Italia, sono entrati quasi 9 miliardi di euro. Le tasse automobilistiche sono cresciute del 14,9 per cento e si sono attestate a quota 6,4 miliardi. E la sola imposta sulla Rc Auto, che fa capo alle Province, ha

dato un gettito di 2,3 miliardi, con un aumento sull'anno precedente del 17,5 per cento. Con le casse a secco, l'impossibilità di spendere e i trasferimenti statali ridotti all'osso, molti enti locali hanno dato il via libera agli aumenti. Prima del decreto fiscale il prelievo era del 12,5 per cento. Ora si può incrementare l'aliquota fino a 3,5 punti percentuali. E il trend, secondo la Uil, è in aumento. Nel 2011 erano 36 le Province che avevano rivisto l'imposta, ad aprile di quest'anno sono salite a 69. Da un'aliquota del 12,5% nel

de un'auto, nuova o usata che sia. È l'effetto dello sblocco delle tasse locali, bollo automobilistico compreso, che tocca non solo le quattro ruote, ma una serie di tributi locali. Tant'è, calcola Bankitalia, che le entrate tributarie complessive delle amministrazioni locali sono aumentate del 4,9% e si sono attestate a quota 100,7 miliardi di euro. Soldi che però non sono riusciti a compensare i minori trasferimenti statali. Sono calati infatti gli investimenti scesi del 12,3% e «ridotti di circa un quarto tra il 2004 e il 2010».

C'è poi il capitolo assicurazione. Le tariffe, secondo Federconsumatori e Adusbef quest'anno sono salite in media del 6%, nonostante il calo dei sinistri. Tant'è che il comparto ancora tiene nonostante il settore assicurativo abbia iniziato l'anno con una nuova debacle (— 15,2% nei primi tre mesi). È la crisi, che morde, tant'è che le imprese rimandano le scadenze. Un'impresa ha lanciato ieri l'allarme rosso sui pagamenti fiscali. Quattro aziende su cinque, secondo l'associazione delle piccole e medie aziende, è in ritardo sui pagamenti fiscali, contributivi e previdenziali (la scadenza era il 16 maggio). Secondo l'analisi dell'associazione, l'81,3% degli associati non ha rispettato il termine per l'aggravarsi della crisi, «che ha di fatto prosciugato le casse degli imprenditori». Sofferenze fiscali in cui sono dentro tutti, dall'alimentare ai servizi, con l'edilizia in pole position.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2010, s'è passati a una media 15,1% nel 2012, anche se in alcune è città è già schizzata al 16. Ogni automobilista pagherà in media 113 euro, contro i 102 dello scorso anno.

Ma sulle quattro ruote le tasse non finiscono qui. Per chi ha un'auto di lusso è arrivato il superbollo, mentre sempre le Province possono aumentare del 30% l'aliquota sull'imposta di iscrizione al Registro automobilistico quando di acquisto o si ven-

Le cifre



RC AUTO
Le Province nel 2011 hanno incassato 2,3 miliardi dall'imposta sull'assicurazione Rc auto



IMPOSTE
Le entrate dell'imposta sono salite del 17,5% e nel 2012 sono destinate a crescere



TASSE LOCALI
È stato del 4,9% l'aumento delle tasse locali nel 2011, da quelle sull'auto alle addizionali Irpef e Irpeg



GOVERNATORE
Ignazio Visco guida Bankitalia dall'ottobre 2011



Per i Comuni 1,2 miliardi a rischio

Diminuisce il numero degli enti locali che ricorrono a strumenti finanziari derivati: nel 2011 erano 214 rispetto ai 233 del 2010. Ciò nonostante, il valore cumulato delle perdite potenziali (che si materializzerebbero qualora le operazioni venissero chiuse anticipatamente) è salito nel 2011 a 1,2 miliardi di euro. Lo rileva la Banca d'Italia.



IL CASO

Bollo e assicurazioni da record sull'auto stangata da 9 miliardi

di **MICHELE DI BRANCO**

STATISTICHE alla mano, non ci sono precedenti: nel 2011 le tasse sull'auto hanno portato nelle casse delle amministrazioni locali quasi 9 miliardi di euro. Una cifra record. Un'accelerazione che è il risultato dell'aumento del 14,9% delle imposte automobilistiche (con un introito complessivo di 6,4 miliardi) e della crescita del gettito dell'imposta sulle assicurazioni, che hanno garantito un gettito di 2,3 miliardi con un aumento, rispetto all'anno precedente, del 17,5%.

Continua a pag. 7

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di **MICHELE DI BRANCO**

I calcoli li ha fatti Bankitalia nella relazione annuale certificando che le quattro ruote, che rappresentano circa il 10% delle entrate tributarie complessive delle amministrazioni locali (pari a 100 miliardi di euro), sono la voce che ha subito la dinamica fiscale più violenta lo scorso anno. Un salasso non certo inaspettato, però. E che viene dal lontano. Scrive l'Autorità sulla concorrenza nell'ultima indagine depositata in senato che, tra il 2006 e il 2010, il prezzo delle polizze assicurative, è aumentato ad un ritmo del 4,6% all'anno, più che doppio rispetto a quello registrato nella zona euro, oltre sei volte quello della Germania, oltre cinque volte quello della Francia e dell'Olanda e di poco meno di due volte quello spagnolo.



Non solo. L'organismo, che parla di «riflessi pesanti sulla fiscalità», si spinge a dire che negli ultimi due anni, ci sono state punte del 25% per le auto e del 35% per le moto. Le cause? Colpa dell'indennizzo diretto, che non ha funzionato come avrebbe dovuto, della bassa mobilità dei consumatori tra le compagnie e di compagnie assicurative che garantiscono contratti adeguati solo a una selezionata clientela, con le note, grandi differenze, tra nord e sud.

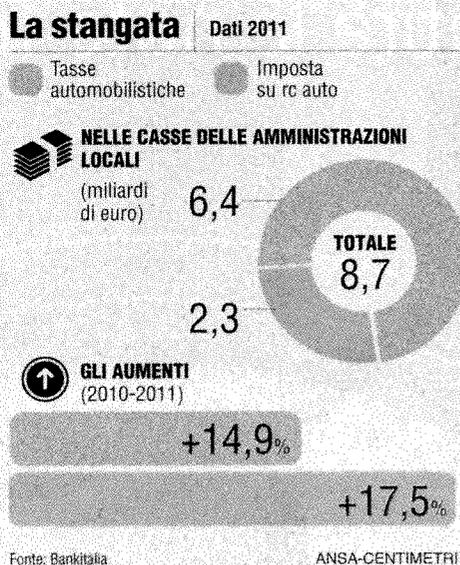
In soldoni, Aiba (l'associazione dei broker italiani) calcola che, tra il 2010 e il 2011, l'assicurazione media è passata da 708 a 734 euro. Rallegrando i cassieri della fiscalità locale. Che negli ultimi mesi hanno trovato ragioni di soddisfazione anche dall'aumento dell'imposta di trascrizione degli autoveicoli. Nel 2011, infatti, il decreto sul federalismo ha modificato i criteri di calcolo. Appesantendoli. La tariffa fissa (cui le province possono comunque applicare una maggiorazione del 30%) è stata sostituita da un importo variabile a seconda della potenza dell'auto. Per i veicoli fino a 53 Kw non cambia nulla: l'imposta resta quella di prima. Da 54 Kw in su, invece, l'imposta è proporzionale in base alla potenza. Gli effetti, al momento di pagare, non sono affatto lievi. Ad esempio, all'acquisto di una due volume di medie dimensioni (1.6 diesel), l'automobilista, che prima pagava 196 euro, con le nuove regole ne paga 352: l'80% in più. E al crescere della potenza, ovviamente, cresce anche il salasso: per una station wagon 2.000 diesel, i 196 euro di un tempo sono diventati 571. Vale a dire quasi il 200% in più.

Secondo i dati del ministero dell'Economia, la sola voce imposta di trascrizione comporterà un gettito aggiun-

tivo di 300-400 milioni. C'è

poi il caso del bollo auto. Dal primo gennaio 2012, chi è in possesso di auto con oltre 170 Kw di potenza paga 20 euro per ogni Kw al di sopra di questa soglia. L'aumento del bollo viene però applicato solamente sulle autovetture immatricolate a partire dal 2008. Un «ritocco» che si è aggiunto a quello operato dal governo Berlusconi nel 2011 per le auto oltre i 225 Kw di potenza: 10 euro di aumento per ogni Kw eccedente la quota individuata e una sanzione del 30% di quanto dovuto nel caso di mancato o insufficiente versamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalle due ruote arriva il 10 per cento del gettito tributario delle amministrazioni periferiche

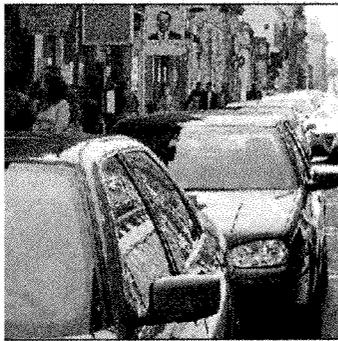


I ritocchi delle polizze spingono in alto l'importo del prelievo Ed è più cara anche l'imposta di trascrizione

www.ecostampa.it

Bollo e tasse Rc auto nel 2011 aumenti record

Gli incassi degli enti locali sono cresciuti di oltre il 15 %



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

L'incontro mancato tra domanda e offerta di lavoro

● **Il lavoro scarseggia e anche le politiche attive per promuoverlo** ●
Il flop di "Cliclavoro"
 e i rinvii della riforma

MASSIMO FRANCHI
 ROMA

La disoccupazione è a due cifre, il lavoro che non c'è è ormai emergenza e per i giovani un dramma. Confessando la sua ansia, ieri il ministro Passera ha quantificato in 7 milioni le persone che, a vario titolo, non hanno un'occupazione. C'è ovviamente bisogno di crescere, ma anche di politiche attive per l'occupazione a cominciare dalla promozione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro e porre un argine all'esercito degli scoraggiati.

La riforma di Elsa Fornero, nella versione non definitiva appena uscita dal Senato, affronta solo marginalmente il problema. Nel capitolo politiche attive per il lavoro chiede una delega per riformare i Centri per l'impiego e prevede un tavolo tra le Regioni (loro la competenza diretta) e l'Inps per migliorarne l'efficienza. «In pratica siamo ad una lettera di buoni intenti, ma senza un euro di spesa prevista - attacca il segretario generale aggiunto della Cisl Giorgio Santini - perché i pochi fondi stanziati sono stati dirottati anche nel 2013 per finanziare la cassa integrazione in deroga». Concorde Guglielmo Loy, segretario confederale Uil: «Nel testo ci sono solo promesse e auspici mentre il tavo-

lo previsto con gli enti locali è molto lontano dall'essere concretizzato».

LA DOMANDA E L'OFFERTA

Eppure l'urgenza di un intervento è sotto gli occhi di tutti. Basti pensare al buco nell'acqua di "Cliclavoro", il portale voluto dagli ex ministri Maurizio Sacconi e Renato Brunetta. In funzione dal 22 ottobre 2010 e "venduto" come una «rivoluzione per incastrare domanda e richiesta di lavoro», per ora ha solo portato ad una spesa di 600mila euro, senza trovare lavoro a (quasi) nessuno: su 900 curriculum inviati al mese, solo il 7% di aspiranti lavoratori riesce a stabilire un contatto con le aziende.

Tornando alla riforma Fornero, ci si chiede se e come inciderà sui tassi di occupazione e disoccupazione e sull'altro grande problema evidenziato dall'Istat, quello della precarietà. Il testo della riforma approvato dal primo ramo del Parlamento non «porta a sostanziali passi in avanti». «Premesso che davanti ad una crisi di questo tipo la riforma rischia di avere effetti assolutamente ininfluenti - spiega Guglielmo Loy - perché le aziende licenziano o non assumono perché non hanno commesse e non perché le regole del mercato sono sbagliate. Detto questo, di certo la parte sugli ammortizzatori sociali peggiora la situazione. Al Sud dai 48 mesi odierni di mobilità si passa subito a 24 e a regime a 12-18 mesi di copertura con l'Aspi». Sul fronte della precarietà però Loy non vede «né peggioramenti né miglioramenti: ci sono provvedimenti che la riducono, ma non in modo sostanziale».

Più articolato il giudizio di Claudio Treves, coordinatore Cgil dell'area Poli-

tiche attive del lavoro: «Concordo sul fatto che la riforma non determinerà spostamenti nei comportamenti delle imprese nell'assumere i giovani. Ma su quella che la ministra chiamava cattiva flessibilità si era promesso molto e invece, a parte l'aumento dell'1,4% del costo per le imprese sui contratti a tempo determinato, per il resto il passaggio al Senato ha annacquato molto i provvedimenti - attacca Treves - . Si è legittimato l'uso delle partite Iva fino a 18mila euro, pari a 750 euro, praticamente lo stipendio di un centralinista; sul lavoro a chiamata e sui voucher si è emendato largamente a favore delle aziende e della flessibilità». Proprio queste due ultime forme contrattuali, voucher e lavoro a chiamata, sono quelle che lo stesso servizio ispettivo del ministero del Lavoro, ha denunciato essere le forme di elusione principale ai contratti a tempo indeterminato.

L'ARIA CHE TIRA

«In più - sottolinea Treves - i monitoraggi portati avanti dalle Regioni più avanzate in materia (Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna) sottolineano come negli ultimi tempi assistiamo ad un'esplosione del lavoro a chiamata e dei voucher a scapito del tanto declamato apprendistato». Apprendistato che invece viene lodato da Giorgio Santini: «La riforma lo ha molto incentivato e molto semplificato - spiega - ora il problema della formazione è superato: sarà fatta in sede aziendale, sentite le parti». Per la Cisl però anche l'apprendistato non darà grandi effetti: «È una misura che, se ci fosse un minimo di aria di ripresa, riempirebbe le vele e spingerebbe alle assunzioni. Ma oggi di aria non ce n'è».

www.ecostampa.it



Cambio di disciplina. Rischiano di sparire molte previsioni della vecchia imposta

Addio alle agevolazioni Ici per capannoni e cantieri

Cristiano Dell'Oste

A Perugia i fabbricati inagibili che venivano ristrutturati e usati come abitazioni pagavano l'Ici ridotta allo 0,4% per tre anni. Così come gli immobili - anche diversi dalle case - su cui veniva effettuato un «recupero edilizio esterno». A Genova, invece, chi dava in affitto un locale a una Onlus legalmente riconosciuta versava solo lo 0,2%

IL MODELLO

L'aumento della detrazione previsto a suo tempo per disoccupati e pensionati potrebbe essere riproposto nelle delibere di quest'anno

per un triennio. Mentre a Bari chi affittava un alloggio a uno studente fuori sede con un contratto transitorio era soggetto allo 0,3 per cento.

Sono solo alcune delle tante agevolazioni Ici ideate dai Comuni nel corso degli anni, che rischiano ora di sparire con l'arrivo dell'Imu. In effetti, passata la stagione dell'acconto - che si paga con le regole nazionali - i proprietari di immobili dovranno fare i conti con le decisioni co-

muni sulla nuova imposta. E in molti casi scopriranno che i vecchi sconti non esistono più. È un fenomeno che non dipende solo dalla cornice normativa tracciata dal decreto salva-Italia (si veda l'articolo in basso), ma anche dalla condizione di bilancio di molti Comuni.

Il caso delle locazioni a canone concordato è probabilmente il più eclatante, perché il proprietario che ha scelto un affitto calmierato può facilmente vedere il conto quintuplicare: è quello che succede, ad esempio, passando da un'aliquota Ici dello 0,2% a un'aliquota Imu ordinaria dello 0,76 per cento. Ma ci sono anche altre misure, come gli sconti sui laboratori e i capannoni utilizzati direttamente dal proprietario (categorie catastali C/3 e D/1), che a Grosseto pagavano lo 0,6 per cento. Complice l'aumento "nascosto" nei coefficienti, per mantenere inalterato il prelievo su queste imprese, l'aliquota Imu dovrebbe scendere fino allo 0,5 per cento: tecnicamente fattibile, ma di fatto impossibile per gli equilibri di bilancio di moltissimi Comuni.

Altre misure importanti, con l'Ici, erano quelle a sfondo sociale. A Vercelli, per le abitazio-

LE REGOLE DEL 2012

Il box a volte ci guadagna

Le regole statali dell'Imu sulle pertinenze non sono sempre più severe di quelle dettate dai Comuni per l'Ici. Questo non significa automaticamente che i proprietari pagheranno meno - perché l'Ici non colpiva più l'abitazione principale dal 2008 - ma il perimetro degli immobili "abbinati" alla prima casa in alcuni casi si allungherà. L'Imu ammette solo una pertinenza per ognuna di queste tre categorie catastali: C/2 (soffitte, cantine, magazzini), C/6 (box auto) e C/7 (tettoie). Con l'Ici, invece, non mancavano regolamenti più restrittivi. Come a Belluno, dove - ferme restando le tre categorie catastali - le pertinenze potevano essere solo due. O come a Rieti, dove si precisava anche che le due unità pertinenziali dovevano essere di categoria diversa. O come ad Ancona, dove si poteva avere solo una pertinenza in categoria C/6 o C/7.

ni principali ancora soggette al tributo, era stato previsto un incremento della detrazione per le case con un valore catastale fino a 41.316,55 euro (purché il proprietario non ne avesse altre) e per alcuni contribuenti sensibili: pensionati oltre i 65 anni a basso reddito, famiglie con tre o più figli, famiglie con disabili e nuove coppie. Sulla stessa falsariga, anche se più restrittivi, gli sconti dettati da Crotona, che aumentava la detrazione per gli invalidi al 70% (o più) e per gli anziani soli oltre i 70 anni. Benevento, invece, aveva ridotto il prelievo sulle case affittate a famiglie a basso reddito, disabili, disoccupati e lavoratori in mobilità.

Le stesse logiche potrebbero ora essere usate per stabilire a chi concedere una detrazione Imu superiore a quella base di 200 euro. Ma tutto dipenderà dalle condizioni del bilancio locale. In questo scenario, le agevolazioni alle imprese sono probabilmente quelle più a rischio (si veda anche Il Sole 24 Ore di lunedì 28 maggio). Mentre per le case sfitte vale un discorso a parte: in molti Comuni erano già tassate con l'Ici massima allo 0,9%, ora rischiano seriamente di vedersi addossata l'aliquota più alta (1,06%) o, nella migliore delle ipotesi, quella standard (0,76%), ma il rincaro è in parte mitigato dal fatto che l'Imu assorbe l'Irpef sui redditi fondiari degli immobili non affittati.

twitter@c_delloste

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tributi locali

LE SCELTE DEGLI AMMINISTRATORI

L'altro paletto

Non è possibile discriminare alcune categorie come ad esempio i nuovi residenti

Verso l'acconto

Le aliquote comunali si possono già applicare a giugno se alleggeriscono la prima abitazione

Il Comune può decidere solo bonus «ragionevoli»

Vietato tassare le case locate più di quelle sfitte

Gianni Trovati

Libertà massima, all'interno dei binari offerti dai principi di «ragionevolezza» e «non discriminazione». La disciplina dell'Imu, almeno sulla carta, lascia ai Comuni un amplissimo spazio di manovra sulle aliquote, per individuare trattamenti differenziati e cuciti su misura per le diverse categorie di immobili. La prima conferma era arrivata con la circolare 3 diffusa dal dipartimento Finanze il 18 maggio, ma nei giorni scorsi il ministero ha fatto ulteriori passi in avanti rispondendo ai quesiti proposti dallo «Sportello Imu» del Sole 24 Ore: tra gli altri esempi, i tecnici dell'Economia aprono alla possibilità di riservare un'aliquota più leggera alle case in affitto utilizzate dal locatario come abitazione principale (senza ovviamente le detrazioni per le abitazioni principali vere e proprie), e non chiudono a priori alle ipotesi di carico fiscale crescente all'aumentare del numero degli immobili posseduti dal proprietario.

Certo, il tutto deve fare i conti con i tagli di bilancio e con l'ostacolo rappresentato dalla quota di imposta destinata allo Stato (si veda l'articolo sotto), ma anche senza ipotizzare improbabili sconti ad ampio raggio, è possibile per i sindaci usare l'autonomia regolamentare per correggere gli errori prodotti da un generalizzato livel-

lamento verso l'alto di tutte le aliquote.

Abitazione principale

Gli interventi sull'abitazione principale sono gli unici che possono influire sull'acconto, perché l'appuntamento di giugno può essere evitato dai proprietari di case che pagherebbero l'imposta secondo le regole standard, ma non secondo la più generosa disciplina locale. Oltre che sull'aliquota, che può scendere fino allo 0,2% (o salire fino allo 0,6%), i Comuni possono alzare la detrazione base (200 euro secondo le regole nazionali), ma non quella ulteriore da 50 euro per ogni figlio fino a 26 anni e convivente. Nessuna norma impedisce ritocchi selettivi alla detrazione, in base alla capacità contributiva dei diversi proprietari, con scelte che però devono passare il vaglio di «ragionevolezza». Sicuramente irrealizzabili, invece, sono le ipotesi di detrazioni maggiorate con criteri diversi come, per esempio, gli anni di residenza nel Comune, perché a impedirli interviene il principio di «non discriminazione».

Gli altri immobili

È soprattutto per gli immobili diversi dall'abitazione principale che si fa pressante l'esigenza di attenuare le sperequazioni create dal debutto della nuova imposta. Le regole standard uguali per tutti, infatti, finiscono per ri-

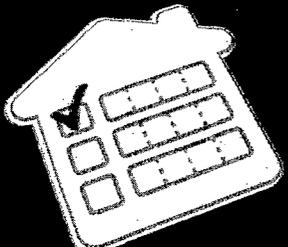
baltare la gerarchia razionale degli utilizzi descritta dall'Ici.

Per le case sfitte, l'arrivo della nuova imposta non sempre si traduce in un aggravio significativo. Anzi, il tramonto dell'Irpef immobiliare può arrivare addirittura ad alleggerire l'imposta per chi dichiara i redditi più alti. Al contrario, per le case affittate, l'incremento medio è del 90%, e si moltiplica per i canoni concordati nei molti Comuni che fino al 2011 riservavano agevolazioni maggiori a questa tipologia di contratti. Per rimediare, la norma prevede di poter portare fino allo 0,4% l'aliquota per gli immobili non produttivi di redditi fondiari (quindi anche quelli posseduti da soggetti Ires come negozi, uffici e imprese), ma questo significherebbe per il Comune la rinuncia quasi integrale al gettito, perché lo 0,38% va allo Stato.

La norma, comunque, offre in questo modo l'indicazione di graduare le aliquote per le diverse tipologie, e anche sconti ad hoc per i canoni concordati (che limiterebbero il problema, senza azzerarlo), sono consentiti. Impossibile, invece, andare in senso contrario, applicando aliquote più onerose per le tipologie di immobili "favorite" dalle regole nazionali, perché in quel caso la scelta sarebbe in contrasto con la «ragionevolezza» richiesta alle decisioni comunali.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOS IMU

N.4

lunedì 4 giugno 2012

-14

I giorni che mancano alla scadenza dell'acconto Imu prevista per il 18 giugno. Per l'abitazione principale l'importo è metà o un terzo dell'Imu annua calcolata con le regole nazionali.



**SOS
IMU**

-14

I giorni mancanti
alla scadenza dell'acconto

Servizi > pagina 2



Le limitazioni. Le ricadute dell'obbligo di destinare all'Erario lo 0,38 per cento

La quota statale ipoteca le riduzioni ai costruttori

Luigi Lovecchio

Scelte limitate: nell'Imu, i poteri deliberativi comunali subiscono una forte limitazione in ragione della quota di imposta erariale, che è pari allo 0,38% dell'imponibile. I Comuni, infatti, possono disporre con regolamento solo dei

I TETTI MINIMI

Per le unità affittate a canone concordato e per i fabbricati strumentali non si può scendere sotto lo 0,4 per cento

tributi propri, non anche dei tributi statali.

A questo si devono aggiungere due ulteriori motivi di restrizione. Il primo riguarda il fatto che la legge 44/12 (di conversione del Dl 16/12), ha soppresso il richiamo all'articolo 59, del Dlgs 446/97, tra le disposizioni applicabili ai fini Imu. Il secondo si ricava dalla rigorosa interpretazione affer-

mata nella circolare n. 3 del 2012 del dipartimento delle Finanze. Secondo il ministero, infatti, i Comuni non possono in alcun caso scendere al di sotto dell'aliquota minima stabilita dalla legge. Inoltre, le agevolazioni ammesse devono necessariamente tradursi in una riduzione di aliquote. L'indicazione è stata ulteriormente ribadita nelle risposte fornite ai quesiti proposti dai lettori del Sole 24 ore (si veda l'edizione del 31 maggio). In una delle risposte, si legge che il Comune non può deliberare detrazioni diverse da quelle previste per l'abitazione principale. Ciò significa, in concreto, che non è possibile sostituire le riduzioni di aliquote al di sotto del minimo con detrazioni ad hoc.

A questo punto, è agevole ricostruire i divieti posti ai poteri normativi dell'ente locale. Partendo dagli immobili locati a canone concordato, non sarà possibile approvare aliquote Imu inferiori allo 0,4 per cento. Per le case concesse in comodato gratuito ai figli, invece, il tet-

to minimo invalicabile è dello 0,46 per cento. Per gli immobili delle Onlus, l'articolo 21, del Dlgs 460/97, consente di deliberare esenzioni sui tributi propri. La presenza della quota statale comporta però che non si possa scendere al di sotto dello 0,38 per cento.

Per i fabbricati delle imprese, la situazione è analoga. L'articolo 13, del Dl 201/11, prevede in questi casi il potere di ridurre l'aliquota sino allo 0,4 per cento. L'unica eccezione ammessa è riferita agli immobili-merce di proprietà delle imprese costruttrici, non locati e ultimati da non oltre tre anni. In questo caso, la riduzione può arrivare sino all'azzeramento della quota comunale (0,38 per cento).

All'interno della forbice di legge, invece, i poteri di adottare aliquote ridotte differenziate sono massimi, sempre secondo la circolare n. 3/DF. Si potranno quindi deliberare aliquote più basse di quella ordinaria anche in ragione della categoria catastale del fabbricato

oppure della tipologia di immobile (ad esempio, terreno agricolo o area fabbricabile). Ugualmente massimi sono i poteri per le abitazioni principali, in relazione alle quali si può deliberare una aliquota minima dello 0,2% o anche esentare del tutto l'abitazione, attraverso l'aumento della detrazione. Lo stesso vale per le fattispecie ad essa assimilate dal Comune e cioè per le case non locate degli anziani e disabili residenti in istituti di ricovero e dei cittadini italiani residenti all'estero. Più complessa è la questione degli effetti della eliminazione dell'articolo 59 del Dlgs 446/97, sulla potestà regolamentare dei Comuni, dalle disposizioni utilizzabili nell'Imu. Il dubbio riguarda, in particolare, la possibilità di far rientrare le facoltà qui elencate all'interno della norma regolamentare generale, l'articolo 52, del Dlgs 446/97. Secondo la tesi più accreditata, le previsioni dell'articolo 59 riferite alle agevolazioni non possono essere recepite per il nuovo tributo comunale. In concreto, questo significa ad esempio che non è possibile modificare il perimetro dell'agevolazione riferita alle aree edificabili possedute da coltivatori diretti e da soggetti Iap, assoggettate a imposizione come terreni agricoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I calcoli. La situazione rispetto al 2011

Con il tandem di imposte si paga fino al 130% in più

Il sindaco bussa due volte. Prima con l'Imu, e poi con l'addizionale comunale all'Irpef. E il conto potrà essere più caro del 2011 anche del 130 per cento. Come dire: dove prima si pagavano 100 euro, quest'anno ne serviranno più di 230. È quello che succederà, per esempio, a Milano e a Torino, nel caso di una famiglia-tipo con un bambino piccolo ed entrambi i genitori che lavorano (con redditi lordi di 40mila e 20mila euro all'anno), una casa di proprietà e un piccolo alloggio dato in affitto.

Annunciata e temuta ormai da qualche mese, la stangata comunale è arrivata al momento della verità. Sindaci e assessori stanno fissando in questi giorni le aliquote dell'Imu e dell'addizionale Irpef, e i contribuenti stanno iniziando a calcolare quanto pagheranno in più rispetto all'anno precedente.

La portata effettiva dei rincari cambia da città a città, e dipen-

de da almeno tre fattori diversi. Il primo fattore sono le decisioni degli amministratori locali, che possono scegliere se tassare di più il reddito (facendo leva sull'addizionale) o il patrimonio (utilizzando di più l'Imu, anche se c'è il problema irrisolto dei valori catastali, spesso non allineati al valore reale di mercato degli immobili). Per esempio, Firenze ha scelto di abbassare l'Irpef comunale dallo 0,3 allo 0,2%, portando invece l'aliquota Imu ordinaria all'1,06%, ridotta allo 0,99% per le case affittate a canone libero e allo 0,76% per i canoni concordati. Mentre Milano, pur alzando il tetto massimo dell'addizionale Irpef dallo 0,2% allo 0,7%, ha modulato il prelievo in modo tale da alleggerire il carico sugli imponibili più bassi. Con il risultato che un contribuente con un reddito lordo di 40mila euro si troverà a pagare 9,50 euro in meno rispetto al 2011. Un risparmio che sarà pe-

rò ampiamente superato dalla nuova Imu, con l'aliquota ordinaria all'1,06 per cento.

Il secondo fattore che spiega le differenze tra una città e l'altra è il diverso livello dei valori catastali. A Palermo, per esempio, gli estimi sono mediamente più bassi che a Milano, Torino o Firenze. E questo fa sì che a parità di aliquote - il livello effettivo del prelievo sia più leggero. Con un alleggerimento che non è sempre giustificato dal minor valore di mercato degli immobili. Per esempio, con le due abitazioni-tipo prese in esame nei quattro casi riportati a fianco, a Palermo si pagheranno 300 euro di Imu, mentre a Firenze il conto salirà a più di 800 euro. Ma le aliquote sono tutto sommato allineate.

Il terzo fattore dietro la diversa incidenza dei rincari è la differente situazione di partenza. Perché i 941 euro di Imu a Milano comportano un aumen-

to complessivo del 138% e gli 806 euro di Firenze si fermano al 38 per cento? L'Irpef, dopotutto, scende in entrambe le città, anche se nel capoluogo toscano lo sconto è maggiore. La spiegazione dipende dal fatto che a Milano l'Ici sulle case affittate a canone libero era allo 0,5%, una delle più basse d'Italia, mentre a Firenze era già allo 0,7% nel 2011.

Al di là delle differenze percentuali, comunque, quello che più interesserà ai cittadini sarà il conto finale in valore assoluto. Che si concretizzerà solo a dicembre, dopo aver pagato l'acconto Imu di giugno con le aliquote statali. Se le manovre locali saranno confermate - e se il Governo non cambierà la cornice di regole sull'Imu - la nostra famiglia tipo a Torino spenderà più di 1.700 euro, contro i mille di Milano, i 900 di Firenze e i circa 800 di Palermo. Non proprio differenze da poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFETTO COMBINATO



Con il doppio ritocco si rischiano aumenti fino al 130 per cento

▶ pagina 3



I casi concreti

TORINO

Famiglia costituita da due coniugi (imponibile di 40mila e 20mila euro annui), con un bambino piccolo. Possiede la prima casa (rendita 735,95 euro) e un alloggio dato in affitto (rendita 441,57 euro). Importi annui in euro

2011		2012		DIFFERENZA	AUMENTO
Ici	Irpef	Imu	Irpef		
445	300	1.247	480	982	132%

MILANO

I livelli di reddito sono gli stessi previsti per la famiglia di Torino (40mila e 20mila euro l'anno), ma cambiano le rendite catastali (prima casa 684,31 e seconda casa 410,58). Il secondo alloggio è affittato a canone libero

2011		2012		DIFFERENZA	AUMENTO
Ici	Irpef	Imu	Irpef		
345	80	941	71	587	138%

FIRENZE

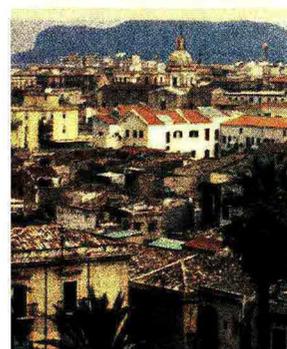
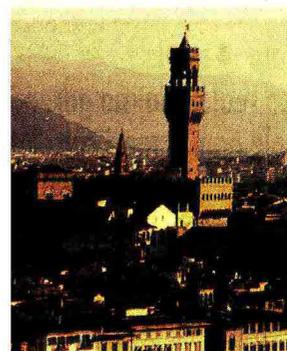
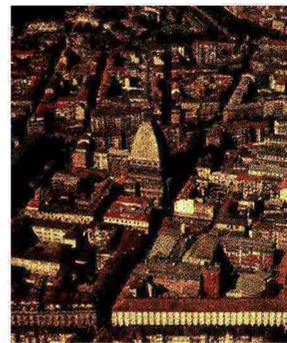
La riduzione del prelievo Irpef dipende - a parità di reddito - dalla riduzione dell'addizionale comunale. Sconto superato però dai rincari Imu sull'abitazione principale (rendita di 632,66 euro) e l'altra casa (379,60)

2011		2012		DIFFERENZA	AUMENTO
Ici	Irpef	Imu	Irpef		
446	180	806	120	300	48%

PALERMO

Fermi restando i dati sul reddito della famiglia (identici a quelli considerati negli altri esempi) il minor carico fiscale dipende dalle rendite catastali più basse: 309,87 euro (prima casa) e 185,92 euro (seconda)

2011		2012		DIFFERENZA	AUMENTO
Ici	Irpef	Imu	Irpef		
219	240	300	480	321	70%



I tributi locali

LE SCELTE DEGLI AMMINISTRATORI

Vincoli di bilancio

Nonostante l'attenzione per la prima casa la tassazione media non scende sotto lo 0,43%

Margini ristretti

Le riduzioni previste per i canoni calmierati lasciano il prelievo ben al di sopra dell'Ici

Su Imu e Irpef il sindaco non fa sconti

Nelle città l'aliquota media sulle seconde case supera del 25% il livello base - Sale anche l'addizionale

PAGINA A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Mauro Pizzin
Gianni Trovati

Come volevasi dimostrare. L'accoppiata offerta dal debutto anticipato dell'Imu e dai tagli compensativi ai bilanci locali relega nella teoria gli "sconti" comunali che avrebbero dovuto attenuare l'impatto della nuova imposta, e spinge alle stelle la pressione fiscale comunale. Le giunte, però, provano a graduare il carico, limitando quando possibile il rialzo delle aliquote sulle abitazioni principali, rinunciando a qualche decimale sulle case date in affitto e lasciando salire - spesso fino al massimo dell'1,06% - le richieste sulle case vuote e i fabbricati a uso diverso (negozi, capannoni, laboratori, aree fabbricabili e terreni). L'effetto complessivo di questi tentativi, comunque, è minimo, e le aliquote nettamente inferiori ai livelli standard indicati dalla normativa nazionale restano mosche bianche.

Le dinamiche emergono chiare dalla nuova rassegna delle scelte che si stanno compien-

do nei capoluoghi di regione, che in qualche caso (da Milano a Torino a Firenze, solo per fare degli esempi) hanno già formalizzato le delibere nelle ultime settimane. In queste città, dove abitano oltre 10 milioni di italiani, l'Imu sull'abitazione principale si attesta in media allo 0,43%, con un aumento dell'8% rispetto al prelievo standard (0,4%) previsto nel decreto salva-Italia dello scorso dicembre. La cifra è frutto dei rincari registrati a Torino, Roma, Napoli, Cagliari e Palermo, mentre la maggioranza dei capoluoghi si mantiene al livello base e Trieste introduce un mini-sconto dello 0,1 per mille.

È sugli altri immobili, però, che si incontrano i rialzi più consistenti, e si nota che gli spazi di manovra per le politiche fiscali locali all'atto pratico sembrano ridotti al lumicino. Più di una città differenzia le richieste in base alla condizione della seconda casa, vuota o affittata, ma alla fine il livello cambia di poco: l'aliquota media ipotizzata dai capoluoghi sulle case concesse in locazione si attesta per ora allo 0,91%, vale a dire il 20% sopra l'aliquota di riferimento

fissata dalla legge nazionale, mentre quella sulle case vuote (almeno ufficialmente) arriva allo 0,94%, e in questo caso la distanza dal parametro standard è del 24 per cento.

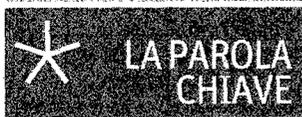
Lontano dall'abitazione principale, del resto, è la maggioranza dei Comuni a spingere all'insù le aliquote, con l'effetto collaterale di complicare ulteriormente i pagamenti di dicembre prossimo. Nel primo versamento di giugno si dovrà infatti tenere conto della sola aliquota standard (0,76%), ma a dicembre occorrerà biforcare il calcolo: la quota erariale sarà pari a quella versata a giugno, mentre quella locale dovrà conguagliare anche l'effetto dell'aumento deciso dal Comune. Il tutto, naturalmente, se Stato e Comuni non decideranno di intervenire ancora sui parametri a causa di una (per ora eventuale) delusione sul gettito prodotto dall'acconto, intrucchiando ulteriormente la partita. Ma per ora è meglio non pensarci.

In generale, secondo un meccanismo "naturale" della contabilità locale, sono i Comuni con i conti più in difficoltà a preme-

re maggiormente sugli immobili. Il primo sintomo è l'aumento del conto sull'abitazione principale: a Torino si raggiunge il massimo fra le grandi città (ma non manca chi, come Caserta, arriva allo 0,6%), anche se si studiano sconti per categorie in difficoltà come disoccupati o casalinghi, a Roma e Napoli invece ci si attesta allo 0,5 per cento.

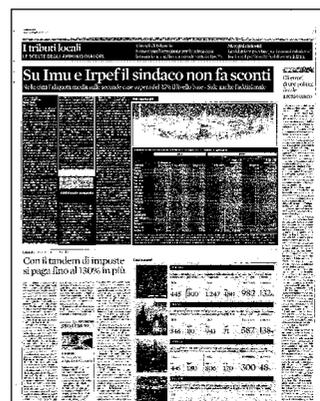
L'ingresso in campo dell'Imu deve fare i conti anche con le addizionali Irpef, ormai completamente libere (entro il tetto nazionale dello 0,8%). In qualche caso, come a Firenze, per addolcire l'effetto dell'imposta immobiliare si è limata l'aliquota Irpef (senza ovviamente riuscire a compensare i rincari prodotti per i proprietari di immobili: si veda l'articolo sotto), mentre a Genova o Palermo sia l'imposta municipale sia l'addizionale puntano verso l'alto, sommando i rincari. Capita così anche a Milano, ma solo per i redditi sopra i 40mila euro: per gli altri, il passaggio dallo 0,2% secco agli scaglioni introdotti per il 2012 produce qualche piccolo risparmio, in grado di coprire però solo una quota minima del rincaro determinato dall'Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Addizionale comunale

● L'addizionale comunale all'Irpef è un'imposta versata al Comune in cui il contribuente ha il domicilio fiscale, e si aggiunge al prelievo statale. L'aliquota può essere fissata a livello comunale fino a un massimo dello 0,8 per cento. Il Comune può anche modulare il prelievo stabilendo una soglia di esenzione dall'imposta (cioè un reddito imponibile al di sotto del quale non si paga nulla) e modulando il prelievo per scaglioni, con aliquote crescenti per fasce di reddito.



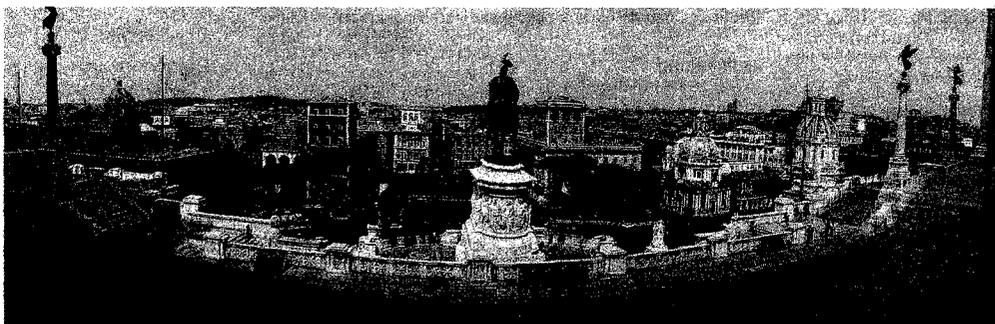
Nei capoluoghi

Le manovre locali definite o in via di definizione nei capoluoghi di Regione. Aliquote in %

Comune	IMU			IRPEF			
	Abitazione principale	Casa affittata	Casa sfitta	2012	Soglia di esenzione (in €)	2011	Soglia di esenzione (in €)
				Aliquota		Aliquota	
Aosta	0,4	0,76	0,96	0,3	10.000	0,3	10.000
Torino	0,575	1,06 (1)	1,06	0,8	11.000	0,5	11.000
Milano	0,4	1,06	1,06	0,7 (2)	33.500	0,2	33.500
Genova	0,4	0,76	0,76	0,8	10.000	0,7	10.000
Venezia	N.d.	N.d.	N.d.	N.d.	N.d.	0,2 (3)	15.000
Trento	0,4	0,783	1,06	0	-	0	-
Bolzano	0,4	0,76	0,76	0,2	-	0,2	-
Trieste	0,39	0,97	1	0,8	7.500	0,8	7.500
Bologna	0,4	1,06	1,06	0,7	12.000	0,7	12.000
Firenze	0,4	0,99 (4)	1,06	0,2	-	0,3	-
Ancona	0,4	1,06 (4)	0,76	0,8	-	0,8	-
Perugia	0,4	0,76	0,76	nd	nd	0,7	12.500
Roma	0,5	1,06	1,06	0,9	8.000 (5)	0,9	8.000 (5)
L'Aquila	N.d.	N.d.	N.d.	N.d.	N.d.	0,6	15.000
Napoli	0,5	1,06	1,06	0,5	-	0,5	-
Catanzaro	N.d.	N.d.	N.d.	0,8	-	0,5	-
Campobasso	0,4	0,76	0,76	0,8	-	0,8	-
Bari	N.d.	N.d.	N.d.	N.d.	N.d.	0,5	-
Potenza	0,4	0,76	0,76	0,8	8.000	0,8	8.000
Palermo	0,48	0,96	0,96	0,8	-	0,4	-
Cagliari	0,5	0,86	1,06	0,8 (6)	10.000	0,7 (7)	-

Note: (1) 0,6% per case popolari; 0,76% canoni convenzionati e case concesse ai parenti; 0,96% per aree fabbricabili - (2) Aliquota massima: si applica 0,1% fino a 15mila euro, 0,15% fino a 28mila, 0,30% fino a 55mila, 0,5% fino a 75mila - (3) Aliquota massima: si applicava 0% fino a 15mila euro e 0,19% fino a 50mila euro - (4) Aliquota allo 0,76% per i canoni concordati - (5) Esenzione applicata solo ai redditi da pensione - (6) Aliquota massima: si applica lo 0,66% fino a 15mila euro, lo 0,72% fino a 28mila, lo 0,78% fino a 55mila e lo 0,79% fino a 75mila - (7) Aliquota massima: si applica lo 0,5% fino a 15mila

Fonte: dati forniti dalle città e dipartimento Finanze



Monitoraggio sulle città capoluogo di regione: cresce la pressione tributaria - Salvi in parte i redditi bassi e le abitazioni principali

Imu e Irpef spinte al massimo

Più colpite seconde case e immobili commerciali: aliquota media allo 0,91%

Il debutto anticipato dell'Imu e i tagli compensativi ai bilanci dei Comuni rendono quasi sempre impossibili gli sconti locali sulla nuova imposta municipale, spingendo verso l'alto anche l'addizionale comunale all'Irpef, che quest'anno può salire fino allo 0,8 per cento.

Nei capoluoghi di regione - in cui vivono oltre 10 milioni di abitanti - l'Imu media sull'abitazione principale si attesta allo 0,43%, l'8% in più rispetto al livello base fissato

dal decreto salva-Italia. Ma si tratta comunque di un trattamento di favore, dal momento che su questa categoria di abitazioni si concentrano i massimi sforzi delle amministrazioni locali.

Sugli altri immobili, infatti, l'aliquota media arriva allo 0,91% e sale fino allo 0,94% per quelli sfitti: un valore che rappresenta un incremento del 25% rispetto all'aliquota standard prevista dalla legge nazionale.

Dell'Oste, Pizzin e Trovati > pagina 3

Pubblica amministrazione. Poche donne nei posti di vertice cui si accede per nomina o cooptazione

Direttori senza quote rosa

I capi dipartimento e i segretari generali sono per il 77% uomini

Antonello Cherchi

Poche donne nei posti di vertice della pubblica amministrazione: solo il 23% ricopre la carica di segretario generale o capo dipartimento nei ministeri o presso la presidenza del Consiglio, nei posti direttivi degli uffici giudiziari si scende al 17% nel caso dei giudici e all'11% per i Pm, nell'università i rettori femmina sono solo il 5 per cento.

Una situazione in qualche modo risaputa, alla quale i dati tolgono, però, ogni residuo dubbio. Ma i numeri spingono soprattutto a un'altra valutazione: le donne che partecipano e vincono i concorsi della pubblica amministrazione non sono poche. Si prenda il caso della magistratura, dove all'ultima selezione le vincitrici hanno doppiato gli uomini: 217 contro 108. Tant'è che nelle toghe il divario di genere è ridotto: 4.710 uomini contro 4.012 donne.

La situazione, però, cambia radicalmente quanto più si sale nella scala gerarchica: le posizioni semidirettive e direttive - a cui non si accede per concorso o per selezione interna, ma per cooptazione, nomina o procedura elettiva - sono appannaggio dei maschi. Un caso eclatante è quello delle agenzie (Entrate, Demanio, Dogane, Territorio, Monopoli), dove fra i dirigenti la quota femminile raggiunge al massimo il 21% (agenzia delle Entrate), ma il direttore generale è sempre - tranne che all'agenzia del Territorio - un uomo. Ancora più desolante la situazione dei dodici enti di ricerca vigilati dal ministero dell'Istruzione: nessun direttore generale donna; solo all'Istituto nazionale di alta matematica c'è una vicepresidente.

Non si può, allora, non giungere alla conclusione che nel meccanismo di scelta delle posizioni di vertice della pubblica amministrazione si annida «una discriminazione, fosse anche implicita, a sfavore della componente femminile». Sono i risultati a cui arriva lo studio sulle carriere pubbliche messo a punto da Rete Armida (Alte professionalità femminili nella pubblica amministrazione) e che verrà presentato mercoledì nel corso del convegno romano su "Conciliazione vita-lavoro e valorizzazione delle competenze" (ore 9, Sala polifunzionale della presidenza del Consiglio, via di Santa Maria 37).

«Vorremmo dimostrare - sottolinea Monica Parrella, segretario generale dell'Agdp (Associazione classi dirigenti pubbliche e coordinatrice della Rete Armida) - come sia rilevante nell'attuale situazione di crisi finanziaria la questione di genere. Specialmente in Italia, dove il tasso di occupazione femminile è il peggiore dell'Europa a 27 (dopo di noi solo Malta e Grecia) ed è di oltre il 30% inferiore al tasso di occupazione maschile. Se è vero che per uscire dalla crisi la variabile cruciale è rappresentata da un tasso di crescita dell'economia più celere, ebbene non cresceremo mai abbastanza finché l'Italia non saprà mettere a frutto quel vero spreco di talenti costituito da milioni di italiane che restano fuori dal mercato del lavoro».

Altro caso esemplificativo è quello dell'università, dove più si procede nei livelli di carriera meno sono le donne: così, se tra i ricercatori si registra quasi una parità di genere (55% uomini e 45% donne), fra i professori associati il divario cresce (66% contro 34%), per innalzarsi fra gli ordinari (80% contro 20%) e raggiungere l'apice nelle nomine di rettore, dove la componente femminile rappresenta appena il 5 per cento.

Altro caso esemplificativo è quello dell'università, dove più si procede nei livelli di carriera meno sono le donne: così, se tra i ricercatori si registra quasi una parità di genere (55% uomini e 45% donne), fra i professori associati il divario cresce (66% contro 34%), per innalzarsi fra gli ordinari (80% contro 20%) e raggiungere l'apice nelle nomine di rettore, dove la componente femminile rappresenta appena il 5 per cento.

Altro caso esemplificativo è quello dell'università, dove più si procede nei livelli di carriera meno sono le donne: così, se tra i ricercatori si registra quasi una parità di genere (55% uomini e 45% donne), fra i professori associati il divario cresce (66% contro 34%), per innalzarsi fra gli ordinari (80% contro 20%) e raggiungere l'apice nelle nomine di rettore, dove la componente femminile rappresenta appena il 5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donne in carriera

La presenza femminile nei posti di vertice di alcuni settori della pubblica amministrazione

	Uomini	Donne
AMMINISTRAZIONE		
Dirigenti generali dello Stato centrale	238 (64%)	132 (36%)
di cui: segretari generali e capi dipartimento	77%	23%
MAGISTRATURA		
Magistrati ordinari	4.710 (54%)	4.012 (46%)
Uffici giudicanti	51%	49%
di cui: direttivi	83%	17%
semidirettivi	72%	28%
Uffici requiranti	61%	39%
di cui: direttivi	89%	11%
semidirettivi	86%	14%
UNIVERSITÀ		
Professori	38.684 (67%)	19.054 (33%)
di cui: ordinari	80%	20%
associati	66%	34%
ricercatori	55%	45%
Rettori	75 (94%)	5 (6%)



Personale. La sezione lombarda «smentisce» le sezioni riunite Sul turn over nei piccoli enti la Corte conti prova a cambiare

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

Nelle delibere della Corte dei Conti è necessario valutare se le affermazioni contenute riguardano «l'oggetto principale» della questione oppure un «argomento incidentale»: nel primo caso tali affermazioni sono da considerare, nel secondo caso non hanno alcun valore.

È la conclusione, quantomeno sorprendente, a cui si giungendo la deliberazione della Corte dei Conti Lombardia n. 242/2012/PAR, diffusa nei giorni scorsi.

Quest'ultima è intervenuta nella *vexata quaestio* che ha, per oggetto, l'applicabilità, agli enti non soggetti al Patto di stabilità, dell'articolo 14, comma 9, del Dl 78/2010, vale a dire il **limite alle assunzioni** pari al 20% (oggi 40%) delle cessazioni verificatesi nell'anno precedente.

A fronte di un orientamento costante delle Sezioni Riunite della stessa Corte (deliberazioni 3 e 4 del 2011), che escludeva tale previsione, le medesime Sezioni, con la deliberazione 11/2012, hanno modificato la loro posizione arrivando ad affermare che anche gli enti non soggetti al patto di stabilità potevano assumere nel limite del 20% (oggi 40%) delle cessazioni (si veda

L'approfondimento



Nelle pagine di Autonomie locali del Sole 24 Ore di lunedì scorso sono state illustrate le conseguenze della delibera 11/2012 delle Sezioni riunite della Corte dei conti, secondo cui anche negli enti esclusi dal Patto si applicano i vincoli del turn over (40% delle cessazioni dell'anno precedente). Negli enti con piccole strutture, questo determina sostanzialmente un'impossibilità di coprire i vuoti in organico

IL NODO IRRISOLTO

La delibera nazionale (vincolante) prevede l'applicazione dei vincoli a tutti i Comuni, bloccando la gestione di quelli «minori»

Il Sole 24Ore del 28 maggio).

Rilevato un cambiamento radicale di rotta, che sicuramente avrebbe messo in crisi le amministrazioni interessate, un piccolo Comune interroga ancora i magistrati contabili chiedendo lumi sul da farsi. La Corte lombarda, riprendendo le motivazioni indicate nelle delibere 3 e 4 del 2011, ne condivide il contenuto e ne riafferma la validità, ribadendo che, per le amministrazioni non soggette al Patto di stabilità, l'articolo 14, comma 9 impone solo il generale vincolo che interessa l'incidenza della spesa di personale sulla spesa corrente. Sottolineano gli stessi giudici che queste pronunce sono espressione della funzione nomofilattica attribuita alle Sezioni Riunite, vale a dire quella volta a garantire l'esatta osservanza e l'uniforme interpretazione della legge, che vincola le sezioni regionali.

Ma a questo punto vengono in rilievo due aspetti "anomali". In primo luogo, non si comprende perché le delibere 3 e 4 del 2011 hanno funzione nomofilattica, mentre il parere 11/2012, espresso sempre dalle Sezioni Riunite, non debba presentare la stessa caratteristica. Di conseguenza, non risulta chiaro perché le stesse delibere 3 e 4 del 2011 vincolino le Corti regionali, mentre

la 11/2012 non posseda identica forza. Infatti, la Corte dei Conti Lombardia, nel parere n. 242/2012, riconosce che, nella deliberazione n. 11/2012, «è effettivamente presente un passaggio in cui si afferma che i comuni non soggetti alle regole del patto di stabilità possono procedere ad assunzioni di personale nel limite del 20% (oggi 40%) della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente». A questo punto, la Corte lombarda risolve la questione affermando che il problema affrontato nella delibera 11/2012 era rappresentato non tanto dalle norme sulle assunzioni a tempo indeterminato, quanto dalle disposizioni sul lavoro flessibile. E, quindi, a quell'inciso contenuto nella delibera 11 non si deve dare peso, mentre resta in piedi lo *stare decisis* dei pareri del 2011.

Non sembrano necessari tanti commenti alla vicenda, già eloquente di per sé. Secondo i magistrati lombardi, si tratta di un "incidente di percorso" delle Sezioni Riunite. Poiché questo incidente mette in forte dubbio la possibilità di assumere da parte degli enti non soggetti al patto di stabilità, con pesanti ripercussioni sul mantenimento dei servizi resi alla cittadinanza, è indifferibile un nuovo intervento delle Sezioni Riunite, che si esprimano risolvendo, questa volta definitivamente, la questione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

La delibera della Corte dei conti www.ilsote24ore.com/norme



Lo sviluppo Il governo

«Lavoro, colpiti dalla crisi ventotto milioni di italiani»

Passera: mi chiedo ogni giorno con ansia cosa fare per la crescita

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

TRENTO — «La situazione è tale che ogni giorno con ansia mi chiedo cos'altro aggiungere all'agenda per la crescita». Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, che potrebbe portare tra mercoledì e venerdì in Consiglio dei ministri il decreto Sviluppo, muove dalla constatazione che in questo momento «sono 28 milioni gli italiani colpiti dalla crisi tra disoccupati, sospesi dall'occupazione e sottoccupati».

Non ci sono «scorciatoie», ha detto durante un incontro al Festival dell'Economia di Trento. «Quando mi si chiede la ricetta e di sintetizzarla in pochi punti - ha spiegato - provo una grande frustrazione perché non esiste una singola iniziativa che possa portare alla crescita». Il nuovo pacchetto rappresenta infatti solo un primo intervento, cui ne seguiranno altri,

che prevede sgravi per le imprese, introduce semplificazioni alle procedure energetiche, interviene su infrastrutture ed edilizia. Traduce in pratica quello che per Passera deve essere la crescita: «Sostenibile e sostenuta, ma non fondata sul debito, perché se si crea comperando debito pubblico o privato i nodi vengono al pettine».

Per stimolare lo sviluppo «non si possono fare solo riforme strutturali di medio periodo - ha spiegato il ministro -, servono anche azioni immediate per liberare liquidità». A livello europeo il governo italiano sta lavorando sulla Tobin Tax («credevo e credo che la tassazione delle transazioni finanziarie sia una cosa di cui si possa parlare senza creare problemi al sistema europeo»), mentre sul fronte interno tra le priorità da risolvere c'è il ritardo nei pagamenti verso le piccole e medie imprese da parte della pubblica amministrazione e

delle grandi aziende. Per invertire la tendenza «l'Italia recepirà in anticipo la direttiva europea che abbassa i tempi di pagamento, così le grandi imprese saranno obbligato a pagare le piccole». Mentre sul fronte pubblico «la certificazione del credito a cui si è arrivati è il presupposto per rendere pagabili o cedibili i debiti che lo Stato ha verso un'azienda». Il governo punta a una cessione di attivi per finanziare operazioni straordinarie, in particolare gli arretrati della pubblica amministrazione. E' necessario rimettere in moto i progetti e il ministro vede nella green economy un settore che potrà portare sviluppo. Nei prossimi provvedimenti ci sarà una parte dedicata all'«efficienza energetica - ha anticipato Passera - su cui c'è un dibattito a livello europeo e una direttiva in corso di preparazione». Ma il governo vuole «accelerare e rendere più incentivanti gli

investimenti a livello di abitazioni e imprese sul risparmio energetico».

Nonostante la crisi, Passera non è pessimista: «Non siamo nell'Italia del dopoguerra. I confronti nazionali ci dicono che partiamo da una situazione di forza, tuttavia se non avviamo la crescita rischiamo di perdere le conquiste sociali fin qui raggiunte. Ma abbiamo tutti i fondamentali per ripartire». La globalizzazione per il ministro va vista come un'«opportunità che le nostre aziende stanno già cogliendo e l'andamento dell'export lo dimostra». In molti settori si sono avviate le liberalizzazioni ed «entro l'estate verranno formulate proposte normative per facilitare le start-up».

Una cosa però deve essere chiara: «Dobbiamo continuare a convincere il mondo che l'Italia è molto seria nel rispettare i conti».

Francesca Basso
Twitter @BassoFbasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



per cento, la previsione di decrescita in Italia per il 2012 secondo il Fondo monetario internazionale. Nel 2011 la crescita del Prodotto interno lordo si è fermata a 0,4%, comunque in territorio positivo

Il ministro ieri il ministro dello Sviluppo economico è intervenuto all'ultima giornata del festival dell'Economia di Trento. Il ministro ha manifestato pubblicamente la propria ansia per il fattore crescita, le cui

leve sono ancora inefficaci. Gli effetti gravano su 28 milioni di italiani in quanto la disoccupazione colpisce anche i familiari delle persone che perdono il posto di lavoro

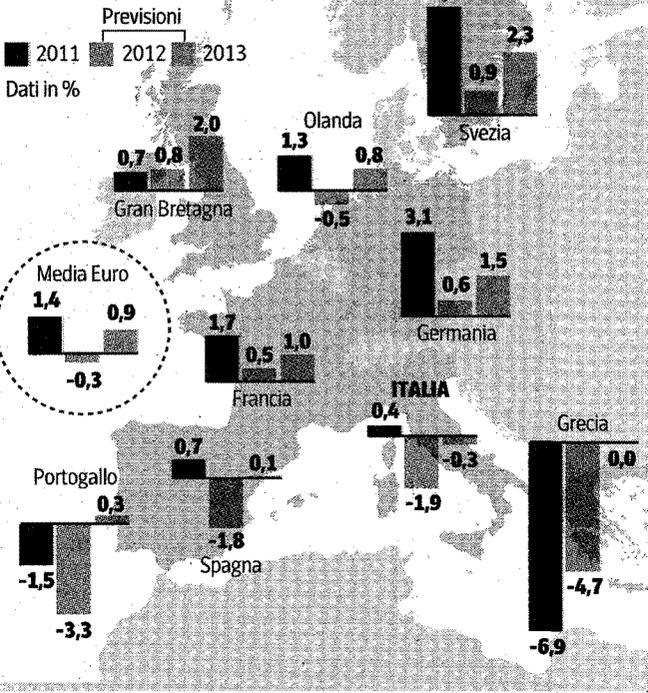
I tempi

Atteso tra mercoledì e venerdì prossimo l'approdo in Consiglio dei ministri del decreto con le prime misure per rilanciare la crescita

Tassa sulla finanza

Il ministro: credo che la tassazione delle transazioni finanziarie (Tobin Tax) sia una cosa di cui si possa parlare

L'andamento del Pil



FONDO PER LA CRESCITA SOSTENIBILE

- a) finanziamenti agevolati rimborsabili
- b) contributi in conto capitale solo per cofinanziamenti

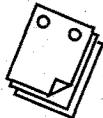
LE DISPONIBILITÀ A OGGI PRESENTI CHE CONFLUIRANNO NEL FONDO
dati in milioni di euro



SOTTO OSSERVAZIONE

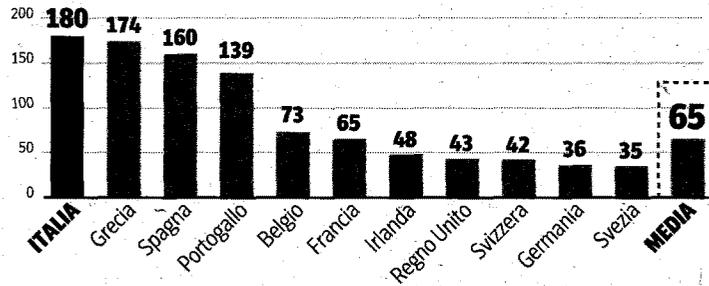
- 1 Fondo Industria 2015
- 2 Agevolazioni per Aree sottoutilizzate
- 3 Intervento straordinario per il Mezzogiorno
- 4 Fondi per il settore minerario
- 5 Fondi per il commercio elettronico

sarà attivabile dal Fondo rotativo della Cdp per il sostegno alle imprese



I TEMPI DI PAGAMENTO IN EUROPA

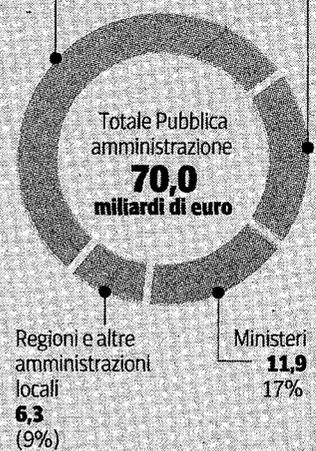
Tra Pubblica amministrazione e imprese private. Periodo gen. - mar. 2012, valori medi espressi in giorni



INDEBITAMENTO COMMERCIALE

Stima indebitamento commerciale della Pubblica amministrazione italiana nei confronti delle imprese

Aziende sanitarie locali **37,8 miliardi di euro** (54% sul totale)
Comuni **14,0** (20%)



AZIENDE RITARDATE

Le prime dieci aziende ritardatarie nei pagamenti ai fornitori di apparecchiature mediche al febbraio 2012:

● azienda sanitaria locale Napoli 1 centro	1.656
● azienda ospedaliera universitaria Federico II Napoli	1.495
● azienda ospedaliera S. Sebastiano di Caserta	1.422
● azienda ospedaliera di Cosenza	1.320
● azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio di Catanzaro	1.216
● azienda sanitaria locale di Salerno	1.093
● azienda sanitaria provinciale di Cosenza	1.038
● azienda ospedaliera Mater Domini di Catanzaro	980
● azienda sanitaria regionale di Campobasso	848
● azienda sanitaria locale Napoli 2 Nord di Monteruscello-Pozzuoli	816

CORRIERE DELLA SERA

Il Pd bocchia la riforma Profumo

“Vuole una scuola troppo elitaria”

Il “pacchetto merito” mercoledì in consiglio dei ministri

CORRADO ZUNINO

ROMA—Lereazione alla riforma Profumo, alla scuola e all'università italiane da innervare sul merito e da destinare all'eccellenza, sono già questione politica. Un problema per il governo, ecco. Il Partito democratico, che nelle scorse settimane aveva abbandonato i lavori preparatori e quindi si era speso per emendare il testo, il giorno dopo le anticipazioni di Repubblica sul “pacchetto merito” da licenziare mercoledì prossimo in Consiglio dei ministri invita il ministro a rallentare: «Noi questo testo non lo votiamo». Una mancanza di fiducia sulla scuola potrebbe ripercuotersi sull'esecutivo.

Con il peso di un ex ministro (secondo governo Prodi), interviene Giuseppe Fioroni, moderato del Pd. «La nostra scuola è una grande risorsa per il paese e deve avere l'ambizione di essere per tutti di qualità». Fioroni, a fronte dei richiami governativi all'Unione europea, che ci chiede di innestare “merito” nella nostra società, indica altre emergenze che l'Europa ci chiede di affrontare: «Dovremmo occuparci innanzitutto della grande dispersione scolastica e migliorare le competenze dei nostri studenti, oggi sotto la media Ocse». Dice Fioroni: «L'Europa ci chiede un sistema di valutazione serio, provvedimenti urgenti per il recupero di chi resta indietro, strumenti e risorse per migliorare le scuole. L'Ocse ci chiede di investire sull'aggiornamento e la riqualificazione dei docenti. Interventi esclusivamente mirati a incentivare la competizione e garantire l'eccellenza per pochi danno un'idea sbagliata e diversa dalla scuola della Costituzione. Questa insistenza nell'ipotizzare un modello competitivo, senza nulla per le emergenze e i bisogni di tutti, sembra per-

seguire un disegno che vede una scuola di qualità per pochi e un nuovo avviamento professionale per tanti». Infine un avvertimento al ministro: «Abbandoni la strada del decreto, che eviterebbe i necessari passaggi parlamentari, e abbandoni una conflittualità che non farebbe bene al governo».

Francesca Puglisi, responsabile scuola del Pd, aggiunge: «In un momento di vera emergenza nazionale chiediamo a questo governo di fare ciò che fanno le famiglie per bene: guardare a quanti soldi hanno in tasca per darsi delle priorità, a partire dai bisogni dei più piccoli e dei più deboli. Le priorità in questo momento si chiamano scuola dell'infanzia, tempo pieno e lotta alla dispersione scolastica, soprattutto nelle periferie urbane. L'articolo 3 della Costituzione, che parla della scuola e dei suoi compiti, è quanto di più lontano possiamo immaginare dal decreto Profumo. Il ministro prima rifinanzi le norme per tenere le scuole aperte il pomeriggio e nei periodi estivi, non tocchi i pochi spiccioli che rimangono sul fondo per l'autonomia scolastica e ridia fiato a corsi di recupero tagliati di due terzi».

Dura l'Italia dei valori attraverso Giulia Rodano: «Il pacchetto merito è un segnale di fumo inquinante su tutto il sistema dell'Istruzione pubblica. Per le scuole pubbliche e le università statali non c'è nemmeno un euro in più. Si dichiara di voler premiare le eccellenze, ma nulla viene previsto per mettere studenti e strutture più deboli nelle condizioni di formarsi. E all'università il ministro sta preparando un'altra generazione di precari». Critiche dai tre sindacati confederali, dal Pdc, dagli studenti di sinistra. Plausi sul merito arrivano dai giovani dell'Udc e dall'ex ministro (Pdl) Mariastella Gelmini: «Ho letto di buo-

ne misure che rafforzano la sinergia tra scuola, istruzione, università e impresa», ha detto la Gelmini. «Positivi gli sgravi per le imprese che assumono e l'obbligo delle cento ore di didattica per gli insegnanti universitari. Sono contenta che non si smantelli la mia riforma né il concorso nazionale anti-baroni».

Il presidente della Conferenza dei rettori universitari, Marco Mancini, sostiene che la riforma «incentiva gli studenti, ma l'emergenza resta quella dei concorsi. Bisogna farli al più presto. Ci sono centinaia di ragazzi che non possono più aspettare e i livelli di età media dei nostri docenti sono insopportabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fioroni: si insiste solo su un modello competitivo, senza nulla su emergenze e bisogni di tutti

Parere negativo anche dall'Idv: un segnale di fumo inquinante sulla istruzione pubblica

Il progetto Profumo convince l'ex ministro Gelmini: ok gli sgravi alle imprese

I punti

LE SUPERIORI
Ogni istituto superiore sceglierà "lo studente dell'anno" in base al voto della maturità e alla media degli ultimi 3 anni. In premio il 30% in meno delle tasse al primo anno d'università e una borsa di studio

LE UNIVERSITÀ
Bonus ai ricercatori secondo criteri stabiliti con regolamento d'ateneo. Stop ai professori assenteisti, chi è a tempo pieno dovrà garantire 100 ore di lezione. Possibile laurearsi in anticipo

IL LAVORO
Sgravi fiscali alle imprese che assumeranno i più bravi. Gli atenei forniranno un elenco del 5% dei laureati al top che sarà pubblicato sul sito del ministero dell'Istruzione

LE ISCRIZIONI
Le matricole faranno un test per capire se la scelta è giusta. Sul fronte dei concorsi resiste l'abilitazione nazionale al titolo di professore ordinario, associato e ricercatore

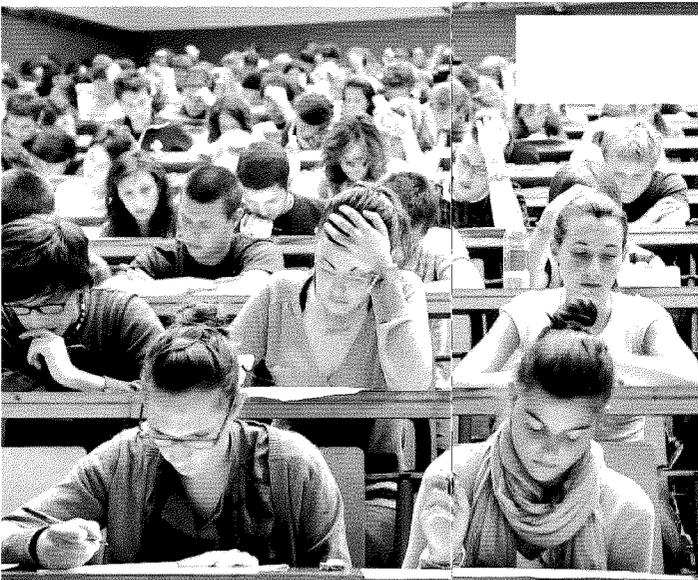
LE ARTI
Accademie e conservatori: via a gare e concorsi tra allievi. Nasce il premio nazionale delle arti. Al vincitore una riduzione del 30% delle tasse per l'anno in corso o quello successivo

GLI INCENTIVI
Internazionalizzazione degli atenei con fondi per attrarre professori dall'estero e per spingere a pubblicare in lingua inglese. E poi riforma dei convitti nazionali e degli educandati statali

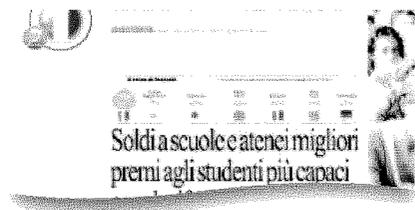
NELLE UNIVERSITÀ
Secondo il progetto di riforma, tasse universitarie ridotte ai più studiosi



IL MINISTRO
Francesco Profumo, ministro dell'Istruzione



IL PROGETTO
Ieri su Repubblica le anticipazioni sulla riforma che il governo Monti sta preparando



Scontro sulla riforma. "Incentiva solo la competizione"

Scuola e università il Pd boccia Profumo

ROMA — Il Pd boccia la riforma della scuola del ministro Profumo. Il governo vuole premiare gli studenti e gli istituti migliori. Il provvedimento potrebbe essere discusso in Consiglio dei ministri già mercoledì. Secca la replica: «Prima bisogna

vedere quante risorse ci sono - afferma l'ex ministro Fioroni - e queste si usano per aiutare chi è in maggiore difficoltà». La riforma, accusa ancora il Pd, incentiva solo la competizione ma non migliora la scuola italiana. Critiche anche dall'Idv.

STRIPPOLI E ZUNINO
ALLE PAGINE 12 E 13

Conto alla rovescia per l'Imu acconto entro il 18 giugno

ROMA – Conto alla rovescia per il primo appuntamento con l'Imu. Scade il 18 giugno il termine per pagare l'acconto dell'imposta unica sugli immobili, che interessa 17,5 milioni di italiani.

L'incasso stimato, per il debutto del tributo che andrà a Stato e comuni, ammonta a circa 10 miliardi di euro, mentre il gettito complessivo dovrà raggiungere i 21,4 miliardi. L'anticipo del turn-over tra Ici e Imu, stabilito dal governo Monti, che fa tornare anche l'imposta sulle prime case, ha trovato quasi tutte le amministrazioni pubbliche impreparate. Quindi per il momento si verserà solo l'importo calcolato sulla base dell'aliquota stan-

dard, pari al 4 per mille per le abitazioni principali e al 7,6 per mille per gli altri immobili. Per la prima casa è previsto uno sconto di 200 euro, più 50 euro per ogni figlio di età inferiore ai 26 anni, a condizione che viva e risieda nell'abitazione, per un totale complessivo di 600 euro.

I comuni potranno inoltre decidere di aumentare o diminuire l'aliquota di 0,2 punti. Potranno anche estendere le agevolazioni sulla prima casa agli anziani e disabili, che hanno spostato la residenza nelle case di riposo o istituti sanitari, e ai cittadini italiani residenti all'estero. A seconda degli incassi raggiunti a giugno si correggerà l'ultimo versamento, per fare in modo che l'incas-

so effettivo sia pari a quello stimato. Le date per i pagamenti dell'Imu sono il 16 giugno (che slitta a lunedì 18) per l'acconto, il 16 dicembre (che slitta a lunedì 17) per il saldo con conguaglio sulle rate precedenti. I proprietari di prima casa, che vorranno pagare in tre rate, potranno utilizzare anche la data del 16 settembre (che slitta a lunedì 17), versando tre rate pari al 33% del totale, con conguaglio a dicembre.

La nuova imposta andrà a sostituire la vecchia Ici, l'Irpef e le relative addizionali dovute per i redditi fondiari che riguardano gli immobili non affittati. A pagare l'imposta saranno i proprietari dei fabbricati, anche quelli rurali a uso abitativo

e strumentale, le aree fabbricabili e i terreni (agricoli e incolti). Il tributo dovrà essere versato dai proprietari oppure dai titolari di diritto reale di usufrutto come l'ex coniuge affidatario della casa coniugale.

Per calcolare l'Imu è necessario determinare prima la base imponibile, che si determina in base al valore catastale dell'immobile, su cui applicare l'aliquota specifica. Il ritorno dell'Imu sulla prima casa modifica anche l'applicazione del tributo, che riguarderà una sola unità immobiliare iscritta al catasto, dove risiedono e abitano il possessore e il suo nucleo familiare. Le pertinenze della prima casa potranno essere al massimo tre e comprendono: magazzini, cantine, soffitte, stalle scuderie, rimesse e tettoie.



In alto, la sede dell'Agenzia delle Entrate a Roma



BAROMETRO

I partiti disorientati provano l'abito delle liste civiche

di **Lina Palmerini**



Ormai nei partiti va dimo-
da l'abito mimetico. Nel senso che tutte le forze politiche tradizionali si stanno arrovellando per cercare una maschera adatta ai tempi e all'umore popolare. Il punto è che finora tutte le liste civiche buttate al centro del campo politico non hanno prodotto l'effetto desiderato e Beppe Grillo continua la sua scalata verso la terza posizione nei gradimenti dei cittadini. L'ultima quotazione è intorno al 18% ed è realistica perché poggia sui buoni risultati delle amministrative e non è semplicemente usata dai sondaggisti come un test-campione di ciò che ancora non esiste, cosa che accade per la lista Montezemolo o per quella di Saviano o anche della Fiom.

La moltiplicazione delle liste della società civile è impressionante e tutte rispondono allo stesso obiettivo: il tentativo un po' disperato dei par-

titi di indossare l'abito adatto al clima che c'è nel Paese. E, più di tutto, di mostrarsi in sintonia con i bisogni nuovi che stanno emergendo e sono già emersi all'ultimo test elettorale di fine maggio.

Come spiega Sergio Fabbrini, politologo e docente della Luiss, la novità di quest'ultimo voto si coglie nel fatto che vengono premiate «figure politiche legate più al loro profilo istituzionale e - quindi - rappresentanti di un interesse generale, piuttosto che personalità che vengono dai partiti e sono espressione solo di una parte della società». L'analisi di Fabbrini tratteggia, quindi, il profilo non solo dei nuovi leader che piacciono ma anche di una immaginaria nuova lista. «Aver votato per Doria a Genova o Pizzarotti a Parma e, ancora prima, per Pisapia a Milano dimostra che c'è un cambio nell'idea di rappresentanza: si sceglie chi è slegato dai partiti e può occuparsi del-

la collettività con maggiore libertà di azione». Resterà davvero così anche nel 2013 quando lo scontro sarà politico e non amministrativo?

A questa domanda sembrano aver già risposto i partiti: sì. I vertici attuali delle forze politiche sembrano convinti di quest'analisi tant'è che le liste civiche sono proprio quel diverso rispetto al partito tradizionale inquadrato - ormai - solo come guardiano di interessi di una parte. Dunque, nasce la necessità di creare un "luogo" politico ad hoc per dare la suggestione che lì sono rappresentate le domande più generali e trasversali della società: la legalità, l'equità, l'uscita dal tunnel della crisi, la lotta agli sprechi pubblici e alle tasse.

Il punto è che nessuna delle liste finora immaginate risulta credibile. E in parte questo lo svelano i sondaggi che danno Grillo sempre in crescita anche perché diventa sempre

più evidente qual è il gioco dei partiti. Che è quello di scommettere sul blocco del sistema, visto che non hanno fatto né una nuova legge elettorale né le riforme istituzionali proprio per garantirsi la sopravvivenza attraverso il mantenimento dello status quo. Quello che non avevano calcolato - e che il voto a Grillo esprime - è che i cittadini specularmente scommettono sempre più sul virus-Grillo per far saltare il banco. E non basteranno le liste civiche a mimetizzare un sistema immobile.

L'operazione è troppo scoperta per essere credibile, anche perché queste liste sarebbero costrette agli appiamenti con i partiti per non rischiare la tagliola della soglia di sbarramento. Rischio che ormai Grillo non corre più. I "suoi" grillini potranno tenersi le mani libere da tutti i partiti ed essere le uniche facce anti-sistema: le più trasversali e vicine agli umori popolari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRA ÉLITE EUROPEE E GENTE COMUNE

UNA DISTANZA
INSOSTENIBILE

di ANGELO PANEBIANCO

Se cerchiamo le cause profonde della crisi dell'Europa, possiamo forse identificarne una più generale e una più specifica. La più generale consiste nel «ciclo generazionale». Là più specifica nell'incapacità delle élite europeiste di fare i conti con le credenze del *common man*, dell'uomo comune europeo.

Per ciclo generazionale si intende una regolarità tante volte all'opera nella storia. A una fase di grandi disordini (guerre interstatali e civili) segue una lunga fase di pace e ordine. Coloro che hanno vissuto l'età del disordine e ricordano le morti violente e il senso di costante insicurezza, coloro che sentono ancora, se chiudono gli occhi, l'odore della paura per la sopravvivenza propria e dei propri cari, si adoperano perché quei tempi non tornino più. Ne seguiranno sforzi individuali e collettivi tesi ad assicurare una forma di «pace perpetua» (dentro le società e fra le società affini), un ordine che si spera di costruire su basi solide. I figli di coloro che hanno vissuto nell'età del disordine ne continuano l'opera. Non hanno conosciuto direttamente quella età (o erano troppo piccoli per averne un ricordo distinto) ma sono stati influenzati dai racconti dei genitori. Da quei racconti hanno appreso che l'ordine societario è una fragile cosa, che l'età del disordine potrebbe tornare spezzando di nuovo vite e progetti di vita, sogni e desideri. L'ordine si mantiene grazie allo sforzo della nuova generazione. Possono anche insorgere, qua o là, minoranze violente (terrorismo) ma verranno sconfitte. I padri sono ancora lì a

ricordare a tutti l'esperienza vissuta nell'età del disordine.

Poi, a poco a poco, scompaiono tutti quelli che hanno avuto esperienza diretta di quei tragici tempi. Per i loro nipoti non c'è ormai differenza fra le guerre puniche e il nazismo o la Seconda guerra mondiale. Cose che appartengono a epoche lontane, che si studiano a scuola, irrilevanti per la loro personale esperienza. Le inibizioni che hanno condizionato le generazioni precedenti si dissolvono. Non c'è più memoria dell'antica barbarie. Il rischio di una nuova età del disordine diventa elevato.

La Comunità europea, e poi l'Unione, insieme alle altre istituzioni del mondo occidentale sono state per tanti una assicurazione contro il rischio del disordine. Più passa il tempo, più questa funzione dell'Europa comunitaria si indebolisce. Chi ritiene «impensabile» che in Europa possa tornare una età del disordine, simile a quella che la sconvolse nella prima metà del XX secolo, aderisce a una variante ingenua dell'ideologia del Progresso.

La seconda causa della crisi riguarda la distanza, culturale prima che politica, fra le élite europeiste, le élite (politici, intellettuali) che ancora investono nell'integrazione europea, e una parte consistente dei cittadini comuni. È una distanza fra élite e popolo che si spiega, in parte, con la storia dell'integrazione europea. L'Europa fu voluta da élite illuminate. Fino alla moneta unica, l'integrazione fu un processo elitario. Gli elettori, certo, lo accettavano. Perché lo percepivano come una garanzia di ordine e ne ricavano

visibili benefici. Ma da quando il ciclo generazionale ha quasi completato il suo percorso e i benefici visibili sono diminuiti, la distanza fra élite europeiste e «popolo» (o una parte del popolo) è andata allargandosi.

CONTINUA A PAGINA 32

Il referendum irlandese sul *fiscal compact* dell'altro ieri è andato bene ma quante volte gli elettori dell'uno o dell'altro Paese hanno votato contro i desiderata dei leader europei?

È vero che se crollasse l'euro la catastrofe economica sarebbe immane e forse molte delle nostre democrazie ne verrebbero travolte. Ma perché mai questo (giusto) ragionamento sembra avere poca efficacia politica? Forse perché (o anche perché) molti esponenti delle élites europeiste non sanno entrare in sintonia con il cittadino comune, non sono capaci di empatia. Sottovalutano, in primo luogo, la forza del nazionalismo. Quando si criticano il nazionalismo economico della Germania di oggi e i comportamenti che hanno portato la crisi dell'euro al limite della rottura, si dimentica che il nazionalismo economico è una sottocategoria del nazionalismo *tout court*, non ha vita autonoma. La maggior parte degli europei continua a identificarsi nella propria nazione. Il fatto che il nazionalismo non si manifesti con l'aggressività bellica di un tempo nulla toglie alla sua perdurante vitalità.

Le élites europeiste sottovalutano, poi, l'importanza che mantengono per i cittadini le istituzioni della democrazia nazionale. Saranno anche meri simulacri, privi di potere effettivo, ma sono le uniche, perché più vicine a loro, che i cittadini pensano di potere influenzare. Se non si fa loro cambiare idea su questo punto diventa un esercizio sterile invocare l'integrazione politica sovranazionale.

La proposta migliore l'ha avanzata l'ex ministro tedesco Joschka Fischer (su questo giornale, il 26 maggio). Creiamo — ha detto — una «euro-Camera», una sorta di Camera bassa, nella quale siano presenti sia le maggioranze che le opposizioni di ogni Stato dell'Eurozona. L'attenzione di mass media e opinione pubblica si concentrerebbe sulle alleanze che vi si creano e le decisioni che si prendono. È una buona idea: prende atto del fallimento dell'attuale Parlamento europeo e suggerisce una strada più coinvolgente.

Ma è solo un esempio. È compito delle élite guidare gli altri cittadini con lungimiranza. Ma se, per mancanza di empatia e di attenzione ai loro umori e orientamenti, se ne allontanano

ÉLITE EUROPEE E GENTE COMUNE

UNA DISTANZA INSOSTENIBILE

al punto da non scorderli più, allora il loro ruolo è finito. L'Europa corre lo stesso rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



L'intervista

Il ministro della Salute: della spesa generale rivedibile fissata da Bondi in 390-397 miliardi, un quarto riguarda il settore di mia competenza

«Sanità, tagli mirati e non al personale»

Balduzzi: interventi sui 7 miliardi di spesa in beni e servizi. Strutture minori, niente automatismi

ROMA — «Sarà un lavoro di cesello. Niente tagli lineari e automatici. Il principio è quello di salvaguardare la qualità dei servizi».

Conferma la sua strategia il ministro della Salute Renato Balduzzi: «La revisione della spesa verrà eseguita con ponderazione e ragionevolezza. *Spending review* non significa tagliare ma riqualificare. Non ci interessa portare a casa il risultato in fretta. Vogliamo intervenire con equilibrio. Il nostro sistema sanitario pubblico è un bene che ci viene invidiato e molti Paesi ci prendono a modello», chiarisce. I tecnici del ministero sono al lavoro. La sanità dovrà infatti dare un contributo sostanzioso al programma di risparmi previsti dal governo entro il 2012 per scongiurare l'aumento dell'1-va.

È vero che il supercommissario Enrico Bondi, incaricato dal governo di trovare risorse pari a circa 4 miliardi, ha calcolato per la sanità un sacrificio di circa 1 miliardo e 200 mila euro almeno?

«Finora non c'è stata nessuna indicazione precisa. Le ipotesi nascono dalla circostanza che la spesa generale rivedibile è stata fissata a 390-397 miliardi e di questa quasi un quarto riguarda la sanità. Certo faremo la nostra parte ma senza creare danni ai cittadini e rischiare di compromettere il loro diritto alla salute».

Lei ha dichiarato che finora sono stati censiti 7 miliardi di spesa della sanità indagabili, cioè da rivedere. Da dove arriveranno i risparmi?

«Sette miliardi sono l'ammontare della spesa per l'acquisto di beni, servizi e dispositivi medici finora censiti. La stiamo riconsiderando da parecchi mesi sulla base della manovra dello scorso anno che già prevedeva un intervento in questo settore. Non è facile trovare il prezzo medio di riferimento, cioè quello che dovrà essere applicato uniformemente in ogni Regione italiana, nell'ambito di una tipologia di prodotti così diversificata. Un esempio. Se in una Asl una siringa costa 5 volte di più rispetto a un'altra Asl non c'è scampo. Quello è uno spreco e va colpito».

Dunque niente sforbiciate alla cieca?

«Il lavoro è solo l'inizio e non è detto che i risparmi verranno tutti da qui anche se non c'è molto altro da tagliare. La spesa della sanità è assorbita per un terzo dal personale e in quel settore tutto ciò che potevamo fare è stato fatto, pensiamo soltanto al blocco del *turnover*. Certo non arriveremo a bloccare gli stipendi e licenziare, come in Grecia».

La farmaceutica è stata sempre utilizzata dai governi come bancomat, un settore da cui prelevare risorse. Sono previsti tagli anche qui?

«La farmaceutica è già oggetto di revisione dallo scorso luglio a prescindere dalla revisione straordinaria della spesa. Il comparto dei

farmaci è già sotto la lente. I margini di risparmio non sono infiniti ma ci sono».

Diversi tribunali amministrativi e il Consiglio di Stato hanno bloccato provvedimenti di chiusura di piccoli ospedali da parte di Regioni in deficit. Che ne pensa, è una contraddizione rispetto alla necessità di recuperare il disavanzo?

«Non è automatico che un piccolo ospedale debba essere chiuso. Questo può succedere se attorno viene disegnata una adeguata rete di servizi territoriali. Quando è così diventa difficile che un organismo giurisdizionale riesca a intervenire e a bloccare dichiarandole illegittime le iniziative della Regione. Ogni azione pubblica deve essere portata avanti secondo criteri di ragionevolezza e imparzialità. Quando il taglio di posti letto è basato su un piano di riorganizzazione meditato è meno esposto a ricorsi e sollecitazioni giurisdizionali che vanno in senso opposto».

Ma i piccoli ospedali con meno di 120 posti letto non sono stati giudicati insicuri e costosi e dunque da chiudere e trasformare?

«Si tratta di una regola con eccezioni che dipendono dal contesto in cui si trovano e dallo stato economico della Regione. Non conta il numero dei posti letto ma cosa c'è prima e dopo l'ospedale che, se è circondato da una rete assistenziale sul territorio, dovrebbe servire solo per il ricovero di pazienti in fase acuta».

Dunque se manca una strategia d'insieme è inevitabile che gli atti delle Regioni vengano contestati?

«L'obiettivo non dovrebbe essere di ripianare i debiti e di uscire dalla gabbia dei cosiddetti piani di rientro, cioè gli accordi presi dalle Regioni con lo Stato per raggiungere il pareggio di bilancio. L'obiettivo è rendere virtuoso ed efficiente il sistema riorganizzandolo».

Invece la tentazione di alcune Regioni è tagliare senza ragionevolezza?

«Chi ha questa tentazione potrà anche uscire dai piani di rientro col rischio che debba rientrarci subito dopo. Servono operazioni strutturali, ad esempio avere il coraggio di ri-

durre un numero esagerato di reparti che nel raggio di pochi chilometri appartengono alla stessa disciplina. Oppure il coraggio di tagliare alcuni primariati. Eliminare i doppiotti e la duplicazione di servizi inutili e costosi. Non è difficile scoprire quanti e dove sono».

Nel 2014 i ticket così come sono stati previsti dalla legge finanziaria dello scorso luglio diventeranno insostenibili per i cittadini. Lei ha lanciato l'ipotesi di una franchigia in base al reddito sulle prestazioni sanitarie. Va avanti lungo questa strada malgrado le critiche?

«Il sistema attuale è già insostenibile, opaco e non sempre equo. Le franchigie, accompagnate da altri strumenti di partecipazione,

introdurrebbero equità. Si pagherebbe in base alla disponibilità economica e al bisogno. Chi critica la proposta non mi sembra ne abbia lanciate di migliori. È una soluzione diversa da

quelle classiche ma ancora da definire».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

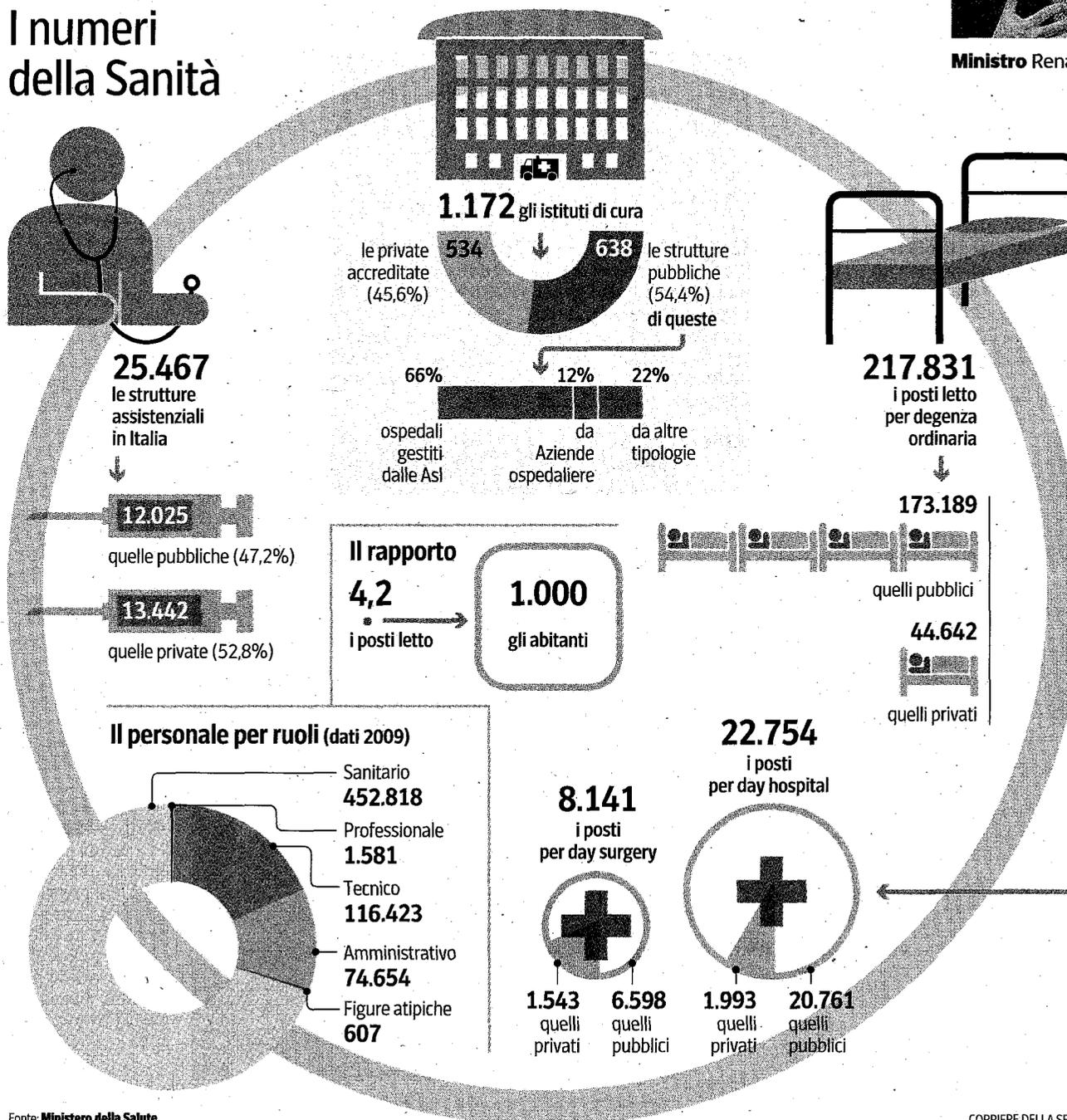
Non contano i posti letto ma cosa c'è prima e dopo l'ospedale: con una rete assistenziale sul territorio, dovrebbe servire solo per i pazienti in fase acuta

La farmaceutica era già oggetto di revisione a prescindere dalla revisione straordinaria della spesa. I margini di risparmio non sono infiniti ma ci sono



Ministro Renato Balduzzi

I numeri della Sanità



Fonte: **Ministero della Salute**

CORRIERE DELLA SERA

La crisi Gli scenari

C'è bisogno di più Europa, ma nel modo giusto

Angela Merkel, cancelliera tedesca

Il superpiano Bce-Ue per salvare l'euro

Avanti con l'unione bancaria e politica anche a 17. Una prova per i singoli Stati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Un piano per scongiurare la crisi della zona euro. Ci stanno lavorando, secondo la *Welt am Sonntag*, il presidente del Consiglio europeo e quello della Commissione, Hermann van Rompuy e José Manuel Barroso, il presidente della Bce Mario Draghi e il primo ministro lussemburghese Jean-Claude Juncker, «numero uno» dell'Eurogruppo. L'obiettivo, o la speranza, è anche di far compiere, guardando al futuro, un salto in avanti all'Unione nel segno di una maggiore stabilità e di una più forte integrazione.

Questo team «istituzionale» si sta muovendo in maniera riservata, su mandato dei capi di governo, e a loro riferirà in via preliminare nel vertice di fine giugno. Ma servirà molto altro tempo per trovare il consenso necessario, magari ristretto ai Paesi che hanno la moneta unica, pagando anche il prezzo di un'ulteriore divi-

sione. L'edizione domenicale del quotidiano del gruppo Springer afferma che ne potrebbe emergere «un documento rivoluzionario», destinato a dettare l'agenda europea dei prossimi cinque-dieci anni. Intanto, però, una scadenza più ravvicinata come la sostituzione di Juncker (giunto alla fine del suo mandato) sembra complicarsi. Dopo le resistenze francesi, il capogruppo della Spd Frank-Walter Steinmeier ha bocciato la candidatura del ministro delle

Finanze del governo di Berlino, Wolfgang Schäuble. «Il dominio tedesco sulla politica finanziaria europea — ha detto l'ex vice cancelliere — è già eccessivo in ragione della nostra potenza economica».

Il lavoro del super-gruppo si articola, stando alle anticipazioni del giornale tedesco, su quattro livelli di problemi. Il primo riguarda le riforme strutturali e il rafforzamento

del mercato interno e sarà aperto a tutte le proposte tendenti ad affiancare alle misure di austerità iniziative in grado di promuovere la crescita, come chiesto dal presidente francese François Hollande e dal premier italiano Mario Monti.

«Due facce della stessa medaglia», per Angela Merkel, il cui governo pensa a misure come la creazione di zone economiche speciali con incentivi fiscali e legislazioni più leggere per attirare gli investimenti.

Al secondo punto, lo scenario di una «unione bancaria». Erano stati sia Barroso che Draghi, la settimana scorsa, a proporre un sistema di garanzia europea dei depositi, un fondo di risoluzione per i fallimenti bancari e una più forte centralizzazione della vigilanza bancaria nell'ambito dell'Unione. Su questi temi esiste la forte incognita dell'atteggiamento tedesco. All'indomani dell'intervento del presidente della com-

missione, Angela Merkel ha preferito infatti mettere l'accento su «passi avanti nell'integrazione che non richiedano modifiche ai Trattati», aggiungendo però che non deve esistere «un divieto sulle idee».

L'integrazione delle politiche di bilancio è il terzo punto in discussione. Si tratta dell'argomento più delicato. Il governo tedesco vede infatti con favore un approfondimento del Fiscal Compact, ma è fermamente contrario, come ha ripetuto più volte la cancelliera, alla realizzazione degli eurobond. Al contrario, scrive la *Welt am Sonntag*, «per gli architetti della nuova Europa le obbligazioni comuni sono un progetto a lungo termine». Van Rompuy, Barroso, Draghi e Juncker metteranno sul tavolo infine proposte legate allo sviluppo dell'integrazione politica. In questa direzione a premere è anche Angela Merkel, convinta che ci sia bisogno di «più Europa», ma «fatta nel modo giusto».

Paolo Lepri

L'agenda del mese

1 Grecia e Francia vanno alle urne
Elezioni politiche in Francia il 10 e 17 giugno. In quest'ultima data pure la Grecia torna a votare

2 Il pre-vertice convocato a Roma
Il 22 giugno incontro romano tra Monti, Merkel, Hollande e Rajoy in vista del vertice europeo

3 Consiglio europeo a Bruxelles
Il 28 e 29 giugno il Consiglio europeo dovrà prendere decisioni chiave sull'economia Ue





www.ecostampa.it

Al museo Il presidente Ue José Manuel Barroso e la cancelliera tedesca Angela Merkel al museo oceanico di Stralsund, in Germania (Epa)

Unione politica e bancaria

Superpiano Ue-Bce per salvare l'euro

di **PAOLO LEPRI**

A PAGINA 6 **Fubini e Taino**

L'intervista

Il leader dell'Udc: non si risponde alla demagogia disperata di Grillo con altra demagogia, non perdiamo la testa

«Pd e Pdl evitino derive populiste Monti non fa magie, ora tocca a noi»

Casini: sì a scelte impopolari. Montezemolo? Non sia uomo della Provvidenza

ROMA — «Capisco che le Amministrative siano state la goccia che ha fatto traboccare il vaso, ma non c'è niente di peggio per un uomo politico che perdere la testa e correre ad abbracciare la demagogia. Intendiamoci, l'antipolitica che Grillo ha portato alla vittoria è un grido disperato contro la cattiva politica e per una svolta sostanziale, ma...».

Pier Ferdinando Casini la vede in questo modo. Sia a sinistra che a destra c'è oggi troppa gente che «sta perdendo la testa», che pensa che a Grillo «si debba rispondere con altra demagogia e con altro populismo». È uno dei tratti della «deriva» del Pdl, ma anche degli errori che rinviano a sinistra.

A chi si riferisce?

«Basta pensare alle ultime polemiche sul terremoto, alle dichiarazioni di Vendola e Di Pietro, a chi pensa che si possano sospendere leggi dello Stato, come l'Imu, a chi ritiene di farsi dettare l'agenda dal popolo di Internet. Guai a pensare che chi è nelle istituzioni possa salvarsi l'anima e ricostruirsi una verginità abbracciando populismo e demagogia, è esattamente il veleno che già da troppo tempo abbiamo iniettato nelle vene del nostro Paese. Almeno questa volta ascoltiamo il Papa, che invia tutti noi a non fare promesse che non si possono mantenere».

Insomma, di Grillo ce n'è uno e basta e avanza?

«Se c'è una ragione di quello che è successo, della crisi dei partiti e della politica, si può riassumere in questa frase: chi semina vento raccoglie tempesta. Chi oggi continua con l'imitazione di quello che è già accaduto non comprende che questo uragano è figlio delle tante promesse demago-

giche degli anni passati, che hanno portato l'Italia a un passo dal burrone. Monti oggi sta facendo un lavoro titanico, ma si trova a remare contro un gap culturale della politica che resta vivo».

Ci fa degli esempi?

«Nessuno viene dalla luna: ci sono stati governi che per anni hanno spiegato che andava tutto bene. Prodi ha abolito lo scalone previdenziale, per Berlusconi il futuro era sempre roseo, le ronde sono state offerte agli elettori dalla Lega come antidoto alla delinquenza, e non se n'è fatta una! È stato il vento degli anni passati. Ma oggi purtroppo soffia ancora, sta maturando un populismo ancora peggiore. Qualcuno pensa all'escamotage delle liste civiche, ma è una roba da ridere. Una lista civica o nasce da un'esperienza vera o non può certo essere un'escamotage».

Eppure solo Grillo cresce nei sondaggi.

«Beh, se vogliamo rincorrere Grillo è più credibile lui o chi ha governato per vent'anni? O chi come Vendola e Di Pietro ha qualche dimestichezza, passata o presente, con la gestione diretta della cosa pubblica? Mi sembra una domanda retorica. Sulle celebrazioni del 2 Giugno il capo dello Stato ha fatto benissimo: il terremoto è stata una disgrazia drammatica, vergognosamente strumentalizzata; la parata militare è un riconoscimento alla patria, all'unità del Paese e ai tanti militari che ne portano la bandiera, in giro per il mondo».

Nelle indagini sul consenso elettorale lei è al 7,5%: cosa suggerisce?

«Con buona pace dei sondaggi, non sono mai la verità divina. Oggi sono virtuali: c'è

in campo solo la sinistra, più Grillo. Tutto il resto non esiste, evapora. Stiamo morendo a forza di sondaggi, è la morte della democrazia e della politica: dico una cosa e vedo che effetto fa, se guadagno un decimale. In molti ragionano così. Per fortuna la tenuta del governo è molto più forte di quello che poteva apparire qualche giorno fa».

Lei cosa farà l'anno prossimo?

«Io penso, e l'ho già detto, che bisogna passare dalle "coalizioni contro" a delle "coalizioni per": ovvero per un programma, un progetto concreto. Dall'Udc deve nascere qualcosa di nuovo, una forza nazionale che parli il linguaggio della serietà e delle scelte impopolari. Senza, questo Paese non andrà da nessuna parte».

Si riferisce anche al Pdl?

«Fa parte della deriva generale, ma non voglio criticare un partito che rispetto. Ci sono persone che stimolo di più e altre meno, Alfano è fra coloro che ritengo più seri, ma il problema non si risolve con i rituali appelli ai moderati, il problema è capire che strada si vuole imboccare. Le dichiarazioni di Berlusconi sull'euro ci riportano indietro di mesi, ma gli impegni sul Six Pack, a Bruxelles, li ha presi lui. Il Pdl in realtà non ha scelto ancora la strada: fa appelli, ma non chiarisce il percorso».

Bersani invece l'ha chiarito?

«Bersani è troppo intelligente per pensare di governare con Vendola e Di Pietro. Con loro pensa di vincere, poi si porrà il problema. La cultura del Partito democratico è molto diversa da quella che esprimono gli alleati attuali e

la contraddizione sul governo Monti, sin dalla nascita dell'esecutivo, è l'emblema dell'impossibilità di una sintesi».

Montezemolo può aiutare a migliorare il quadro?

«Deve decidere, ma la stagione degli uomini della provvidenza è finita. Parliamoci chiaro: se viene in politica porterà un contributo serio e intelligente, ma l'idea che ci si debba affidare ad un salvatore per me appartiene al passato: abbiamo già dato».

Monti non ottiene dall'Europa quel salto di qualità cui sembrano oggi puntare i mercati. Cosa dovrebbe fare?

«Monti ci ha rimesso al centro della politica europea, ma nemmeno lui ha la bacchetta magica. Oggi si devono svegliare le grandi famiglie politiche. Personalmente non ho difficoltà a chiedere insieme ad Alfano che il Ppe si faccia sentire. La mia idea è che solo un'Europa federale può salvarsi, e in un'Europa federale, così come capita negli Stati Uniti d'America, nessuno Stato può essere lasciato solo, né possono ripetersi gli imbarazzanti balbettii che abbiamo visto nel caso greco».

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

Alfano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bersani

Nel Pdl, Alfano è tra quelli che ritengo più seri ma i rituali appelli ai moderati non bastano

Il segretario pd è troppo intelligente per pensare di governare con Di Pietro e Vendola



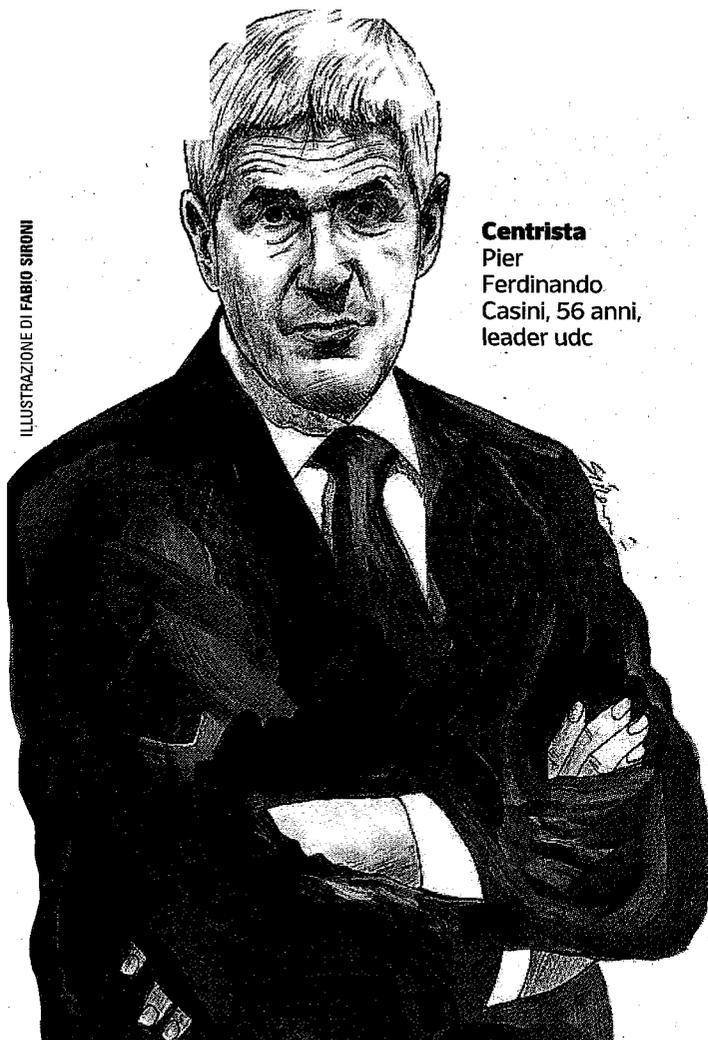
Intervista al leader dell'Udc

Casini: sì a scelte impopolari Pdl e Pd evitino la demagogia

di **MARCO GALLUZZO**

A PAGINA 17

ILLUSTRAZIONE DI FABIO SIRONI



Centrista
Pier
Ferdinando
Casini, 56 anni,
leader udc

www.ecostampa.it



| L'INTERVISTA |

Fioroni: Pd e Di Pietro incompatibili il 2 giugno è la prova definitiva

ROMA — All'ex ministro Beppe Fioroni le critiche di Antonio Di Pietro al Quirinale per le celebrazioni del 2 giugno non sono andate giù. «La festa della Repubblica - spiega - è la festa degli italiani, dell'unità e della coesione nazionale, del ruolo delle forze armate per la pace e per la democrazia. Parlare contro la festa andando sopra i toni come ha fatto Di Pietro significa offendere il comune sentire dei cittadini. Il presidente Napolitano, questa come tutte le altre volte, ha interpretato profondamente le convinzioni degli italiani e ha saputo coniugare la saggezza con la sobrietà dei mezzi e dei modi».

Sembra un discorso da se non ora quando per rompere con Idv.

«Eventi del genere pongono ancora una volta al Pd la responsa-

bilità delle scelte, la necessità di dover scegliere le proprie alleanze. Sapendo privilegiare chi ha cultura di governo, chi ha senso del rispetto dello Stato e delle istituzioni, chi lavora per il bene dell'Italia e degli italiani da chi invece non perde mai occasione per barattare qualche consenso in più per il proprio orticello e il proprio partito rispetto all'interesse generale del Paese. Per questo il Pd deve assumere fino in fondo il ruolo che il consenso degli elettori gli consegna per costruire una alternativa di governo. A questo fine deve dire con chiarezza che il linguaggio di Di Pietro, i suoi comportamenti non sono compatibili con chi vuole costruire insieme con noi una alternativa di governo chiara e coerente».

Insomma secondo lei Bersani

dovrebbe una volta per tutte ufficializzare la fine della foto di Vasto. E' così?

«Con i suoi comportamenti ogni giorno di più Di Pietro distrugge quella foto. Se non opera una inversione di rotta a 360 gradi, distrugge la possibilità di ogni forma di rapporto di coalizione con il Pd. Non possiamo pensare di governare l'Italia dando risposte alle tante emergenze utilizzando toni e modi che superano quelli di Beppe Grillo. Perché non possiamo avere dagli italiani il medesimo giudizio che gli italiani danno di Grillo: va bene per governare qualche città ma non va assolutamente bene per governare il Paese. Di Pietro ogni giorno lavora contro tutto questo e dobbiamo dire chiaro e forte la nostra posizione come peraltro Bersani sta quotidianamente cominciando a dire. Mi

auguro che lo faccia in maniera sempre più forte. Anche al fine di impedire una dipiettrizzazione di Sel. Vendola ha senso dello Stato, ha espresso critiche alla parata ma lo ha fatto con toni e modi che sono di grande rispetto per il Quirinale e le istituzioni, non andando mai oltre solo per prendere qualche voto in più».

E se non più con Idv, con chi il Pd deve allearsi per un progetto di governo?

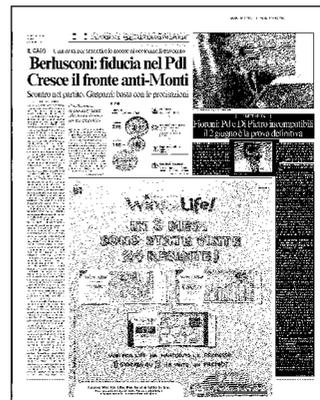
«La prospettiva di governo sta in un centrosinistra che mette insieme i riformatori del Pd con i moderati a partire dall'Udc, dalle liste civiche e da tutti coloro che non si riconoscono più nell'esperienza di Berlusconi. Assieme a quella parte di sinistra radicale che ha cultura di governo come Vendola».

C.Fu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Beppe Fioroni



Il decreto Con il riordino degli aiuti alle imprese nasce un fondo da 600 milioni. Il confronto con la Ragioneria dello Stato

Incentivi e energia: ecco il primo pacchetto-sviluppo

Inserita la norma per sbloccare gasdotti e rigassificatori fermati dalle Regioni

ROMA — La norma più inattesa è quella che farà arrabbiare le Regioni, e che consentirà alla presidenza del Consiglio di sbloccare la realizzazione degli impianti energetici: centrali e rigassificatori soprattutto. Quella che ha richiesto più impegno è il riordino degli incentivi esistenti e la loro confluenza in un Fondo unico che garantirà alle imprese, in un anno, almeno 600 milioni di euro tra finanziamenti agevolati e contributi in conto capitale per cofinanziamenti rispetto a fondi Ue e regionali.

Primo pacchetto. Sono in arrivo in consiglio dei ministri, forse mercoledì o venerdì prossimo, il decreto Crescita e quello infrastrutture. Come ha chiarito ieri da Trento il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, saranno solo i primi provvedimenti di una serie: gli altri verranno quando saranno disponibili risorse maggiori, anche provenienti dalla *spending review*.

E infatti, in realtà, questo primo pacchetto nel confronto con la Ragioneria ha perduto alcuni pezzi: il credito d'imposta, che era la norma cardine, resta circoscritto alle spese per il personale altamente qualificato (master in materie tecniche), con un'aliquota pari massimo al 40% delle spese ammissibili. Le minori entrate fiscali previste, pari a circa 22 milioni rispetto ai 510 milioni di partenza, danno l'idea del ridimensionamento subito.

Gli incentivi. Il riordino degli incentivi prevede l'istituzione di un Fondo per la crescita sostenibile da circa 600 milioni così recuperati: 118 milioni dai Contratti di Programma per le «aree pres-

se»; 140 dai Contratti di Area; 330 dal Fondo per l'innovazione; 34,5 dalle risorse per la Reindustrializzazione. In più circa un miliardo sarà attivabile dal Fondo rotativo della Cassa depositi e prestiti per il sostegno alle imprese. Altre risorse potrebbero derivare dal Fondo Industria 2015, dalle agevolazioni per le Aree sottoutilizzate e da quelle per l'intervento straordinario per il Mezzogiorno, dai fondi per il settore minerario e il commercio elettronico.

Vale al massimo 100 milioni di minori entrate per lo Stato la moratoria di un anno per le rate dei finanziamenti agevolati da restituire, a favore delle imprese che oggi rischiano la revoca degli incentivi. Mentre ha costo zero l'accelerazione della compensazione tra

crediti fiscali e versamenti Iva.

I mini-bond. Tra le innovazioni più interessanti i mini-bond: obbligazioni e cambiali che le imprese non quotate, medie e piccole, possono emettere per finanziarsi, ma in presenza di alcuni requisiti: l'assistenza di uno sponsor, la certificazione dell'ultimo bilancio e la circolazione dei titoli tra investitori qualificati. Per agevolare questi nuovi titoli, se ne rendono deducibili gli interessi, inoltre vengono estese alcune esenzioni fiscali proprie delle obbligazioni societarie, così da rendere «neutrale», anche per gli investitori esteri, la scelta tra i vari strumenti di credito.

Corposo il pacchetto giustizia, concordato con il ministero di Paola Severino, che tende a accelerare i procedimenti. A favore delle imprese va anche il rinvio del Si-

stri (tracciabilità rifiuti) al 31 dicembre 2013 e l'estensione a tutte le Srl delle misure di semplificazione che finora valevano per gli under 35 anni.

Lo sblocca-centrali. Farà discutere la norma che accelera la realizzazione delle infrastrutture energetiche vincendo l'inerzia delle Regioni nel caso in cui l'intesa regionale, necessaria al ministero per autorizzare l'infrastruttura, o il diniego della stessa, non intervenga anche dopo anni, benché il procedimento amministrativo sia concluso col parere delle varie amministrazioni centrali e locali coinvolte e dopo una Valutazione di impatto ambientale favorevole. La norma prevede che il ministero faccia ricorso alla presidenza del Consiglio dei Ministri per una decisione definitiva, in modo da pervenire alla chiusura del procedimento. L'obiettivo è sbloccare ingenti investimenti per oltre 10 miliardi di euro, totalmente di capitale privato, come quelli dei gasdotti e rigassificatori sulla dorsale Adriatica.

Al pacchetto di Passera dovrebbe aggiungersi quello curato dal viceministro Mario Ciaccia. Sono attesi la neutralizzazione Iva sull'invenduto, l'aumento della detrazione sulle ristrutturazioni dal 36% al 50% e il riordino del bonus del 55% per gli interventi di efficienza energetica sugli edifici. Ma per il rilancio Ciaccia punta tutto sui *project bond*, la cui tassazione dovrebbe essere portata a livello di quella dei titoli di Stato e sul Piano città da 2 miliardi, 1,6 dei quali provenienti dal Fondo investimenti per l'abitare della Cassa depositi e prestiti.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

1



Una prima «tranche»

Arriveranno in consiglio dei ministri dopodomani, o al più tardi venerdì, le prime misure per la crescita. Si tratta di una prima «tranche» di interventi che verranno integrati man mano che si libereranno nuove risorse

2



Le obbligazioni «tascabili»

I mini-bond saranno obbligazioni e cambiali che le aziende medio-piccole potranno emettere per finanziarsi. Gli interessi sono deducibili. Ma per evitare problemi di solvibilità servirà un garante e un bilancio certificato

3



La scelta obbligata

Il ministero potrà chiedere lo sblocco in via definitiva delle decisioni ferme per inerzie regionali sulle infrastrutture energetiche come gasdotti e rigassificatori. La norma potrebbe contribuire a smuovere investimenti per una decina di miliardi

Piano crescita Via libera in settimana. Passera: 28 milioni di italiani colpiti dalla crisi

Minibond e fondo per le imprese

Ultimatum alle Regioni su centrali e rigassificatori

di ANTONELLA BACCARO

In arrivo in Consiglio dei ministri il decreto Crescita e quello Infrastrutture. Tra le innovazioni i minibond: obbligazioni e cambiali che le imprese non quotate, medie e piccole, possono emettere per finanziarsi. Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera: colpiti dalla crisi 28 milioni di italiani.

ALLE PAGINE 2 E 3 Basso



Fiscal compact, slitta la ratifica la strana intesa Pd-Pdl: non c'è fretta

Allarme di Monti: così vanifichiamo gli sforzi fatti fin qui

Il retroscena

FRANCESCO BEI

ROMA — «Calma, non c'è fretta. Dite al premier che sul Fiscal Compact è meglio rinviare tutto a dopo l'estate». Mario Monti questa non l'aveva prevista. Da qualche giorno i suoi uomini in Parlamento gli vanno riferendo della nascita di una strana creatura, un irco cervo con la testa Pdl e il corpo Pd, un animale che sbarra la strada all'approvazione del trattato istitutivo del patto di bilancio. Mettendo in pericolo, nell'ottica di Monti, l'immagine dell'Italia e «rischiando di vanificare il percorso virtuoso compiuto fino ad oggi sul piano del risanamento dei conti».

È noto infatti che il premier puntasse a una clamorosa ratifica del trattato «in contemporanea» in Italia e in Germania, con la Merkel seduta in tribuna d'onore a Montecitorio. Niente da fare, ormai il progetto sembra saltato. Ma

è destinato a sfumare anche il desiderio di Monti di arrivare al consiglio europeo del 28 giugno con il Fiscal Compact approvato almeno in un ramo del Parlamento. Una situazione che ha fatto suonare più di un campanello d'allarme a palazzo Chigi. Non a caso, annusata l'aria, il 22 maggio il ministro Moavero era andato a ribadire al Senato che «l'accordo sul Fiscal Compact è da rispettare» e che «non può su questo riaprirsi un dibattito a livello europeo». Aggiungendo un'informazione ulteriore, che suona sinistra vista la situazione di semi-bancarotta delle banche spagnole: senza il trattato sul Fiscal Compact non entrerà in funzione nemmeno il fondo salva-Stati «Esm». I due strumenti sono legati, ha ricordato Moavero, «non solo concettualmente ma anche giuridicamente».

Il problema è che tra Pdl e Pd si è creata negli ultimi tempi un'intesa di fatto. Contro la Merkel certo. Ma, come hanno capito benissimo a palazzo Chigi, anche contro la linea troppo «tedesca» di Monti. «Molti nel nostro partito — spiega Maurizio Gasparri — sono

estremamente critici nei confronti del Fiscal Compact, specie Renato Brunetta. Non vogliamo una ratifica in fretta e furia. Vogliamo prima vedere se ci saranno modifiche nei piani europei. La ratifica può essere un'occasione per fare pressione». Il Fiscal Compact come «arma di pressione» dunque. Non solo su Merkel ma anche su Monti. Bussando alla porta del Pd si ascoltano ragionamenti simili, seppur conditi da un elogio preventivo a Monti. «Noi del Pd - rivela Sandro Gozi - siamo in contatto stretto sia con l'Spd tedesca che con i socialisti francesi e vogliamo utilizzare in maniera costruttiva la ratifica del Fiscal Compact per fare pressione non tanto sul governo quanto sulla Merkel. Vogliamo vedere prima dei concreti passi avanti al consiglio Ue del 28 giugno». Il Pd ha preparato anche una bozza di mozione parlamentare, che nei prossimi giorni sarà sottoposta anche al Pdl. Un dispositivo che, tra l'altro, impegna il governo ad avere un approccio molto più incisivo al summit Ue, in un'ottica ormai pienamente federalista. Pressione congiunta per mettere

il governo alle strette e costringere Monti a «battere i pugni sul tavolo». Persino il sospettoso Fabrizio Cicchitto ammette che con il Pd, su questo terreno, «è possibile una convergenza». La frenata della «strana maggioranza» sul Fiscal Compact del resto riflette quanto sta avvenendo a Berlino, dove la Merkel ha bisogno di un voto costituzionale dei 2/3 per far ratificare il nuovo trattato. E l'Spd non ha intenzione di cedere. Ieri Frank-Walter Steinmeier, il capogruppo della Spd al Bundestag, ha chiarito in un'intervista che il suo partito non voterà il Fiscal Compact a meno di «una decisione chiara sulla tassazione delle transazioni finanziarie». Una posizione che trova concorde anche Emma Bonino. «Se anche i tedeschi non ce la fanno ad approvare prima dell'estate perché dovremmo affrettarci noi? L'Spd punta a creare una sponda con Hollande per far cambiare rotta all'Ue, ma sappiamo bene che fino alle elezioni legislative del 17 giugno il presidente francese sarà paralizzato». Del Fiscal Compact se ne parlerà ormai a settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



IL TRATTATO

Entrerà in vigore a gennaio 2013 se in quel momento almeno 12 membri l'avranno ratificato



OBBLIGHI

Impone il pareggio di bilancio e un rientro del debito sotto il 60% del Pil a tappe forzate



ESM

Se il Fiscal Compact non sarà ratificato salterà anche la nascita dell'Esm, il «firewall» europeo

**Tra i due partiti
asse anti Merkel
"Il premier ora
batta i pugni
sul tavolo"**



Il premier Mario Monti

Da Comuni e Regioni stangata sull'auto

Non soltanto Imu, ma più tasse sulle quattro ruote

il caso
**RAPHAËL ZANOTTI
TORINO**

Le casse delle amministrazioni locali piangono e sui cittadini arriva la stangata auto. La Banca d'Italia lo racconta nella sua relazione annuale dove, in un capitolo specifico, si analizzano le entrate di Regioni, Province e Comuni. Risultato: se da Roma non arrivano più soldi, è soprattutto alle quattro ruote che le amministrazioni locali guardano per rimpolpare le proprie finanze.

Nel corso del 2011, grazie alle tasse sulle auto, gli enti hanno incassato quasi 9 miliardi di euro. Il bollo auto, di competenza regionale, è aumentato del 14,9% (6,4 miliardi di euro), mentre l'imposta sul-

l'Rc auto (stabilita dalle Province) è cresciuta del 17,5% (per altri 2,3 miliardi).

D'altra parte, il prelievo sull'auto sembra l'unico atto a garantire una certa solidità. Lo sanno bene le compagnie assicurative, da sempre barometro del settore. Se si guarda all'andamento della loro raccolta nei primi tre mesi dell'anno si nota che crolla il ramo vita (-21%) e cala anche il portafoglio danni (-1,2%), ma l'Rc auto regge. Anzi, va in controtendenza. Dopo quelli che l'Isvap aveva chiamato «sensibili aumenti tariffari», il ramo aveva fatto segnare un deciso +4,7% nel 2011. Dato confermato nel primo trimestre 2012: +1%, raccolta di 4,4 miliardi di euro. Dato tutt'altro che insignificante.

Non stupisce, dunque, che anche le amministrazioni locali abbiano gettato le loro reti in questa direzione. È vero, secondo Bankitalia, le amministrazioni locali hanno meno debiti (l'indebitamento netto è

sceso a 3,9 miliardi) e le entrate tributarie sono aumentate di 100,7 miliardi (+4,9%), ma i minori trasferimenti statali hanno ridotto al lumicino gli investimenti. La spesa in conto capitale, escludendo la vendita di immobili, è calata del 12,3%. E se si guarda ai Comuni, la cui spesa rappresenta la metà degli investimenti delle amministrazioni locali (e il 40% di quelle pubbliche), il dato è ancora più allarmante: dal 2004 al 2010, il calo è stato del 25%. Dove recuperare altre risorse?

La strada dei contratti derivati offerti dalle banche è ormai un vicolo cieco. Il divieto sull'uso di questi strumenti finanziari, in vigore dal giugno 2008, da tre anni fa registrare una continua contrazione delle operazioni in atto da parte delle amministrazioni locali (nel 2011 ne restavano 214 contro le 233 del 2010). In compenso ne è aumentato il pericolo. Sempre secondo Palazzo Koch, il «valore di mercato negativo delle

operazioni in essere» (che indica quanto dovrebbe essere versato dagli enti nel caso le operazioni venissero chiuse in anticipo) è salito a 1,2 miliardi di euro. In precedenza il dato era stabile sul miliardo.

Le amministrazioni locali, così, aumentano le tasse. Le risorse tributarie delle Regioni (76,9 miliardi) sono cresciute del 4,6%. Obiettivo raggiunto grazie all'aumento dell'Irap (+3,2%) e dell'Irpef (+3,9%), ma soprattutto - come detto - del bollo auto. Stessa cosa per le Province (risorse a 4,7 miliardi, aumentate dell'11,2%) che hanno aumentato l'imposta sull'Rc auto ma anche quella sulla trascrizione (+7,9%). Infine i Comuni, il cui gettito di 17,9 miliardi è aumentato del 6,5% grazie soprattutto all'introduzione dell'imposta di soggiorno che ha fatto da contraltare alla sostanziale stabilità dell'Ici (9,6 miliardi) e alla riduzione dell'addizionale Irpef (-4,6%). Non solo dall'Imu, ormai, i cittadini si devono guardare.

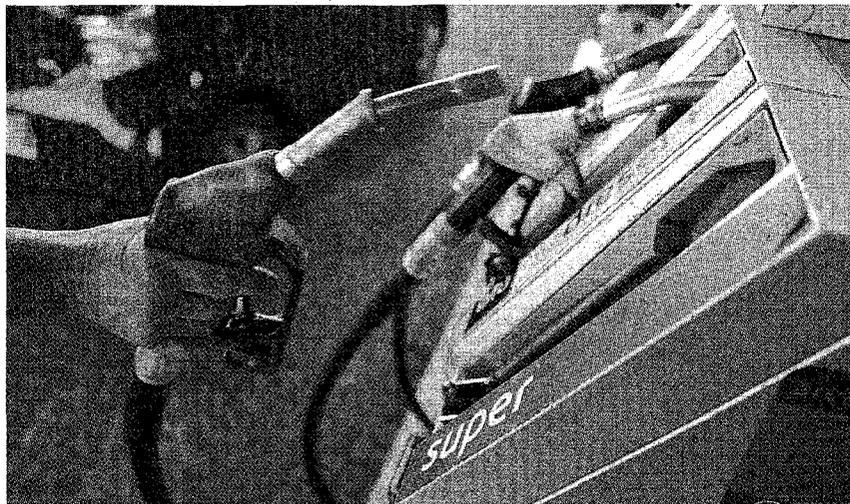
LE NOVITÀ

Dal bollo all'imposta sulla Rc auto, aumenti a pioggia

IL BOOM

Solo lo scorso anno le amministrazioni hanno incassato 9 miliardi





**Non solo
benzina**
Sull'auto una
valanga
di aumenti

www.ecostampa.it